

Rex Stout.

NERO WOLFE E IL CASO DEI MIRTILLI.

Nero Wolfe e il caso dei mirtilli

(Death of a Dude)

1969

Personaggi principali

Nero Wolfe: investigatore privato

Archie Goodwin: suo assistente

Lily Rowan: amica di Archie

Diana Kadany: attrice

Wade Worthy: scrittore

Morley Haight: sceriffo

Gilbert Haight: figlio di Morley

Thomas R. Jessup: procuratore della contea di Monroe

Luther Dawson: avvocato

Carol Greve: del Ranch JR

Alma Greve: figlia di Carol

Bill Farnham: proprietario di un ranch

Sam Peacock: del ranch di Farnham

Woodrow Stephanian: proprietario della Hall of Culture

Peggy Truett: amica di Sam

Schwarz: sergente della polizia di St. Louis

1.

Per forza d'abitudine cominciai la lettera con NW e la chiusi con AG. Quasi tutte le comunicazioni scritte a Nero Wolfe, lungo gli anni, erano state immancabilmente scribacchiate su un foglietto di taccuino, e aperte e chiuse con le due sigle. Se era mattina, ci pensava Fritz a portare il foglietto in camera di Wolfe, sul vassoio della prima colazione; se era pomeriggio e io dovevo uscire e lui era nella serra, lo lasciavo sulla sua scrivania nello studio. La comunicazione di quel giorno, però, a differenza delle altre, non l'avevo scribacchiata su un foglietto. L'avevo battuta a macchina sulla Underwood che si trovava sul tavolo d'angolo del soggiorno, nel grande ranch di Lily Rowan, e avevo usato la carta da lettera con l'intestazione "JR Ranch, Lame Horse, Montana", dai caratteri grandi e rotondi, e non piccoli e sofisticati come quelli della carta che Lily usava nel suo attico di New York.

La lettera per Wolfe era finita poi in una busta aerea, che quel sabato mattina avevo imbucato nell'ufficio postale di Timbemburg, e diceva:

Venerdì,
ore 13,
2 agosto 1968
NW:

Qui guai grossi. Sono bloccato. Lunedì, al telefono, non sono sceso in particolari perché esisteva la possibilità che qualcuno, alla centrale telefonica, collaborasse strettamente con lo sceriffo o col procuratore della contea (a New York lo chiamiamo procuratore distrettuale) e che il numero della signorina Rowan fosse sotto controllo. Ah, la scienza!

Dato che voi non dimenticate mai niente né nessuno, certamente ricorderete Harvey Greve, che una volta, nel vostro studio, vi disse di aver comprato un grosso quantitativo di bestiame, e cioè cavalli, buoi e vitelli, e di averlo comprato per conto di Roger Dunning. La qual cosa rese parecchio allo stesso Dunning. Ho la sensazione di avervi già spiegato che Harvey Greve ha diretto per due anni il ranch di Lily Rowan, e ancora lo dirige... O almeno, lo dirigeva fino a sei giorni fa, quando è stato accusato d'omicidio e impacchettato per la ghiacciaia (leggi: prigione della contea). Un forestiero di nome Philip Brodell era stato colpito alle spalle e poi di fronte da un colpo d'arma da fuoco, mentre raccoglieva mirtilli. Come vi ho detto, i mirtilli, da queste parti, sono eccezionali. Quando tornerò a casa ve ne porterò un cestino.

La signorina Rowan ed io abbiamo deciso che Harvey è innocente, e così sono bloccato. Se fosse evidente che Harvey è un assassino, sarei tornato a casa il giorno stabilito, e cioè l'altro ieri, e ora la vostra scrivania sarebbe in ordine. La signorina Rowan ha assunto un avvocato di Helena con una reputazione che va da una costa all'altra e ritorno, e il problema sarebbe solo suo (se Harvey fosse colpevole, intendo). Ma ho la sensazione che l'avvocato in questione non veda le cose dal nostro punto di vista. Con il cervello ce la mette tutta, ma col cuore no. Lo lascia da parte. Io, invece, il cuore l'ho completamente impegnato in questa storia, e sono pronto a scommettere uno contro cinquanta

che Harvey è pulito. Quindi, come vedete, ho un compito da svolgere. Anche se non avessi obblighi nei confronti della signorina Rowan, come suo ospite e come suo vecchio amico, conosco Harvey da troppo tempo per piantarlo nelle grane senza dargli una mano.

Naturalmente dal giorno 31 luglio, cioè l'altro ieri, sono in permesso senza stipendio. Spero di tornare presto, ma da come stanno le cose temo proprio che non riuscirò a trovare in pochi giorni qualcuno da mandare in ghiacciaia, come sostituto di Harvey. Temo anche che il sostituto in questione dovrà avere delle "credenziali" inattaccabili, prima che le autorità indigene si decidano ad accettarlo come colpevole. Se durante la mia assenza volete mettere alla mia scrivania Saul o Orrie, le cose strettamente personali si trovano nella mia stanza, quindi i segreti sono al sicuro. Qui la televisione non si vede bene, perciò farò di tutto per tornare in tempo per i Campionati Mondiali. Salutate da parte mia Theodore e dite a Fritz che il mio primo pensiero, la mattina, è per lui: sento tanto la mancanza della colazione nella nostra cucina. Da queste parti, i termini gergali per definire le frittelle di miele sono: schiacciabudella e cementastomaco.

AG

Quando Wolfe avesse ricevuto la lettera, probabilmente lunedì, si sarebbe adagiato contro lo schienale della poltrona e avrebbe fissato con occhi di fuoco la mia scrivania.

Quando ebbi imbucato, lessi la lista d'acquisti che avevo preparato. Timbemburg contava solo 7.463 anime, era il più grande agglomerato di edifici tra Helena e Great Falls, e la gente che vi andava a far spese copriva un'enorme distesa di territorio: dal Fishtail River, dove le colline digradavano in montagne, fino a est, dove la catena montagnosa diventava così piatta che si sarebbe potuto vedere un coyote a quattro chilometri di distanza. In meno di un'ora, comprai tutto quello che m'interessava, con quattro fermate sulla via principale e due in una stradetta laterale. Il mio elenco comprendeva:

Tabacco da pipa Big Six Mix per Mel Fox. Con Harvey in ghiacciaia, Mel era troppo occupato al ranch per poter uscire a far spese.

Schiaccia mosche per Pete Ingalls. Pete non infilava mai un piede nelle staffe se non aveva uro schiacciamosche appeso alla cintola: per uccidere gli insetti che mordevano il cavallo.

Nastro per la Underwood.

Dentifricio e una cinghia, per me personalmente. La mia cinghia migliore era stata mangiata da un porcospino mentre stavo... ma è una storia troppo lunga.

Lente d'ingrandimento e taccuino da infilarmi nel taschino posteriore dei calzoni, per me professionalmente. Quando sono a New York, non esco mai per lavoro senza portarmi dietro questi due articoli, e in quel momento lavoravo. Probabilmente non mi sarebbero serviti, ma un'abitudine è pur sempre un'abitudine. Psicologia.

L'ultima fermata la feci alla biblioteca pubblica per consultare un libro che ero convinto di non trovare, e che invece trovai: Who's Who in America. Philip Brodell non vi figurava - e non vi avrebbe più figurato, data che ormai era cadavere - ma suo padre, Edward Ellis Brodell, occupava un terzo di colonna. Sapevo che era ancora vivo, avendo scambiato qualche parola con lui una settimana prima, quando era venuto per sentire com'era andata, per fare l'iradiddio e per portarsi a casa il cadavere del figlio. Nato a St. Louis nel 1907, se l'era cavata piuttosto bene, e ora era proprietario e direttore dello "Star Bulletin" di St. Louis. Il Who's Who non faceva previsioni su chi aveva ammazzato il figlio di Ellis Brodell.

Con tutti i miei acquisti nel sacchetto di plastica che mi ero fatto dare per gli schiacciamosche, quando entrai nel Continental Cafè non ero molto carico. Erano le dodici e un quarto. Lanciai un'occhiata circolare, individuai una bella donna in camicetta verde oliva e calzoni verde scuro seduta a un tavolo sul

fondo, e mi diressi verso di lei. Quando arrivai al tavolo e spostai una sedia per sedermi, la bella donna disse: "O sei molto svelto, o non hai comprato tutto."

"Invece ho comprato tutto" risposi, posando il sacchetto per terra. "Posso anche non essere svelto, ma sono fortunato." Indicai il bicchiere che aveva davanti. "Cos'è, Gin Carson?"

"No. Non ne hanno, qui. E non venirmi a dire che tutti i gin sono uguali. Oggi il piatto del giorno è zuppa di piselli al prosciutto."

Era una buona notizia, perché la zuppa di piselli al prosciutto era l'unica pietanza di cui il cuoco del Continental poteva andare orgoglioso. Arrivò una cameriera, ed io ordinai due zuppe di piselli, un piatto di crostini, un bicchiere di latte e due caffè. Mentre aspettavamo, tirai su la borsa di plastica per mostrare a Lily la cinghia e la lente d'ingrandimento, commentando che Timbemburg era fornita come New York, in quanto a negozi.

La zuppa di piselli era all'altezza della sua fama. Quando i piatti furono quasi vuoti e i crostini ridotti a meno della metà, dissi: "Non solo ho comprato tutto quello che volevo, ma ho raccolto anche delle informazioni. Alla biblioteca, per essere esatti, sfogliando il Who's Who. Il nome del padre di Philip è Edward Ellis. Il padre è un membro di tre club, e il nome da ragazza della moglie del padre è Mitchell. Mica male, come indizio, eh? E poi dici che non ci so fare".

"Complimenti." Prese un crostino. "Sei grande. Mi spieghi come facevi a pensare che il Who's Who potesse esserti utile?"

"Infatti non mi è servito a niente. Ma quando ci si trova con le spalle al muro si tenta di tutto, anche le cose più improbabili, e una volta l'anno capita che qualcosa salti fuori. Si vede che non è ancora il periodo giusto." Ingollai una cucchiata di zuppa di piselli. "Devo dire una cosa, però."

"Bene. Che cosa?"

"Autocritica. Stammi a sentire, Lily, sono un ottimo investigatore con un sacco d'esperienza, ma siamo al sesto giorno da che Harvey è stato arrestato e ancora non sono riuscito a fare un passo avanti. Non solo: non ho neanche il più pallido indizio. Forse non sono intelligente quanto credo, ma sono anche handicappato. Non sono di queste parti. Sono un forestiero. Vado benissimo per una partita a dama, o per la pesca, o anche per un ballo al circolo, ma qui si tratta d'omicidio, ed io sono un forestiero. Accidenti, vengo al ranch da anni, conosco Mel Fox da secoli, eppure perfino lui fa il reticente. Tutti fanno i reticenti. Sono uno stramaledetto forestiero, per quelli di qui. A Helena devono pur esserci degli investigatori privati che sanno il fatto loro. Investigatori indigeni. Dawson ne conosce qualcuno di sicuro."

Lily posò la tazza di caffè. "Stai dicendo che devo assumere un indigeno perché ti aiuti?"

"Non perché aiuti me. Se è bravo, non sarà disposto ad aiutarmi. Se la caverà da solo."

"Oh!" Spalancò gli occhi azzurri, fissandomi. "Intendi lavartene le mani."

"No, neanche per sogno. Nella lettera che ho mandato a Nero Wolfe ho scritto che speravo di tornare a casa per i Campionati Mondiali. Resterò e tenterò di concludere qualcosa ma, accidenti; sono handicappato, ti dico. Sto suggerendo semplicemente che forse sarebbe meglio che tu chiedessi a Dawson, l'avvocato di Harvey."

"Senti, senti." I suoi occhi azzurri, ora, ridevano. "Ma andiamo... Non sei il miglior investigatore privato del mondo? Dopo Nero Wolfe, s'intende."

"Certo che lo sono. Ma nel "mio" mondo. E questo non è il mio mondo. Perfino Dawson, non l'hai notato? Gli hai scucito diecimila dollari di anticipo, ma come mi tratta? Devi averlo notato!"

Fece un cenno d'assenso. "E' una delle forme più lievi di xenofobia. Tu sei un forestiero, e io sono una forestierina."

"Tu sei proprietaria di un ranch. E' diverso."

"Be'..." Prese la tazza di caffè, la guardò, decise che era freddo e la depose di nuovo. "Peccato che non siano disposti a rilasciare Harvey dietro cauzione. Speriamo che Mel ce la faccia a mandare avanti il ranch da solo, almeno per un po' di tempo. Quanto dovremo aspettare?"

"Prima che Harvey venga processato? Due o tre mesi, da quanto ha detto Jessup, il procuratore della contea."

"E mancano due mesi ai Campionati Mondiali. Sai, Archie, quello che penso di te personalmente non ha niente a che fare con tutto questo. Non solo sei migliore di qualunque investigatore indigeno, ma sai anche con sicurezza che Harvey non avrebbe mai sparato alle spalle contro nessuno. Dopo un paio di settimane di indagini, un Investigatore del posto rimarrebbe convinto che Harvey è colpevole. Dawson ne è convinto. Ammetti che ho ragione."

"Capita spesso che tu abbia ragione."

"Allora potrei avere del caffè caldo?"

Il mio bicchiere di latte era vuoto, così ne ordinai un altro. Insieme al caffè per Lily. Quando avemmo bevuto ed lo ebbi pagato il conto, ci dirigemmo verso l'uscita. Mentre ci facevamo strada attraverso i tavoli, fummo seguiti da almeno una ventina d'occhi. La contea di Monroe era piuttosto indignata per l'omicidio di Philip Brodell. L'atteggiamento degli abitanti della zona nei confronti dei forestieri non è certo tale da sviluppare lo spirito di fratellanza tra gli uomini, ma dopo tutto i forestieri portavano un sacco di quattrini nella contea e ce li lasciavano, quindi l'abitudine di ucciderli mentre coglievano mirtilli non andava incoraggiata. Gli occhi che seguirono me e Lily non erano per niente amichevoli: era stato il direttore del ranch di Lily a premere il grilletto dell'arma che aveva fatto secco Brodell. Almeno così pensavano gli indigeni.

Quando arrivammo nel posteggio dietro il ristorante, sistemai il sacchetto di plastica sul sedile posteriore della giardinetta di Lily, poi mi misi al volante. Lily stava seduta rigidamente, come se le sue spalle si rifiutassero di toccare lo schienale, che d'altra parte era stato reso bollente dai raggi del sole d'agosto. Dalla mia parte, invece, il sole non era arrivato. Uscii dal posteggio a marcia indietro. Tra le molte differenze che esistono tra me e Lily, una delle più importanti è che io posteggio sempre in modo da non dover uscire a marcia indietro, e lei sì.

Mancavano solo due isolati fino al distributore, quindi poco dopo mi fermai di nuovo per far benzina. La lancetta indicava che il serbatoio era pieno a metà, e l'olio era appena stato cambiato, ma volevo che Lily desse un'occhiata a un certo Gilbert Haight, che avrebbe potuto trovarsi là. Infatti c'era: un ragazzo dinoccolato e secco come un'acciuga, col collo lungo, alto almeno un metro e novanta. Stava pulendo il parabrezza di un'altra macchina, e Lily dovette torcere la testa per poterlo guardare, mentre io dicevo all'altro addetto di versarmi una ventina di litri di super. Quando l'altra macchina se ne andò, Gilbert Haight mi fissò a lungo, si avvicinò a me, cacciò la testa nel finestrino aperto e disse: "Buongiorno".

In realtà, non disse proprio "buongiorno", ma qualcosa come "buangiaamo". Comunque non ho intenzione di affliggervi con la trascrizione del dialetto locale, o almeno non troppo spesso. Voglio solo raccontarvi ciò che accadde, e una ricerca fonetico-linguistica rallenterebbe non solo il ritmo della storia, ma mi darebbe anche il mal di testa.

Per essere educato, risposi a mia volta "buangiaamo", e lui fece: "Pa' mi ha detto che non devo parlare con voi".

Feci un cenno d'assenso. "Naturale." Il "pa" di Gilbert era Morley Haight, lo sceriffo della contea. Risposi: "Tuo padre, a me, ha detto di non parlare con nessuno, ma non riesco a togliermi l'abitudine di fare due chiacchiere. In fondo, fa parte del mio mestiere".

"Mh-mh. Siete della "madama", eh?"

La radio e la televisione sono imbattibili, quando si tratta di diffondere una notizia. "Neanche per sogno" risposi. "Tuo padre è della "madama". Io no. Io sono un investigatore privato. Se ti chiedessi

come hai passato la giornata di giovedì di una settimana fa, potresti rispondermi tranquillamente che non sono affari miei. Quando me l'ha chiesto tuo padre, invece, io ho dovuto rispondere."

"Già, l'ho sentito." Guardò Lily, poi riportò gli occhi su di me. "Siete andato in giro a fare un sacco di domande sul mio conto. Giacché ci siamo, tanto vale che vi faccia risparmiare del tempo."

"Te ne sarei molto grato."

"Non l'ho fatto fuori io, quel puzzone."

"Bene. E' quello che volevo sapere. Così, almeno, posso escludere un indiziato."

"Non fate lo spiritoso. E' un insulto sospettare di me. State a sentire." Ignorò il suo collega, che aveva finito di versare benzina e ora era al suo fianco. "Il primo colpo, quello da dietro, l'ha colpito alla spalla e l'ha fatto girare su se stesso. Il secondo, quello di fronte, l'ha beccato alla gola, gli ha spezzato il collo e l'ha freddato. Non fate il fesso. E' un insulto, vi dico. Non ho mai usato più di una pallottola per centrare un daino. Chiedete a chiunque. Con una carabina taglio di netto la testa a un serpente da una distanza di trenta metri. Posso dimostrarvelo quando volete. Pa' mi ha detto di non rivolgervi la parola, ma volevo che sapeste almeno questo."

Si voltò e si diresse verso un'altra macchina, che si era fermata davanti all'altra pompa. Il suo collega fece un passo avanti e disse: "Due e sessantatre".

Tirai fuori il portafoglio.

Quando fummo di nuovo in moto, diretti verso nord-est, chiesi a Lily: "Be'?".

"Passo" rispose. "E' vero, sono stata io a chiedere di potergli dare un'occhiata, ma una volta hai detto che è assurdo pensare che basti vedere un individuo per stabilire se è un assassino. Non voglio essere assurda e passo. Ma che cos'ha detto, il ragazzo? Che cosa è un insulto?"

"Ah, quello..." Imboccai una curva d'infilata. "E' un ottimo tiratore. Me l'hanno confermato tre persone. E anche un imbecille sa che se si vuoi ammazzare un uomo, se non lo si vuole solo ferire, non si deve mirare alla spalla. Ma può anche darsi che il ragazzo abbia fatto il furbo. Siccome tutti sanno che è un ottimo tiratore, può aver deciso che conveniva far apparire che l'assassino non lo era. Ha avuto tutto il tempo che voleva per pensarci sopra." Lily, invece, non stette a pensarci sopra. Chiese: "Sei sicuro che il ragazzo sapeva che era stato Brodell a... Che era Brodell il padre del bambino della ragazza?".

"Oh, be', a Lame Horse lo sapevano tutti. E non solo a Lame Horse. Così come sapevano che Gil Haight aveva la cotta per lei. Martedì scorso no, anzi, mercoledì il ragazzo ha detto a un tizio che intendeva ancora sposarla e che l'avrebbe fatto."

"Questo sì che è vero amore. Impara. Guarda che la curva pericolosa è tra poche centinaia di metri."

Risposi che lo sapevo.

I trenta chilometri che dividono Timbemburg da Lame Horse sono tutte curve, tranne che due rettilinei: uno poco prima che la strada affondi verso il fondo valle per poi risalire, e un altro poco più avanti. Per qualche chilometro subito fuori da Timbemburg vi sono degli alberi e dei cespugli, poi la strada prosegue in mezzo a rocce e sabbia.

Lame Horse conta centosessanta abitanti, dieci più dieci meno, e bisogna passare davanti all'emporio, prima di procedere verso l'altra parte del paesetto. Essendo stati a Timbemburg, non avemmo bisogno di fermarci all'emporio, e così tirammo dritti. Di lì mancavano ancora tre chilometri e mezzo prima della curva che portava al ranch di Lily, e poi altri trecento metri prima della curva che portava al bungalow in cui Lily risiedeva. In quei tre chilometri, si saliva di almeno seicento metri. Per arrivare al ranch bisognava superare un ponte sul Berry Creek, un fiumiciattolo che proseguiva a semicerchio; il bungalow si trovava all'interno del semicerchio, con attorno il fiume, e a poche centinaia di metri all'interno dei confini del ranch. Per raggiungere a piedi gli edifici del ranch partendo dal bungalow bisognava superare il fiume o attraverso il ponte o, ancor più breve, tagliandolo saltellando sui massi sporgenti.

Il posto del mondo che prediligo si trova a solo sette minuti di cammino da dove vivo, nella casa di arenaria di Nero Wolfe sulla Trentacinquesima Strada Ovest: Herald Square, dove nel giro di dieci minuti si può vedere la più gran varietà di persone che in qualunque altro punto del globo. Un giorno ho visto il capo della mafia di New York cedere il passo a una maestra dell'Iowa perché potesse entrare per prima nei più famosi grandi magazzini della città. E se mi chiedete come ho fatto a sapere chi erano, vi risponderò che non l'ho saputo in nessun modo: avevano semplicemente l'aria uno di essere il capo-mafia e l'altra un'insegnante dell'Iowa. Ma se uno è stanco del chiasso della città il posto preferito potrebbe essere la radura davanti al bungalow di Lily Rowan, al ranch. Bisogna ammettere che un po' di rumore c'è: il Berry Creek fruscia, per aggirare i massi che intralciano la sua corsa; ma dopo un paio di giorni basta non farci caso per non sentirlo più. Gli alberi di fico sono altissimi e pieni di foglie, e ci sono anche pini e querce a non finire. Più in su, nel punto in cui il fiume descrive un semicerchio per scorrere di nuovo a nord, si erge un pendio di roccia tanto alto che da questa parte del fiume non si riesce a vederne la cima. E dall'altra parte c'è il Beaver Meadow. Se uno ha bisogno di camminare e vuole divertirsi a buttare pietre agli indigeni di passaggio, in tre minuti si raggiunge la strada.

Il bungalow, naturalmente, è di legno, e a un solo piano. Attraversando una veranda dal pavimento di pietra e protetta da un tetto, si entra in una stanza grande sette metri per otto, con un camino enorme sul fondo. Naturalmente la stanza in questione rappresenta il soggiorno. Se uno vuole ritirarsi nell'intimità o dormire, sulla destra ci sono due porte: una immette nella camera di Lily e l'altra in una delle stanze per gli ospiti. Una porta sulla sinistra, invece, dà su un lungo corridoio, e quando lo si supera ci si trova in una grande cucina, poi nella stanza di Mimi, poi in un grande magazzino per le provviste, e poi ancora in altre tre stanze per gli ospiti. Esistono sei bagni, completi di vasca e di doccia. Un piccolo bungalow molto accogliente. Fatta eccezione per i letti, tutto l'arredamento è in vimini. I tappeti sono abbondanti e fatti a mano dai pellerossa, e sulle pareti, al posto dei quadri, sono appese coperte e tappeti indiani. Tre tappeti del soggiorno sono "bayetas" autentici. Esiste una sola fotografia, nel bungalow: quella del padre e della madre di Lily, posata sul pianoforte. E' uno dei pochi oggetti che Lily si porta avanti e indietro da New York.

Alcune delle cose che Lily aveva comprato a Timbemburg quella mattina erano destinate alla cucina e al magazzino delle provviste; per portarle a destinazione abbreviammo la strada evitando la veranda e prendendo una porta che dava direttamente sul corridoio. La bella maliarda seduta a prendere il sole sulla veranda non fece cenno di volerci dare una mano. Aveva gli occhi neri, il mento appuntito, e siccome per il reggipetto e i calzoncini che indossava non c'erano voluti certo più di cinquanta centimetri quadrati di stoffa, metteva in mostra un bel po' di pelle abbronzata.

Ci salutò con un cenno condiscendente, quando scendemmo dalla macchina. Tornati dalla cucina e dal magazzino delle provviste, Lily prese gli altri pacchetti dal sedile posteriore, ed io tirai su il sacchetto di plastica. Lily si fermò vicino alla maliarda per consegnarle un pacchetto.

La maliarda si chiamava Diana Kadany. Gli ospiti di Lily possono fare qualunque mestiere. Variano dalle assistenti sociali afflitte da esaurimento nervoso ai musicisti che compongono il tipo di musica di cui io faccio volentieri a meno. Quell'anno gli ospiti erano tre, compreso il sottoscritto. Un giorno, mentre pescavamo trote per la cena nel fiume a un centinaio di metri dal bungalow, io avevo detto che Diana doveva avere ventidue anni, e Lily aveva ribattuto che non poteva averne meno di venticinque. Diana aveva avuto un certo successo, l'inverno precedente, in una commedia musicale intitolata "Bada che me non mi becchi". La commedia non aveva mai raggiunto Broadway, però, e sembrava fatta apposta per il tipo di musica che ho testé nominato. Diana era stata invitata nel Montana solo perché Lily, avendo contribuito al sovvenzionamento della commedia, era curiosa di conoscerla meglio. Era stato un bel rischio, invitarla per un mese senza sapere con esattezza che tipo era, ma a conti fatti Diana era stata sopportabile. L'unico guaio, con lei, era che tentava di esercitare il potere del suo fascino con tutti gli uomini che aveva sottomano, e i più sottomano, al ranch, eravamo io e Wade Worthy.

Quando attraversai il soggiorno, diretto verso la mia stanza, Wade Worthy era al tavolo d'angolo a battere come un disperato sulla Underwood. Wade era l'altro ospite, anche se un ospite di tipo particolare: doveva lavorare. Per due anni, Lily non aveva fatto altro che raccogliere materiale su suo padre, e quando ne aveva tirato insieme una mezza tonnellata aveva cominciato a cercare qualcuno capace di scrivere un libro sul genitore, convinta che con l'aiuto di un suo amico, direttore della Parthenon Press, ci avrebbe messo una settimana a trovarlo. Invece c'erano voluti quasi tre mesi. Dei primi ventidue scrittori presi in considerazione, tre erano già impegnati alla stesura di un libro, quattro si preparavano a esserlo, due erano in ospedale, uno era troppo fuori di sé per la guerra nel Vietnam per poter pensare ad altro, tre erano all'estero, uno stava provando le emozioni dell'LSD, due erano Repubblicani e non avrebbero mai accettato di scrivere il libro che Lily aveva in mente su un uomo che aveva fatto una fortuna costruendo strade e fognie, un altro aveva chiesto un anno per decidere, tre avevano risposto che la cosa non li interessava, senza dare spiegazioni, un altro ancora stava tentando di decidere se gli conveniva passare alla narrativa d'evasione, e l'ultimo era ubriaco dalla mattina alla sera.

Alla fine, in maggio, Lily e il direttore della casa editrice avevano scovato Wade Worthy. Secondo il direttore, fino a tre anni prima nessuno aveva mai sentito nominare Wade. Poi Wade aveva pubblicato la biografia di Henry Ford, il libro era andato piuttosto bene, ma il secondo, su Bertrand Russell, intitolato "Un cuore e un cervello", era entrato nell'elenco dei best-sellers. L'offerta di Lily (un lauto anticipo, solo metà del quale sarebbe stato detratto dai diritti d'autore, cosa che l'editore aveva violentemente disapprovato) l'aveva convinto, ed ora eccolo là alla macchina da scrivere, a stendere il primo abbozzo. Il titolo del libro sarebbe stato "Un aspetto della Tigre: vita e lavoro di James Gilmore Rowan". Lily sperava che se ne sarebbero vendute tante copie quanto erano le tubature con il marchio Bar JR. JR stava per James Rowan.

Nella mia stanza, vuotai il sacchetto, mi misi la cinghia, portai il dentifricio nel bagno, m'infilai in tasca il taccuino e la lente d'ingrandimento, uscii di nuovo con gli altri tre oggetti che avevo comprato, feci il periplo del soggiorno per consegnare a Wade Worthy il nastro per la macchina da scrivere. Fuori, Lily era ancora con Diana Kadany. Le dissi che prendevo la macchina perché dovevo andare o a Lame Horse o da Famham, e lei mi pregò di non far tardi per la cena.

Salii sulla giardinetta, percorsi il viottolo fino alla strada, svoltai a sinistra e poi ancora a sinistra, attraversai il ponte sul Berry Creek, superai un grande cancello aperto che in genere era chiuso, superai i recinti del bestiame, due stalle e un padiglione adibito ad abitazione per il personale - padiglione che Pete Ingalls chiama "caserma" - e mi fermai al margine di una vasta radura con un albero nel mezzo, di fronte alla casa di Harvey Greve.

2.

Potrei dirvi un sacco di cose sul JR Ranch - quanti acri, quanti capi di bestiame, i problemi confinari, le complicazioni amministrative, le cure veterinarie e così via - ma non vedo perché dovrei farlo, visto che devo parlare del forestiero ammazzato e della mia speranza di riuscire a riportare Harvey al suo posto di lavoro. Irrilevanti e non pertinenti, come questioni. Ma la persona che apparve all'interno della vetrata quando scesi dalla macchina era pertinente, eccome. Quando mi avvicinai, aprì la portafinestra ed io entrai.

Non ho mai conosciuto ragazzi di diciannove anni che abbiano l'aria di saperla molto più lunga di me, ma con le ragazze m'è capitato spesso, e Alma Greve era una di queste. Non chiedetemi se l'aria veniva dagli occhi castano scuro perennemente socchiusi, o dalla linea della bocca che sembrava sempre sul punto di abbozzare un sorriso e non lo faceva mai, o da che altro, perché non lo so. Quando ne avevo parlato con Lily, una settimana prima, lei aveva detto: "Oh, via, non è colpa di Alma, ma tua. Per

te, tutte le belle ragazze che conosci o nascondono un mistero che ti piacerebbe scoprire oppure sono innocenti come agnellini appena nati e bisognose di protezione. Sta di fatto che in tutti e due i casi ti sbagli sempre. Naturalmente, però, per te sono quasi sempre agnellini, e raramente nascondono un mistero, perché sei convinto che nessuno al mondo la sappia lunga quanto te".

Avevo preso un ramo di saggina e gliel'avevo gettato contro.

Ora chiedi ad Alma chi c'era in casa, e lei rispose che sua madre stava schiacciando un sonnellino e che il piccolo dormiva. Poi mi domandò se era stata sua madre a pregarmi di portarle gli schiacciamosche, ed io risposi no, erano per Pete.

"Perché non ci sediamo a fare due chiacchiere?" dissi poi.

Teneva la testa gettata all'indietro, per guardarmi, perché era più bassa di me di almeno venti centimetri. "Ve l'ho già detto" rispose. "Non ho altro da aggiungere. Sono rimasta senza voce, a forza di parlare. Sul serio."

Si voltò e io la seguii in quella che loro chiamavano la stanza centrale, ma che avrebbero dovuto chiamare la stanza dei trofei. Harvey e sua moglie Carol erano stati tutti e due divi del rodeo, e le pareti erano tappezzate di fotografie: lui che ritirava una coppa dal sindaco, lei che sobbalzava su un cavallo selvaggio, ancora lui che gettava in aria il cappello dopo una vittoria. E poi medaglie, diplomi, e, in una teca, una coppa d'argento vinta da Harvey a Calgary, col suo nome inciso sopra. Alma andò al divano vicino al caminetto e si sedette con le gambe accavallate. Io mi piazzai su una poltrona al suo fianco. Alma portava la minigonna - non l'avevo mai vista in calzoni - ma le sue gambe erano di molto inferiori a quelle di Diana, sia come lunghezza sia come forma, anche se a conti fatti potevano anche andare.

"Cominciate ad avere un'aria migliore" dissi. "Si vede che adesso riuscite a dormire."

Fece un cenno d'assenso. "Avanti, approfittatene pure. Lo sapete che sono ridotta come un ronzino sfiancato. Anche se sembro più riposata dell'ultima volta, non ho più resistenza."

"Statemi a sentire" la fissai negli occhi. "Alma, lo sapete che vi voglio bene, che tutti vi vogliono bene, ma volete mettervi in testa che cercano un capro espiatorio per l'uccisione di Philip Brodell e che questo capro espiatorio sarà vostro padre, se non riusciamo a fare un miracolo?"

"Siamo nel Montana" fece lei.

"Sì, lo so. Lo Stato Cassaforte. Oro e argento."

"Mio padre non sarà il capro espiatorio neanche per niente. Siamo nel Montana, vi dico. L'assolveranno."

"E questo chi ve l'ha detto?"

"Nessuno. Sono nata qui e lo so."

"Siete nata qui, certo, ma in ritardo sui tempi. Cinquant'anni fa, o anche meno, una giuria del Montana avrebbe anche potuto assolvere un uomo per averne fatto fuori un altro che gli aveva sedotto la figlia. Ma oggi no. Neanche se salite sul banco dei testimoni col bambino in braccio e dichiarate che siete contenta che il vostro seduttore sia stato ucciso. Ho deciso di dirvi esattamente come la penso. Sono convinto che avete un'idea di chi ha ucciso Brodell. Anzi, forse sapete con esattezza chi è stato, ma non volete che venga condannato, e siccome pensate che vostro padre sarà assolto, tenete la bocca chiusa. Avete ammesso che siete contenta che qualcuno abbia fatto fuori Brodell."

"Non ho mai detto niente del genere."

"Balle. Posso ripetere ciò che avete detto parola per parola. Siete contenta che Brodell sia morto."

"E va bene, è vero."

"E non volete che qualcuno la paghi per la sua morte. Supponiamo che sappiate che è stato Gil Haight ad ammazzarlo. Gil afferma di essere rimasto a Timbemburg per tutto il giorno, quel giovedì; l'ha detto a un sacco di gente. Ma mettiamo che voi sappiate che non è vero. Mettiamo, invece, che la

giornata l'abbia passata qui a parlare con voi. Da questa casa al punto in cui Brodell è stato freddato ci sono al massimo tre chilometri, e Haight poteva avere un fucile in macchina. Ma voi tenete il becco chiuso perché siete convinta che vostro padre sarà assolto o, al massimo, che farete sempre in tempo a raccontare la verità a processo avvenuto, nel caso che vostro padre venga condannato. Invece no. Non farete più in tempo, e per svariate ragioni, la più importante delle quali è che nessuno vi crederà. Ma se parlate chiaro con me subito, possiamo cercare una strada conveniente per tutti. Gil Haight corrobberebbe gli stessi identici rischi di vostro padre. E' un ragazzo nato qui, con un passato limpido come acqua, e sperava di sposarvi, e quando l'uomo che vi ha sedotta l'estate scorsa si è rifatto vivo anche quest'anno, lui ha perso la testa. Né più né meno che i rischi di vostro padre, vi dico. Anzi, forse meno."

Sentii un rumore dall'altra parte di una porta aperta, non quella che dava sul corridoio, e in questo caso avrebbe potuto essere il bambino che si voltava nella culla, ma da un'altra. Alma voltò la testa. Silenzio. La ragazza tornò a guardarmi. "Gil non è stato qui tutto il giorno, giovedì" disse poi.

"Non ho detto che ci è stato. Ho fatto solo una supposizione. Esistono altre possibilità. Qualcuno potrebbe aver ucciso Brodell per altre ragioni, che non hanno niente a che fare con voi. In questo caso, la faccenda è stata uno strascico dell'estate scorsa, perché quest'anno Brodell si è fermato qui solo tre giorni. E se era uno strascico dell'estate scorsa, magari qualche guaio con Farnham, Brodell potrebbe averne parlato con voi. Quando un uomo è tanto vicino a una donna da farle fare un figlio, con lei parla di tutto. Accidenti, se riusciste a togliervi dalla testa l'idea che vostro padre sarà assolto, e decideste di collaborare, potreste darmi almeno un indizio da cui cominciare. Usate la testa!"

Questa volta le sue labbra lo abbozzarono, il sorriso. "Perché, pensate che non la usi?"

"In questo caso no. Usate il cuore, ma non la testa."

"Vi sbagliate di grosso." Appoggiò le mani sulle ginocchia. "State a sentire, Archie. Ve l'ho già ripetuto almeno una decina di volte. Sono convinta che è stato mio padre ad ammazzarlo."

"E io vi ho ripetuto altrettante volte che non potete pensare una cosa simile. Non siete una cretina, avete vissuto con vostro padre per diciannove anni e..."

Una voce disse: "Non è una cretina, è un'ebete".

Sulla soglia era apparsa Carol. "Mia figlia" disse, "l'unica figlia che ho, è una demente. Mi dispiace, ma è così." Avanzò nella stanza. "Tanto vale che la lasciate perdere. Io l'ho già fatto." Guardò Alma. "Va' a fare qualcosa, qualunque cosa, ma levati di qui. Voglio parlare con Archie."

Alma non si mosse. "E' stato Archie a venirmi a cercare. Continua a farmi domande. Ma a che serve?"

"A niente, infatti." Carol si mise a sedere sul divano, vicino ad Alma ma non troppo. Dal collo in giù era un macello: camicetta stinta e sgualcita, calzoni di tela a toppe, calze e niente scarpe. Ma la faccia avrebbe potuto essere ancora quella di una "cow-girl" di vent'anni, se non fosse stato per le piccole rughe attorno agli occhi castani, penetranti. Quegli occhi si fissarono nei miei. "Penso che non siate riuscito a trovare niente, altrimenti non sareste qui."

"Infatti. Avete visto Harvey, ieri?"

Annui. "Per mezz'ora. Morley Haight non mi ha concesso un minuto di più. E pensare che conosco Morley da... Qualcuno dovrebbe dargli una lezione. E non è detto che non sarò io a dargliela."

"Se deciderete di farlo, ditemelo. Vi darò una mano. Harvey ha detto qualcosa di nuovo?"

"No. Su per giù sempre le stesse cose."

Scossi la testa. "Voglio dirvi una cosa. Oggi ho chiesto a Lily d'informarsi se a Helena c'è un buon investigatore privato. Uno nato nel Montana. Chissà che a lui la gente non sia disposta a dire cose che a me tace. Che ne pensate?"

"Strano" rispose lei.

"In che senso, strano?"

"Altre due persone hanno avuto la stessa idea. Flora e un mio amico che non conoscete. Ne ho parlato con Harvey, ieri, e lui ha detto no. Ha affermato che a Helena non esistono investigatori privati bravi quanto voi, e comunque, se anche Dawson è convinto che è stato lui ad ammazzare quell'uomo, qualunque estraneo penserebbe la stessa cosa. In paese lo considerano tutti colpevole, lo sapete."

"Non tutti. Non l'uomo che ha ammazzato Brodell, ad esempio. E va bene, per ora lasciamo perdere. Avete detto che volevate parlarmi."

Lanciò un'occhiata alla figlia. "Sei la mia unica figlia" le disse "e hai appena scodellato un vitellino, perciò non posso scacciarti di casa. Usciremo noi." Si alzò e mi guardò. "Andiamo, Archie."

Alma si alzò a sua volta, mi parve sul punto di dire qualcosa, ma ci rinunciò, si diresse verso la porta e scomparve. Quando fu uscita, Carol andò a chiudere la porta, poi tornò e si mise di nuovo a sedere sul divano, più vicino a me.

"Potreste aver ragione riguardo ad Alma" disse. "O forse no. Dovrebbe conoscerlo, suo padre, ma forse proprio perché è suo padre non riesce a capirlo a fondo. Quando avevo diciannove anni, ad esempio, ero convinta di conoscerlo, il mio, e invece mi sbagliavo. Me ne resi conto solo quando... Ma al diavolo, il passato non c'entra. Volevo accennarvi a un'idea che mi è venuta. Non so se è buona, giudicherete voi."

"Anche una cattiva idea è meglio che niente."

"Riguarda la coppia che sta da Bill Farnham. Non la coppia di Denver, ma il medico e la moglie, quelli di Seattle. Non siete stato voi a dirmi che lui è medico?"

Annuì. "Robert C. Amory e sua moglie Beatrice."

"Quanti anni hanno?"

"Oh... Una cinquantina, direi."

"E lei che tipo è?"

"Altezza un metro e sessanta, peso una cinquantina di chili. Piuttosto belloccia. Capelli rossi. Finge che questo posto le piace, ma sono convinto che fa buon viso a cattivo gioco, perché sa che il marito aveva bisogno di riposo e che a lui piace cavalcare e andare a pesca."

"E lui che tipo è? Se Brodell se la fosse fatta con questa Beatrice, il marito come avrebbe reagito?"

"Brodell avrebbe dovuto agire molto in fretta: era qui solo da tre giorni, quando è morto."

"Nella nostra stalla c'è un toro che agisce in pochi minuti."

"Sì, lo so. Lo conosco, quel toro. Brodell non era un tipo del genere, ma ammetto che può essere possibile. Ammetto anche che ho avuto la stessa idea, martedì e cioè quattro giorni fa, e ho fatto delle domande che hanno offeso Bill Farnham. Avevo un paio di fatti che mi parevano significativi, anche se non provavano niente: primo, il dottor Amory non aveva nessun alibi per quel giovedì pomeriggio, era solo soletto lungo il fiume; secondo, ha una mira eccellente, con le armi da fuoco. Speravo di scoprire qualcosa di più concreto, come ad esempio che s'era portato dietro un fucile, per usarlo nel caso avesse incontrato un orso. Ma Bill Farnham ha detto no."

"Certo che ha detto no. Non permetterebbe mai che uno dei suoi amici forestieri venisse incastrato per un omicidio."

"D'accordo. Mi limito a riferirvi quello che ha detto. In quanto a credergli, credo in ben poco di quello che mi ha detto la gente in questi ultimi sei giorni. Anche in quello che mi avete detto voi. L'altro ieri avete dichiarato di non aver mai visto Philip Brodell. Secondo voi, devo prendervi sulla parola?"

"E' vero."

"La scorsa estate si è fermato qui per sei settimane. E a soli sei chilometri da questa casa."

"Magari fossero stati seicentomila chilometri invece di sei! Bill Farnham ha un ranch fasullo, di quelli usati per le ferie e basta, mentre il nostro è un vero ranch, dove si lavora sodo. Eravate qui quando quei buoi trovarono un buco nella staccionata e uscirono dal recinto, e uno dei forestieri ospiti di Farnham ne abbatté uno con una fucilata. Non corre buon sangue, tra noi e Farnham. So solo che Alma conobbe Brodell a un ballo, in paese. Così mi ha detto lei, almeno. E me l'ha detto quest'anno. L'estate scorsa non ne accennò mai. Se volete credermi, quando dico che non ho mai visto Brodell, bene. Altrimenti sono fatti vostri. Ditemi solo: ve ne lavate le mani, per quanto riguarda quel medico?"

"Non me ne lavo le mani per quanto riguarda nessuno. L'unica ragione per la quale voi non siete sull'elenco dei sospetti è che non mi servirebbe a niente, mettervi. Scambiare Harvey con voi non sarebbe certo un miglioramento, anche se voi sì che sparereste a un uomo alla schiena."

"Solo che non lo colpirei alla spalla."

"A meno che non vogliate colpirlo proprio lì." I nostri sguardi s'incrociarono. "Non mi pare di avervelo chiesto."

"Che cosa?"

"Se siete stata voi a uccidere Brodell."

"No. A tutt'e due le domande: non me l'avete chiesto e non sono stata io. Dovete essere ben inguaiato, per pensare una cosa simile."

"Lo sono, infatti. E lo sapete. Ma non parlo solo per sentire la mia voce. Vediamo se siamo d'accordo su un paio di punti. Primo, voi non siete Harvey, voi siete voi, e siete una donna, e sareste capace di sparare a un uomo alle spalle. Secondo, avete una mira molto accurata e la pallottola finirebbe al massimo a un centimetro dal bersaglio che intendete colpire."

"Non a un centimetro. Esattamente al centro del bersaglio che intendo colpire."

"Okay. Ora il terzo punto. Un sacco di gente, inclusi Haight e Jessup, affermano che Harvey l'ha colpito alla spalla per costringerlo a voltarsi, e poi l'ha beccato al collo. Questo perché tutti sanno che lui sa sparare, e lui voleva che si pensasse che l'assassino, invece, non ha una mira accurata. Invece, secondo me, Harvey non è il tipo da arzigogolare a questo modo. Se avesse deciso di far fuori Brodell l'avrebbe stecchito deciso al primo colpo. Punto e basta. E non l'avrebbe mai colpito alle spalle, su questo sono pronto a giurarci. Ma voi siete diversa. Un'idea complicata a questo modo vi sarebbe venuta in mente, eccome. Siete d'accordo sui tre punti?"

Carol piegò appena un angolo della bocca, in una specie di sorriso. "Lily" disse poi.

"Che c'entra Lily?"

"E' lei che pensa che sia stata io a far fuori Brodell, vero?"

"Se lo pensa, non me l'ha detto. Lily sa benissimo che non ho bisogno di nessuna sollecitazione, per arrivare a certe conclusioni. Allora, siamo d'accordo sui tre punti?"

L'angolo della sua bocca restò piegato. "Se rispondessi di sì, che cosa succederebbe? L'avete detto voi che mettere me al posto di Harvey non sarebbe un miglioramento. O forse è stata solo una battuta?"

"No, non è stata una battuta. Poco fa, ho pregato Alma di usare la testa. Ora prego voi di farlo. Mettiamo che siate stata voi a uccidere Brodell, ma che io continui come se non fosse così. In questo caso, dove arriverei? Non potrei trovare delle prove per incastrare qualcun altro, anche perché prove del genere non ne esisterebbero. Sarei con le spalle al muro, senza possibilità di rappattare la questione. Se invece fossi sicuro che siete stata voi, forse la questione in qualche modo riuscirei a rappattarla. Ho una certa esperienza, nel risolvere i problemi apparentemente irrisolvibili, e di tanto in tanto mi è capitato di trovare un'idea brillante. Parliamoci chiaro, Carol, e tutto resterà tra voi e me."

La donna strinse gli occhi, e le rughe parvero moltiplicarsi. Poi, convinta: "Insomma, pensate che Brodell l'abbia fatto fuori io".

"No. Penso solo che è possibile. E il fatto che Alma affermi che quel pomeriggio siete rimaste qui tutt'e due, non significa proprio niente. Lo affermerebbe comunque. Ammetto che sareste una bella stupida a dirmi che l'avete ucciso voi, se appena appena potete farne a meno. Anche perché pensate di non potervi fidare di me. In fondo, non mi conoscete a sufficienza. Perfino a New York ci sono pochissime persone che sanno di potersi fidare ciecamente di me, ma qui non ce n'è nessuna, tranne forse Harvey. E, purtroppo, io non posso parlare con Harvey. Quindi vi prego di dirgli che gli do la mia parola d'onore che non tradirei mai sua moglie, che non l'abbandonerei nelle mani della giustizia senza proteggerla fino in fondo. Diteglielo, e vedrete che vi consiglierà di confidarsi con me."

"Allora siete certo che sia stata io!"

"Accidenti, no! Ma sono bloccato, e bisogna che cominci a muovermi da qualche parte. Se non altro per escludere qualcuno! Lo capite, sì o no, che non so più dove sbattere la testa?"

"Sì. Lo capisco. Be'..." Si guardò attorno. "Non abbiamo una Bibbia." Si alzò, si guardò di nuovo attorno e si diresse verso un angolo, dov'era appesa una sella. "La conoscete la storia di questa sella, vero?" chiese.

Annuì. "E' una Quantrell fatta a mano, con staffe d'argento, e l'avete vinta a Pendleton nel Quarantasette."

"Appunto. Fu la più bella giornata della mia vita." Appoggiò la mano sulla sella, con aria solenne, e mi guardò. "Se sono stata io a uccidere quel verme di Brodell, questa sella possa dissolversi, marcire ed essere divorata dagli sciacalli. Lo giuro." Accarezzò con amore il cuoio della sella, poi tornò da me. "E' sufficiente?"

"Non potrei chiedere di meglio." Mi alzai. "E va bene, siete eliminata dall'elenco dei sospetti. D'ora in avanti indirizzerò altrove le mie ricerche. Dite ad Harvey che spero di essere all'altezza della situazione. Che lo spero, ma non ne sono sicuro neanche un po'." Indicai il pacchetto che avevo portato con me. "Il tabacco è per Mel e gli schiacciamosche per Pete. Non posso aspettare il loro ritorno perché ho da fare. Avete sentito che cos'ho detto ad Alma?"

"Sì, quasi tutto."

"Alma è rimasta qui con voi, quel pomeriggio? Senza mai muoversi?"

"Ve l'ho già detto. Sì."

"E Gil Haight non c'era?"

"Ve l'ho già detto. No."

Mi avviai verso la porta, mi fermai e chiesi: "Lo giurate ancora sulla sella?"

"Lo giuro ancora sulla sella."

3.

Se il modo in cui trascinai le tre ore successive non vi sembrerà sufficientemente brillante, vuol dire che non sono riuscito a spiegare quanto fosse difficile la situazione. Comunque, andai a dare un'occhiata alla scena dell'omicidio.

La strada da Lane Horse al bivio che porta al JR Ranch e al bungalow di Lily Rowan non si ferma là. Continua per più di cinque chilometri e poi finisce definitivamente al Fishtail River, e là, sulla destra, sorge il ranch estivo di Bill Farnham. Il ranch di Farnham è piccolo se paragonato ad alcuni e immenso se paragonato ad altri: poteva ospitare sei forestieri alla volta, e siccome il giorno prima che Brodell fosse ucciso, un tizio proveniente da Spokane s'era rotto un braccio e se n'era tornato a casa, ora gli ospiti erano solo quattro: i coniugi Amory e la coppia di Denver. Farnham non era sposato, e il personale del ranch era composto da una cuoca, da una cameriera e da due tipi rissosi, di nome Bert Magee e Sam

Peacock. Non esistevano edifici più piccoli attorno al ranch vero e proprio - una costruzione di tronchi d'albero intervallati da blocchi di pietra - e la stalla e i recinti erano lontani dal fiume, oltre un bosco di pini.

Quando fermai la macchina tra due alti fichi pieni di foglie, non c'era nessuno in vista; scesi, andai dalla parte della casa che dava direttamente sul fiume e non vidi nessuno neanche ai tavolini e alle sedie disposti sullo spiazzo coperto di aghi di pino. Ma quando superai la portafinestra e modulai: "C'è nessuno?" una voce m'invitò a entrare, e io mi feci avanti. La stanza era circa la metà del soggiorno del bungalow di Lily, e sul tappeto in mezzo a quella stanza era sdraiata una donna dai capelli rossi, con le spalle e la schiena appoggiate a una pila di cuscini. Quando mi avvicinai, buttò via una rivista e disse: "Ho riconosciuto la vostra voce" e si portò una mano alla bocca per soffocare uno sbadiglio.

Mi fermai educatamente a quattro passi di distanza e risposi che speravo di non averla disturbata.

"Neanche per sogno" fece lei. E aggiunse: "Non vi scandalizzate, ma sono troppo pigra per tirarmi giù la gonna. Detesto i calzoni". Soffocò un altro sbadiglio. "Se siete venuto per parlare con qualcuno che non sia io, siete sfortunato. Sono partiti tutti all'alba per attraversare il fiume e salire sulla montagna, in cerca di alci. Chissà a che ora tornano. State ancora tentando di... mh... tirar fuori di galera il vostro amico?"

"Sì, tanto per ammazzare il tempo. Volete che ve la tiri giù io, la gonna?"

"Non disturbatevi. Se siete venuto per me, non riesco a immaginarne la ragione. Comunque, eccomi qua."

Le sorrisi, per dimostrare che apprezzavo la sua cordialità. "In realtà, signora Amory, non sono venuto per nessuno. Volevo semplicemente avvertire Bill che lascio la macchina qui, mentre faccio un salto a dare un'occhiata al Blue Grouse Ridge. Se dovesse arrivare prima del mio ritorno, volete essere tanto gentile da dirglielo voi?"

"Certo. Ma non arriverà prima." Si tolse dalla fronte una ciocca di capelli rossi. "E' là che è accaduto, vero?"

Risposi di sì e feci per andarmene, ma poi mi fermai perché lei aveva ripreso a parlare. "Lo sapete, vero, che qui sono l'unica a essere dalla vostra parte. Gli altri sono tutti convinti che sia stato... ho dimenticato come si chiama."

"Greve. Harvey Greve."

Annuì. "Sono tutti convinti che sia stato Greve. So riconoscere un uomo intelligente, quando lo vedo. E penso che voi siate intelligente. Sono sicura che sapete quello che fate. Buona fortuna."

La ringraziai e uscii.

Conoscevo il Blue Grouse Ridge perché era il posto migliore per cogliere mirtilli, e Lily e io ci eravamo andati spesso, a volte per i mirtilli e a volte per i galli cedroni, che erano buoni almeno quanto quelli che cucinava Fritz, a casa. Naturalmente era contro la legge dare la caccia ai galli cedroni, e per questo io e Lily non esageravamo. Eravamo andati al Blue Grouse Ridge - a cogliere mirtilli, non ad ammazzare galli cedroni - solo due giorni prima che Brodell fosse ucciso, e ci eravamo andati con Diana Kadany e Wade Worthy.

Avrei potuto arrivarci tagliando in mezzo ai campi direttamente da JR Ranch, ma la strada era lunga il doppio, e il doppio più scomodo. Dal ranch di Farnham la distanza era di un chilometro e mezzo, e senza salite. Dopo i recinti del bestiame c'era una distesa di abeti, col terreno soffice e ricoperto di muschio, poi un tratto roccioso, attraverso il quale dovetti procedere a zig-zag, e alla fine un pendio erboso che dava sul fiume. Quando ebbi superato il pendio, con l'erba alta ormai secca che mi costringeva a procedere lentamente, voltai verso sinistra e proseguii parallelo al fiume, alla ricerca di eventuali segni: orme, rami spezzati, qualunque cosa. Non sono un esperto in ricerche del genere, ma ero convinto che perfino un forestiero come me doveva notare i segni lasciati dagli uomini venuti a racco-

gliere il cadavere di Brodell. Invece, il primo segno che trovai avrebbe potuto essere dovunque, anche in Herald Square: sangue. Una chiazza visibile, su un masso rotondo, e un rivolo che continuava giù dal masso fino a confondersi nell'erba. Vicino, un cespuglio di mirtili. Da questo dedussi che Brodell era in piedi, a raccogliere mirtili, quando era arrivata la pallottola.

Dopo aver visto il sangue, notai altri segni che un indigeno, con ogni probabilità, avrebbe notato prima: rami e rametti contorti o spezzati, anche nel cespuglio di mirtili, pietre smosse di recente, erba calpestata e così via. Dovevano essersi dati parecchio da fare, là attorno, probabilmente alla ricerca dei proiettili. Avendo appurato questo, mi guardai in giro per cercare di stabilire dove poteva essersi nascosto l'assassino. A una quarantina di metri di distanza c'era una gran quantità di arbusti, massi, alberi e cespugli. Appostarsi in attesa della vittima sarebbe stato uno scherzo perfino per un cittadino come me. Figuriamoci poi per uno che probabilmente era abituato ad andare a caccia di alci e di daini. Ma quaranta metri di distanza sono troppi, per una pistola. Quindi, l'assassino doveva aver usato un fucile. E d'estate, nel Montana, nessuno va a caccia armato di fucile: ci sono troppi forestieri in giro, e si rischia di stecchirli. D'estate, nel Montana, gli indigeni usano il fucile solo per abbattere i coyote, ma non ci sono coyote vicino al Blue Grouse Ridge.

Raccolsi una manciata di mirtili e andai a sedermi su un masso. Tanto vale che l'ammetta: ero stato tanto imbecille da sperare che sarebbe bastata un'occhiata alla scena del delitto per trovare almeno un indizio da cui cominciare. Invece, niente di niente. Quello non era il mio mondo, e se anche esisteva qualche segno, tra sassi e arbusti, che avrebbe potuto condurre all'identità dell'assassino, be', non sarei stato certo io a trovarlo. Tre ore sprecate. Vidi sfrecciare un coniglio davanti a me. Raccolsi un sasso, presi la mira e glielo lanciai contro. E naturalmente lo mancai. Col morale a terra, mi alzai e mi diressi verso il ranch di Farnham, cercando di non slogarmi una caviglia.

Quando arrivai, non c'era nessuno in giro; salii in macchina e misi in moto. Erano le cinque e mezzo, quando arrivai al bungalow di Lily, e si cenava alle sei.

La regola era di presentarsi a tavola così come ci si trovava, ma io ero sudato e polveroso, perciò andai in camera, mi feci la doccia e m'infilai un paio di calzoncini di lana marrone e una camicia a scacchi. Mentre mi pettinavo, bussarono alla porta che dava sul pianerottolo tra la mia stanza e quella di Lily. Andai ad aprire. Lei indossava ancora la camicetta e i calzoncini verdi, e quando vide che io m'ero cambiato, chiese: "Aspetti qualcuno?".

Le raccontai dov'ero andato, e per spiegarle il punto esatto in cui si trovava il masso sporco di sangue le dissi che era a un paio di centinaia di metri a nord dell'albero sul quale mi aveva visto prendere un'anitra da richiamo che avevo scambiato per vera. Le raccontai anche i colloqui che avevo avuto con Alma e Carol.

"Non so come la pensi tu" aggiunsi. "Ma io, Carol, l'ho cancellata dall'elenco. Se avesse giurato con la mano sulla Bibbia, forse non mi avrebbe convinto. Ma ha giurato sulla sella. Mi fido."

Lily strinse le labbra, poi annuì. "E va bene, almeno questo punto è sistemato. Una volta le ho chiesto di prestarmi la sella per provarla su Gatto, ma me l'ha rifiutata. La considera sacra. Se fosse stata Carola uccidere Brodell te l'avrebbe detto, piuttosto che profanare quella sella. Ma non metterti in testa di saper giudicare le donne meglio di me."

Non pensate che Lily avesse voluto dire che aveva chiesto la sella per provarla su un felino: aveva battezzato così il suo cavallo tre anni prima, quando, la prima volta che l'aveva montato, aveva saltato un largo fosso con l'agilità d'un gatto.

In genere, facevamo colazione in cucina, a un tavolo vicino alla grande finestra, e a volte cenavamo anche là. Ma più spesso di sera mangiavamo nella veranda che dava sul fiume. Era più faticoso, perché da New York Lily si portava dietro solo Mimi e si rifiutava di assumere domestici locali; di conseguenza, dovevamo preparare la tavola e servirci da soli. Quella sera il menu comprendeva trote, patate al forno, spinaci, torta di mirtili. Tutto, tranne la torta di mirtili, era uscito dall'enorme frigorifero. Le tro-

te erano state spedite per pacco espresso da Chicago, in una scatola piena di ghiaccio secco. Pensere che col ruscello a due passi sarebbe stato molto più economico pescarle direttamente, le trote. Ma avevamo provato, e la qualità non era stata trovata soddisfacente.

Quando eravamo nella veranda, al tavolo Lily prendeva posto rivolta verso il fiume, che si trovava a una decina di passi dalla vetrata; Wade Worthy si metteva alla sua sinistra, io alla sua destra e Diana Kadany di fronte a lei. Prendendo il coltello, Diana disse: "Oggi mi è venuto in mente un pensiero orribile. Orribile".

Era l'esca perché qualcuno abboccasse e desse il via alla conversazione. Educatamente, Wade Worthy abboccò. Non m'ero ancora fatto un'idea precisa su Wade Worthy: la sua faccia piena, dal naso piatto e dal mento quadrato, aveva una grande varietà di sorrisi, difficili da analizzare. Il sorriso cordiale appariva realmente amichevole, ma con quello stesso sorriso Wade era capace di dire qualcosa di molto pungente, e col sorriso che sembrava sarcastico diceva invece qualcosa di gentile. Quello che dedicò a Diana prima di risponderle non era nessuno dei due: solo un sorriso educato. "Non puoi essere un buon giudice dei tuoi pensieri. Nessuno è giudice dei propri pensieri. Raccontaci che cos'hai pensato e poi metteremo ai voti, per decidere se è veramente orribile."

"E' appunto quello che avevo intenzione di fare: confidarmi con voi" disse Diana, cacciandosi in bocca un pezzo di patata e cominciando a masticare attentamente. Diana era una specialista nel masticare e parlare insieme, senza alcuno sforzo. Avrebbero dovuto scritturarla in teatro, dove in genere gli attori fanno finta di masticare, quando recitano. Ci vuole allenamento, per fare le due cose contemporaneamente. "Il fatto è questo" continuò Diana. "Se quell'uomo non fosse stato assassinato, Archie non sarebbe qui. Se ne sarebbe andato tre giorni fa. Quindi l'assassino ci ha fatto un favore. Non c'è bisogno di metterlo ai voti, questo. Resta comunque un pensiero orribile: un assassino ci ha fatto un favore."

"Vorrà dire che lo ringrazieremo, non appena sapremo chi è." rispose Lily.

Diana inghiottì lentamente e si cacciò in bocca un altro pezzo di patata. "Come fai a scherzarci sopra, Lily? E' una cosa terribilmente seria. Comunque, quel pensiero orribile mi ha dato un'idea per una commedia. Qualcuno dovrebbe scrivere un lavoro teatrale su una donna che fa cose spaventose... dice bugie, ruba, imbroglia, soffia i mariti alle altre, magari ammazza anche. Ma la tesi della commedia dovrebbe essere che tutte le volte che la donna compie un atto immorale, aiuta un sacco di altra gente. Fa soffrire le pene dell'inferno a qualcuno, ma nello stesso tempo altri ne traggono beneficio. E, a conti fatti, la donna in questione fa più bene che male. Non ho ancora deciso come dovrebbe finire la commedia... dipende dall'autore. Ma dovrebbe essere un finale drammatico, commovente. Qualunque attrice andrebbe pazza per una parte del genere. Ne sono convinta."

Il secondo pezzo di patata era stato doverosamente inghiottito, e ora toccava a un boccone di trota. Diana era veramente abile nel parlare e masticare insieme, ma aveva anche il vantaggio di possedere una gran bella faccia. Se una ragazza ha una gran bella faccia, è difficile che quello che fa risulti scostante. Diana guardò Worthy e disse: "Tu sei uno scrittore, Wade. Perché non scrivi tu, la commedia?"

Worthy scosse la testa. "Non sono un commediografo. Prova a proporre il soggetto ad Albee o a Tennessee Williams. In quanto al favore che ci ha fatto l'assassino, non mi pare che sia questo gran che. Ultimamente, l'abbiamo visto ben poco, il nostro Archie." Mi guardò, sbandierando il sorriso di marca amichevole. "Come vanno le indagini?"

"Bene." Prima di continuare, inghiottì il boccone. "Ora mi serve solo una confessione. Diana stava cogliendo i migliori mirtilli della zona, e per giunta dalla pianta più grossa. Brodell ha tentato di toglierle il privilegio, e lei si è seccata. Fortunatamente..."

"Mi sono seccata molto?" chiese Diana.

"Non interrompetemi. Fortunatamente è arrivato Wade armato di fucile, sbucando all'improvviso da un cespuglio, ha sparato e ha colpito Brodell alla spalla. A questo punto, Diana gli ha chiesto di lasciar provare a lei, e Wade le ha passato il fucile."

Wade mi puntò contro il coltello. "Non confesseremo. Tocca a te provarlo."

"Okay. Te ne intendi di radiazioni personali?"

"No."

"Allora non sai che le radiazioni personali di due individui diversi non sono mai identiche. Come le impronte digitali."

"Non lo sapevo, ma mi sembra accettabile, come teoria."

"Non è accettabile, è scientifica. Chissà come facevano gli investigatori dei tempi andati, senza l'aiuto delle scoperte moderne. Comunque, oggi sono andato al Blue Grouse Ridge, con un "nuovo" contatore Geiger; l'ho pagato otto centesimi più di quelli normali, ma ne è valsa la spesa. Ho appurato senza ombra di dubbio che i colpevoli siete tu e Diana. Eravate stati là tutti e due. Ora mi basta sapere..."

"Certo che ci siamo stati" disse Diana, con la bocca piena. "Ci avete portati tu e Lily! E tre o quattro volte, per giunta."

"Provalo" intervenne Lily. "io non me ne ricordo."

"Lily! Non puoi non ricordarlo! Non puoi tradirci così!"

Uno dei guai peggiori, con Diana, era che non si sapeva mai se faceva la scema o se "era" scema.

Quando arrivammo alla torta e al caffè, la serata era già trascorsa in parte, e in parte programmata. In genere le serate si passano a giocare a carte, a leggere libri o riviste, a guardare la televisione, a scrivere lettere personali o a fare quattro chiacchiere tra amici. Oppure, soprattutto di sabato, a prendere contatti con gli indigeni del luogo. Per quella serata, Wade aveva suggerito una partita a carte, ma io avevo risposto che dovevano giocare in tre, perché io intendevo andare a Lane Horse. Loro avevano preso in considerazione la possibilità di venire con me, poi avevano deciso di no. Dopo aver dato una mano agli altri per sprecchiare, uscii e mi diressi alla macchina.

Ora ho un problema. Se racconto da cima a fondo quello che feci durante i quattro giorni e le quattro notti seguenti, dalle otto di sera di sabato alle otto di sera di mercoledì, voi conoscerete decine di persone e ne saprete molto di più sulla contea di Monme, nel Montana, ma non avrete appreso un solo particolare utile sull'identità dell'assassino, o dell'assassina, di Philip Brodell. Per giunta, potreste rompervi le scatole, come me le ruppi io. Se siete d'accordo, mi limiterò a un solo esempio, e tanto vale che l'esempio lo prenda dagli avvenimenti di quel sabato sera.

Dato che la gente di Lane Horse era fornita di macchina e che Timbemburg era a soli trenta chilometri, magari pensate che il sabato sera quella gente si riversasse, appunto, a Timbemburg, dove c'erano un cinema fornito tra l'altro di poltrone comodissime, un bar e altri locali dove avrebbe avuto la possibilità di divertirsi. Invece no, succedeva il contrario. Il sabato sera, erano le persone che abitavano a Timbemburg a riversarsi a Lane Horse, per accalcarsi nel vecchio edificio cadente, di legno, vicino all'Emporio Vawter, un edificio con un'insegna lunga quattro metri, appesa al bordo del tetto:

WOODROW STEPHANIAN HALL OF CULTURE

il posto era chiamato generalmente "da Woody".

Woody, ormai sulla sessantina, l'aveva costruito trent'anni prima coi quattrini ereditati dal padre, che aveva fatto contrabbando delle merci più svariate in ogni angolo dello Stato, e ancor prima che diventasse uno Stato. Da giovane, Woody aveva fatto il commesso in un emporio. Alla nascita era stato battezzato Theodore, in onore di Roosevelt, ma a dieci anni il padre gli aveva cambiato il nome in Woodrow, in onore di Wilson. Nel 1942 Woody aveva pensato di cambiarlo di nuovo in Franklin, in onore di un altro Roosevelt, poi aveva deciso che era troppo complicato e che, per giunta, avrebbe dovuto cambiare l'insegna. Il che lo aveva dissuaso.

Il sabato sera, il programma della Hall of Culture cominciava con un film, che aveva inizio alle otto e che a me non interessava assolutamente. Perciò parcheggiai la macchina in fondo alla strada e andai da Vawter. Basterebbe entrare nello stanzone dal soffitto alto, uno stanzone largo trenta metri per trenta, per rendersi conto del perché non avevo bisogno di andare a Timbemburg se non per imbucare le lettere e per consultare il Who's Who. Un inventario completo richiederebbe decine di pagine, perciò mi limiterò a elencare solo alcune merci: padelle, cappelli a larga tesa, fucili e munizioni, sigari e sigarette, coloniali di tutti i tipi, poncho, selle e redini, noccioline e canditi, coltelli da caccia e coltelli da cucina, stivali da cow-boy e cinturoni, indumenti da uomo e da donna, cartoline, penne a sfera, medicinali...

Nell'emporio c'era una decina di clienti, oltre a Mort Vawter, a sua moglie Mabel e al loro figlio Johnny. Io non ero venuto né per comprare né per parlare, ma per ascoltare, e dopo un'occhiata in giro decisi che il soggetto migliore era una donna dalla pelle che sembrava di cuoio e i capelli lisci e neri, che studiava attentamente una serie di scarpe, al banco. Era Henrietta, una contrabbandiera di whisky, mezza pellerossa; abitava in fondo alla strada e conosceva tutti. Mi avvicinai con aria noncurante e dissi: "Salve, Henrietta. Scommetto che non vi ricordate di me".

Mosse appena la testa, per lanciarmi un'occhiata di traverso. Tipo diffidente, Henrietta. "Che cosa scommettete?"

"Mh... Un dollaro."

"Mh... Siete l'uomo della signorina Rowan. Archie Goodwin." Allungò la mano, a palma in su. "Il dollaro."

"Shhht! Volete compromettere la signorina Rowan? Ma lasciamo perdere." Tirai fuori il portafoglio. "E' stata una sorpresa piacevole, trovarvi qui." Le consegnai una banconota. "Pensavo che il sabato sera aveste da fare coi vostri clienti."

Girò la banconota per esaminarla anche dall'altra parte. "Mi prendete in giro?" Aprì le dita e lasciò cadere per terra la banconota. "Bello scherzo!"

"Non è uno scherzo." Raccolsi i quattrini e glieli porsi. "Un dollaro è per la scommessa che avete vinto. Il resto per il tempo che perderete a rispondere a un paio di domande che sto per farvi."

"Le domande non mi piacciono" rispose, senza prendere i soldi.

"Non su di voi. Come sapete, il mio amico Harvey Greve è nei guai."

Emise un grugnito. "Guai grossi."

"Molto grossi. Forse sapete anche che intendo aiutarlo."

"Lo sanno tutti."

"Già. E tutti sembrano convinti che non ci riuscirò, perché secondo loro è stato lui a uccidere quell'uomo. Voi vedete e conoscete un sacco di gente. Sono proprio tutti convinti che sia stato lui?"

Indicò la banconota, ancora nella mia mano. "Io rispondo e voi pagate? Quattro dollari?"

"Prima pago. Prendete e poi risponderete."

Presa la banconota, la guardò di nuovo da tutt'e due i lati, se l'infilò nella tasca della gonna e disse: "Non ci verrò, in tribunale".

"Certo che no. Questa è solo una chiacchierata amichevole."

"Secondo molti, l'assassino è il signor Greve. Ma non per tutti. Certi dicono che siete stato voi ad ammazzare quell'uomo."

"Quanti?"

"Tre o quattro. Conoscete Emmy?"

Risposi di sì. Emmy era Emmett Lake, un lavorante del JR Ranch. Era considerato uno dei migliori clienti di Henrietta. "Non ditemi che anche lui pensa che sia stato io."

"No. Secondo lui, è stato un tipo che sta dal signor Farnham."

"Questo lo so. Solo che non vuol dire quale dei due ospiti di Farnham. Se vi chiedessi che cosa ne pensate voi, naturalmente non mi rispondereste."

"Io? Io, pensare? Mh..."

Le sorrisi con aria complice. "Scommetto che pensate parecchio."

"Che cosa scommettete?"

"Non possiamo scommettere quattrini su un argomento del genere, perché non esistono prove tangibili. Dunque, Henrietta, come dicevo, voi sentite un sacco di discorsi. L'anno scorso il signor Brodell si è fermato qui per sei settimane. Mi ha detto di aver comprato qualcosa da voi."

"Una volta. Col signor Farnham."

"E quella volta ha detto qualcosa su qualcuno?"

"Me ne sono dimenticata."

"Ma non avete dimenticato quello che ha detto la gente questa settimana, dopo che è stato ammazzato. E questo è il punto che più m'interessa. Non mi aspetto che facciate un nome, ma solo che mi riferiate che cosa dice la gente su di lui." Tirai fuori di tasca una banconota da dieci dollari e la tenni bene in vista. "Potrebbe essere molto utile per il signor Greve. Ditemi che cos'avete sentito sul suo conto."

I suoi occhi neri si fissarono sulla banconota, poi si alzarono di nuovo. "No."

E non rimase, nonostante i miei tentativi per farle cambiare idea. Rimisi i dieci dollari nel portafoglio. Non sarebbe servito a niente raddoppiarli, né portarli a cento. Henrietta non era disposta a rischiare di essere chiamata a testimoniare in tribunale, neanche se io giuravo su dieci selle che gliel'avrei evitato. La lasciai e mi guardai attorno. Delle persone presenti conoscevo i nomi di tutte, tranne di tre, ma nessuna mi sembrò adatta a dirmi qualcosa d'interessante, perciò uscii e mi diressi verso il locale di Woody.

Esternamente, l'edificio era ancora più grande dell'emporio di Vawter, ma all'interno era diviso in tre parti, con l'ingresso nella parte centrale, che aveva le pareti ricoperte di mensole cariche di libri e di materiale culturale, parte del quale in vendita. C'erano dischi, libri in edizione economica, riproduzioni di disegni e di dipinti, busti di uomini famosi, facsimili della Dichiarazione d'indipendenza, e una miscellanea di pubblicazioni insolite, come ad esempio la Bibbia in armeno, ognuna in un'unica copia. La gente che faceva acquisti era ben poca: una volta, Woody aveva detto a Lily che incassava una ventina di dollari alla settimana. Il suo reddito proveniva dalle altre due parti dell'edificio, per entrare nelle quali bisognava pagare: a sinistra per vedere un film, e a destra per ballare. Tutt'e due funzionavano solo il sabato.

Quando entrai, Woody stava chiacchierando con un quartetto di forestieri, tre uomini e una donna, che non avevo mai visto. Ascoltai per un po', guardando le edizioni economiche esposte, ma non appresi niente. Woody dichiarò che non metteva mai in vendita un libro senza averla letto prima, ed io non me la sentii di dargli del bugiardo. La sua opinione sui forestieri era sprezzante quanto quella degli altri nativi del Montana, ma Lily gli era simpatica, e così accettava anche me. Lasciò il quartetto per venire a chiedermi se sarebbe arrivata anche la signorina Rowan. Risposi di no: la signorina Rowan era stanca e andava a letto, ma mi pregava di salutarlo tanto.

Woody non era basso quanto Alma Greve, ma anche lui doveva gettare indietro la testa per guardarmi. Aveva gli occhi neri quanto quelli di Henrietta, e il ciuffo che gli sovrastava la fronte era candido come la cima della Chair Mountain. "Presentatele i miei rispetti" disse. "Salutatela da parte mia con la più profonda stima. E' una donna eccezionale. Avete fatto progressi con le indagini, signor Goodwin?"

"No, Woody. E voi, siete ancora dalla nostra parte?"

"Certo. Non cambierò mai idea. Se il signor Greve ha ucciso quell'uomo sparandogli alle spalle come un vigliacco, io sono un coyote a tre gambe. Ve l'ho già detto, ho il piacere di conoscere il signor Greve da quando aveva due anni. Io ne avevo sedici. Quindi, niente progressi?"

"Neanche l'ombra. E voi?"

Scosse la testa, stringendo le labbra. "Devo confessare di no. Ma naturalmente durante la settimana non vedo molta gente. Stasera ci saranno molte chiacchiere, e terrò le orecchie aperte. A qualcuno posso anche rivolgere delle domande. Voi vi fermate?"

Risposi di sì e aggiunsi che avevo interrogato tutti quelli che avrebbero potuto dirmi qualcosa, ma mi sarei fermato per ascoltare la gente. Entrarono un paio di forestieri, che si avvicinarono per parlare col famoso Woody. Io tornai alle edizioni economiche, presi una copia di un libro intitolato "Lo stile greco" di Edith Hamilton, che mi era stato nominato sia da Lily sia da Nero Wolfe, e andai a sedermi su una panca.

Alle nove e diciannove entrò un uomo in camicia rosa, calzoncini di velluto, stivali, fazzoletto giallo al collo. Entrò dalla porta interna e si piazzò vicino a quella esterna, con vicino un tavolo e degli scontrini. La rivoltella che portava alla cintola era solo da guardare: Woody si assicurava sempre che fosse scarica. Alle nove e ventiquattro arrivarono anche i componenti dell'orchestra, che probabilmente si erano riuniti da Vawter, se non da Henrietta: erano vestiti come il portiere, solo che in più portavano degli strumenti: un violino, una fisarmonica e un sassofono. Virtuosi indigeni. Il pianoforte, che a sentire Lily era buono quanto il suo, si trovava su una pedana all'interno della sala. Alle nove e ventotto apparvero i primi clienti, e alle nove e trentatre si aprì la porta a sinistra per far uscire la fiumana di spettatori dal cinema. Per la maggior parte, gli spettatori si riversarono direttamente nella sala da ballo, e cominciò il divertimento. Nelle quattro ore successive, gli abitanti di Timbemburg di ogni sesso ed età, gli indigeni e i forestieri si mescolarono allegramente senza problemi di razza. A un certo punto anch'io pagai i miei due dollari ed entrai. L'orchestra suonava "Cavallino, tieni alta la coda", e una cinquantina di coppie erano già sulla pista ad agitarsi. Una coppia era formata da Woody e da Flora Eaton, una vedova possente che lavava la biancheria del JR Ranch. Molte forestiere avevano tentato di accaparrarsi Woody per il primo ballo, ma lui sceglieva sempre una del posto.

Come dicevo, questo non è che un esempio, e potrei continuare all'infinito. In quelle quattro ore vidi e sentii molte cose, ma quando me ne andai, verso l'una e mezzo, non ne sapevo niente di più sull'omicidio.

Sentii una ragazza in abito rosso ciliegia gridare a Sam Peacock, uno dei vaccari di Farnham, di farsi tagliare i capelli, perché così era orribile. E lui che rispondeva: "Adesso non sono neanche tanto male. Dovevi vedermi quando avevo pochi mesi! I capelli mi arrivavano al..."

Vidi Johnny Vawter e Woody dissuadere un paio di forestiere che volevano portarsi via come ricordo la fisarmonica dell'orchestra. Al bar erano disponibili solo acqua minerale, gelato, caffè, aranciata e aspirine.

A un certo punto, un donnone con il seno enorme urlò a un tipo: "False saranno state quelle di tua madre quando ti ha allattato!", e poi mollargli un ceffone che avrebbe messo K.O. un peso massimo.

Sentii un forestiero in abito da sera dire a una donna in gonna lunga, all'ultima moda: "No, cara, qui quando dicono "stendilenzuola" a una donna non alludono a una prostituta, ma a una cameriera che fa il letto".

Poi sentii Gil Haight dire a un suo coetaneo: "Per forza lei non c'è. Ha il bambino a cui badare".

E, alle parole di Gil, una decina di persone distolsero lo sguardo, altre smisero di parlare, altre ancora mi fissarono con occhi vuoti d'espressione.

E così, quando tornai al bungalow e mi cacciai sotto le coperte, non mi restò che dormire.

Questo per quanto riguarda l'esempio di quei quattro giorni. Ma prima di passare oltre devo raccontare un episodio avvenuto martedì pomeriggio. Ero appena tornato da qualche parte ed ero insieme a Lily su quella che chiamavamo la piccola veranda, dall'altra parte dell'edificio, quella che non dava sul fiume, quando dal viale arrivò una macchina - una Dodge Coronet berlina che avevo già visto - con due

uomini sul sedile anteriore. Lily disse: "Eccoli. Stavo appunto per metterti al corrente. Mi ha telefonato Dawson per dirmi che volevano parlarmi. Non ha detto perché".

Dalla macchina scesero Luther Dawson e Thomas R. Jessup. A vederli insieme rimasi così impressionato che dimenticai la mia buona educazione e non mi alzai se non quando furono davanti a me. L'avvocato della difesa e il procuratore della contea che venivano insieme a parlare con la proprietaria del ranch di cui Harvey Greve era stato il direttore! Significava che doveva essere successo qualcosa di molto importante, e quando mi alzai dovetti controllare la mia espressione, per impedirmi di accusare la sorpresa.

Loro erano molto seri, quando salutarono me e Lily e si piazzarono a sedere. Lily disse che dovevano aver sete, dopo il tragitto in macchina, e chiese che cosa volevano bere, ma loro ringraziarono, rifiutando.

"Con ogni probabilità, state pensando che è alquanto irregolare il fatto che siamo venuti insieme" disse Dawson "ma il signor Jessup voleva chiedervi qualcosa e ci siamo accordati perché fossi "io" a formulare le domande, e in sua presenza."

Lily annuì. "Certamente. L'ordine e la legge innanzitutto."

Dawson guardò Jessup. Erano entrambi nati e cresciuti nel Montana, ma uno ne aveva l'aria e l'altro no. Dawson, sulla sessantina, in camicia a righe verdi e azzurre con maniche arrotolate, niente cravatta, calzoni avana, era grosso, corpulento e abbronzato, mentre il procuratore della contea, più giovane d'una ventina d'anni, era snello ed elegante, nell'abito grigio scuro, camicia bianca e cravatta amaranto. Dawson guardò me, aprì la bocca, la richiuse e spostò gli occhi su Lily. "Voi non siete mia cliente" disse. "Il mio cliente è il signor Greve. Ma siete stata voi a versarmi l'anticipo e ad assumervi la responsabilità delle spese della sua difesa. Quindi vi chiedo: avete consultato qualcun altro, per questo caso?"

Lily spalancò gli occhi. "Certo che ho consultato qualcun altro."

"Chi?"

"Be'... Archie Goodwin. E poi Harvey Greve, Melvin Fox, Woodrow Stephanian, Peter Ingalls, Emmett Lake, Mimi Deffand, Mort..."

"Scusate se v'interrompo. La mia domanda avrebbe dovuto essere più specifica. Avete preso contatto con persone che non vivono qui? Con qualcuno di Helena, per essere esatti?"

Se Lily fosse stata una donna d'intelligenza normale, a questo punto mi sarei intromesso, ma con lei non lo ritenni necessario. E infatti non lo fu. "Ma signor Dawson!" esclamò. "Quanti anni avete? Quanti testimoni avete sottoposto al controinterrogatorio, durante la vostra carriera?"

Lui la fissò senza capire.

"Indubbiamente" continuò Lily "gli avvocati hanno lo stesso diritto delle persone normali di fare delle gaffe, ma le persone normali non sono tenute a sopportarlo." Si rivolse verso di me. "Che ne pensi, Archie? Sono affari suoi, se ho preso contatto o meno con qualcuno?"

"No" risposi. "Ma il punto non è questo. Da ciò che ha detto prima, in realtà la domanda parte da Jessup, attraverso lui. Non sono affari di Jessup, quindi. E tutti e due hanno una bella faccia tosta. Non conosco le abitudini del Montana, ma a New York se un avvocato difensore si alleasse con un procuratore distrettuale per chiedere alla persona che lo paga se ha consultato qualcuno, l'Ordine degli Avvocati interverrebbe immediatamente. Visto che hai chiesto la mia opinione, se fossi in te li manderei tutti e due a quel paese."

Dawson mi lanciò un'occhiata. "Avete frainteso completamente la situazione, signor Goodwin."

Ricambiai l'occhiata. "State a sentire, signor Dawson, non mi sorprende che abbiate generato un po' di confusione. L'avete detto voi stesso che è irregolare. Se non foste tanto agitato, probabilmente avreste condotto la cosa in modo impeccabile. Dev'essere successo qualcosa che ha spinto il signor Jessup a pensare che qualcuno è stato convinto a occuparsi del caso e che è stata la signorina Rowan a

convincere questo qualcuno. Ora vuole sapere chi è la persona in questione così come volete saperlo voi. Altrettanto evidentemente, la strada migliore da seguire sarebbe stata quella di mettere al corrente la signorina Rowan di ciò che è accaduto, di chiederle se lei ci ha niente a che fare e di usare un tono più gentile. Se non siete disposti a seguire questa strada, vi consiglio di cominciare a cercare il paese in cui la signorina Rowan v'inviterà ad andare."

Dawson guardò il procuratore della contea. Jessup disse: "Sia chiaro, però, che è una questione strettamente confidenziale".

Dawson fece un cenno d'assenso, mentre Lily ribatteva: "Se con questo intendete strapparci la promessa di non parlarne con nessuno, niente da fare. Non diffonderemo la notizia ai quattro venti, ma non facciamo neanche promesse".

Dawson si rivolse a Jessup e chiese: "Be', Tom?".

Jessup rispose: "Vorrei parlarti in privato". Si alzò e disse a Lily: "Scusateci per qualche minuto, signorina Rowan".

Lily fece un cenno d'assenso, e i due si allontanarono oltre l'angolo della casa. Nel frattempo, Lily mi domandò se avevo qualche idea su quello che potevano volere. Risposi che con ogni probabilità era saltato fuori qualcosa di nuovo a favore di Harvey, data la presenza dell'avvocato difensore, ma che cosa non lo sapevo proprio.

Negli ultimi cinque giorni avevo tentato tre volte di ottenere un colloquio privato con Thomas R. Jessup, e non c'ero mai riuscito. Non mi lamento, mi limito a riferire. Nessuna legge impone a un procuratore di contea di parlare con gli amici dell'accusato. E poi, io ero già stato interrogato come testimone, o eventuale indiziato, dallo sceriffo Morley Haight. In quanto a Jessup, l'avevo visto solo da lontano, e ora ero contento che mi si presentasse l'occasione per studiarlo meglio.

Jessup sorrise a Lily con aria conciliante, poi disse: "Mi spiace che ci sia stato un malinteso, signorina Rowan. Il signor Goodwin ha detto che la strada migliore da seguire era di mettervi al corrente di ciò che è accaduto, ed è quello che sto per fare. Non ci metterò molto. Stamattina presto ho ricevuto una telefonata da un funzionario governativo di Helena... un alto funzionario, che mi ha chiesto di presentarmi nel suo ufficio al più presto e di portare con me l'incartamento del caso Greve. Sono andato a Helena e sono rimasto con questo funzionario per circa tre ore. Mi ha chiesto un rapporto completo e particolareggiato, e dopo che io l'ho dettato alla sua segretaria, mi ha rivolto delle domande. Molte domande".

Sfoderò di nuovo il sorriso conciliante, guardò me, poi riportò gli occhi su Lily. "A quanto mi risulta, non è mai accaduto negli annali della storia di questo Stato che il procuratore gener... che un alto funzionario governativo abbia convocato un procuratore di contea per chiedergli un rapporto su un caso. Naturalmente ho chiesto al funzionario in questione che cosa aveva provocato un interesse così urgente e improvviso, ma non ho avuto soddisfazione. Quando ho lasciato il suo ufficio, ne sapevo quanto prima. Ero quasi arrivato a Timbemburg quando mi è venuto in mente che forse eravate stata voi a... mh... intervenire. Vi interessate al destino di Harvey Greve, e con pieno diritto. Pieno diritto, certo. Avete assunto Luther Dawson, un eminente membro del Foro del Montana. Non so che rapporti avete col mondo dell'alta politica, ma una donna della vostra posizione, della vostra ricchezza e della vostra influenza, deve averne indubbiamente molti. E così, invece di tornare a casa, sono andato a Helena a trovare il signor Dawson per metterlo al corrente della situazione. Il signor Dawson ha affermato di non sapere niente dell'intervento del... del funzionario in questione, ma ha ammesso che era meglio parlarne con voi e vi ha telefonato. Con questo non sto dicendo che avete agito in modo scorretto. Anzi. Ma se un alto funzionario governativo ha intenzione di... mh... interferire nel caso di cui mi sto occupando, ho il diritto di sapere perché. Anche il signor Dawson ha il diritto di saperlo." Altro sorriso. "Naturalmente, così come tutto quanto ho detto io è confidenziale, altrettanto lo sarà quanto direte voi."

Se avessero conosciuto Lily come la conoscevo io, avrebbero capito che il piccolo movimento circolare del piede sinistro significava che era arrabbiata. Per giunta, l'occhio sinistro era più stretto di quello destro, e questo rendeva la situazione ancora peggiore. "Mi state domandando, in altri termini, se ho usato la mia influenza per intralazzare nelle alte sfere politiche."

"Be'... non la metterei in questi termini."

"Io sì, invece. Quello che sto per dirvi non è assolutamente confidenziale, signor Jessup. Siete "voi" a comportarvi in modo scorretto. Siete dall'altra parte, no? Perché, quindi, dovrete chiedermi qualcosa ed io dovrei rispondervi? Andate a sedervi in macchina, devo parlare col signor Dawson."

"Vi assicuro, signorina Rowan..."

"Accidenti, volete che il signor Gondwin vi sbatta fuori di qui con la forza?" Si alzò, probabilmente per aiutarmi a sbatterlo fuori.

Jessup guardò me, poi Dawson. L'avvocato scosse la testa. Jessup, che ora non sorrideva più, si allontanò dignitosamente, senza affrettarsi. Quando fu salito in macchina, a una ventina di metri di distanza, Lily si rivolse all'avvocato difensore. "Non so se anche voi avete agito scorrettamente o meno, signor Dawson. E non m'importa di saperlo. Anche se il vostro comportamento è corretto, non mi piace; comunque, vi dirò una cosa, in modo che la vostra mente sia sgombra da preoccupazioni e possiate occuparvi dei vostri clienti, compreso Harvey Greve. Non mi sono messa in contatto con nessuno, tranne che con gente del posto e non ho la più pallida idea del perché questo alto funzionario di Helena s'interessa al caso. E tu, Archie?"

"Neanch'io."

"Bene. Questo è tutto. Adesso possiamo andare a bere qualcosa, Archie."

Si diresse verso la porta che dava sul soggiorno, e io la seguii. Con la coda dell'occhio, vidi Dawson raggiungere Jessup alla macchina e mettersi al volante.

Poco dopo, in cucina, Lily cominciò a tirare fuori i cubetti di ghiaccio, mentre Mimi, al tavolo centrale, tagliava a fette i pomodori che lo avevo comprato da Vawter.

"Sto tentando di ricordarmi" disse Lily "se in vita mia sono mai stata arrabbiata come adesso."

"Altro che!" risposi. "Più di una volta."

Scosse la testa. "Se questo alto funzionario si interessa..."

"Già, un alto funzionario. Il procuratore generale" dissi, prendendo da una mensola una bottiglia di Martini e una di gin. Davanti a Mimi, sferica, con la pelle tesa e lucida, e le guance rosse, parlavamo con la stessa libertà con cui io, a casa, parlavo davanti a Fritz.

"Il procuratore generale" ripetei. "A un certo punto, l'amico se l'è lasciato scappare, te ne sei accorta? Comunque, hai capito a chi è destinato il rapporto che il procuratore ha voluto?"

"No." Piegò la testa da una parte. "E così, sei stato tu ad avvicinare qualcuno."

"No, non io. Ma sono pronto a scommettere uno contro dieci che so chi è stato. Sono un investigatore, le cose le capisco. Ho impostato quella lettera sabato. Lui l'ha ricevuta ieri mattina, e quando è salito dalle sue orchidee, il povero Theodore deve averlo trovato più insopportabile del solito. A colazione, ha mangiato con poco appetito. In realtà, io non sono indispensabile per la sua salute, per la sua tranquillità e per il suo comodo, nessuno lo è, ma lui è quasi convinto del contrario. La mia lettera non specificava quando sarei tornato... una settimana? Un mese? Due mesi? E lui detesta l'incertezza."

"E così ha telefonato al procuratore generale del Montana per chiedergli un rapporto particolareggiato, e nel giro del più breve tempo possibile."

"No. Ma a qualcuno ha telefonato." Gli ingredienti erano nello shaker, e io incominciai a scuoterlo. "Ci sono molte persone che gli devono qualcosa, anche se hanno pagato un ricco onorario, e un paio di queste persone sono tipi che possono telefonare addirittura non solo a un governatore ma anche al

Presidente. Figuriamoci quindi a un procuratore generale. Lui ha telefonato a una di queste persone, la quale, a sua volta, ha telefonato a Helena. In fondo, un rapporto particolareggiato su un caso d'omicidio non è un grande favore. A quest'ora, potrebbe essere già al corrente del rapporto, sia pure solo telefonicamente, e il suo appetito ne risente ancor più di oggi a colazione." Guardai l'orologio. "A quest'ora è a tavola. A New York sono le sette e mezzo."

Detti un'altra scrollatina allo shaker e versai. Lily prese il suo bicchiere e disse: "Ammetto che come ipotesi regge, ma non puoi esserne sicuro. Io non lo sono".

"Non solo ne sono sicuro, ma sono convinto che per Harvey comincia a esserci qualche speranza. Sono pronto a scommettere uno contro dieci."

Lei alzò il bicchiere. "A Harvey!"

"A Harvey."

Se Lily avesse accettato la mia scommessa, per stabilire chi aveva vinto avremmo dovuto interpretare ciò che accadde ventisei ore dopo, verso le otto di mercoledì sera: l'avvenimento poteva essere considerato una chance a favore di Harvey? Avevo trascorso la giornata in giro, a compiere azioni completamente inutili, nel tentativo di scoprire qualche nuovo indizio, e la cosa cominciava a svinarmi i nervi. A cena, certo non contribuì a rendere più conviviale l'atmosfera, e quando fu servito il caffè dissi che avevo una lettera da scrivere e mi ritirai nella mia stanza. Volevo veramente scrivere qualcosa, ma non una lettera. Stavo per fare qualcosa di disperato, qualcosa che non avevo mai fatto prima: annotare tutti i fatti che avevo raccolto in dieci giorni, uno dopo l'altro, anche i meno significativi, e tentare di trovare se non altro una contraddizione, qualcosa che mi servisse come indizio.

Ero al tavolo davanti alla finestra aperta, con un blocco di carta e una provvista di matite, a chiedermi da che parte mi conveniva cominciare, quando sentii arrivare una macchina dal viale. Non riuscivo a vederla perché la mia stanza dava dalla parte del fiume. Il fatto che mi alzai in ritardo e arrivai nel soggiorno quando gli altri l'avevano già sentita a loro volta, dimostra in che stato ero. Pietoso. Diana era ancora seduta al pianoforte, ma guardava verso l'ingresso, e Lily era alla vetrata, a guardar fuori. La raggiunsi di corsa. La macchina era già ferma davanti alla casa: un taxi di Timbemburg. La luce del soggiorno si rifletteva all'esterno tanto da illuminare l'autista, che cacciò fuori la testa dal finestrino e chiese: "Sta qui la signorina Lily Rowan?".

Uscii e scesi i pochi gradini, rispondendo di sì. La portiera posteriore del taxi si aprì e ne scese un uomo, all'indietro: la schiena poderosa era quella di Nero Wolfe. Quando si voltò, mi parve ancor più poderoso.

Al mio fianco, Lily disse: "La montagna è venuta da Maometto".

Gli andammo incontro.

4.

Wolfe non stringe mai la mano alle donne, e raramente agli uomini ma nel Montana, terra di Dio, la gente si smolla, e quando Wolfe mollò la mia mano tese la sua a Lily, dicendo: "Scusatemi. Avrei dovuto telefonare. Con ogni probabilità i visitatori inaspettati non vi piacciono, come del resto non piacciono a me, ma detesto il telefono e in questi giorni l'ho usato anche troppo. Non vi disturberò. Desidero solo parlare col signor Goodwin".

"Faccio sempre un'eccezione per i visitatori che hanno percorso tremila chilometri" rispose Lily. "Il vostro bagaglio è in macchina?"

"No, è a Timbemburg. In un posto chiamato Shafer Creek Motel." E a me: "Ho un suggerimento. Quell'uomo è un folle e quel veicolo sta per disintegrarsi. Lo mando via, e dopo che avremo conferito mi accompagnerete voi".

Mi rivolsi a Lily. "Come sai, è convinto che qualunque meccanismo funzioni a casaccio. Se non hai bisogno della macchina, più tardi..."

"Che sciocchezze" fece lei. E a Wolfe: "Dormirete qui. C'è una stanza libera. Dopo una giornata trascorsa a bordo di un aereo e di un taxi, sarete voi sul punto di disintegrarvi. Archie pregherà il tassista di andare a ritirare il vostro bagaglio, e io vi accompagnerò nella vostra stanza. Avete cenato?"

"Signorina Rowan, non voglio imporvi la mia..."

"State a sentire. Siete abituato a tenere la gente sotto la sferza. Ora siete voi sotto la mia. La mia macchina non è disponibile. Avete cenato?"

"Sì, certo. Ci sarà il conto da pagare, in quel posto."

Dissi che ci avrei pensato io e andai a conferire col tassista. Al tassista l'idea di un viaggio andata-e-ritorno non andava a genio, ma fu d'accordo con me quando gli feci presente che era meglio così che restare ad aspettare Wolfe fino a quando avesse finito di parlare con me, cosa che avrebbe potuto farlo arrivare fin dopo mezzanotte. Gli consegnai i quattrini per il conto del motel, e quando lui ebbe messo in moto io rientrai nel bungalow attraverso il corridoio e proseguii fino in fondo, dove c'era una porta aperta. Wolfe era seduto su una poltrona vicino alla finestra, il mento appoggiato sul petto, gli occhi chiusi. Lily aveva acceso la luce. Feci tre passi e guardai il mio datore di lavoro. In quel momento, con ogni probabilità, era l'unico nella contea di Monroe a portare il gilet, che naturalmente era dello stesso colore azzurro scuro della giacca e dei calzoni. I polsini e il colletto della camicia gialla erano puliti e stirati. Il cappello posato sul tavolo sembrava nuovo. Tra i due braccioli della poltrona di vimini c'era spazio a malapena sufficiente per contenere i suoi fianchi.

Chiesi: "Avete fatto buon viaggio?"

Disse: "Là fuori c'è un ruscello". Aprì gli occhi.

"Sì, il Berry Creek. Se avessimo saputo che arrivavate, avremmo potuto preparare delle trote per la colazione di domani. Vi fermate molto?"

"Pfui."

C'erano altre due poltrone, nella stanza. Andai a occuparne una. "E' il nome del mio cavallo. La signorina Rowan ha chiamato il suo Gatto perché è agile come un felino. Io, il mio, l'ho chiamato Pfui perché è un po' balzano. Gli indigeni lo pronunciano Pfii. Se avete intenzione di darvi all'ippica, in questi giorni, vi consiglio uno stallone di nome Chiazzanera. Con la vostra mole è..."

"Zitto."

Non avrei ubbidito, se non fosse entrata Lily con un vassoio: mi dovetti alzare per darle una mano. Sul vassoio c'erano due bicchieri, una bottiglia di birra, un apri bottiglia, una caraffa di latte, due tovaglioli di carta. "Ho messo degli asciugamani nel bagno" disse Lily. "Ho portato una sola bottiglia di birra perché penso che vi piaccia fresca. Nel frigorifero ce n'è ancora. Avete bisogno d'altro?"

"Se avremo bisogno di qualcosa me ne occuperò io" risposi. "Può darsi che voglia parlare con te, dopo, perciò non sparire."

Rispose che non sarebbe sparita, e se ne andò. Misi il vassoio sul tavolo, a portata di mano di Wolfe; lui prese la bottiglia di birra, studiò l'etichetta - Mountain Brewery, Butte - prese l'apribottiglia, l'usò e versò la birra.

Sollevò il bicchiere, attese che la schiuma fosse al livello giusto, bevve un sorso, fece una smorfia, bevve un altro sorso, più abbondante, e si leccò la schiuma dalle labbra. "Preferirei andare a letto" disse poi. "Dubito che il mio cervello sia ancora in grado di funzionare a dovere. Ma tenterò. Ho ricevuto la vostra lettera."

"Ho sospettato che l'aveste ricevuta, quando vi ho visto scendere dalla macchina."

"E' arrivata lunedì, l'altro ieri. Non descriveva adeguatamente la situazione, e poiché avevo bisogno di saperne di più, ho telefonato a tre uomini. Il terzo, il signor Oliver McFarland... lo ricordate, vero?"

"Certo."

"Il terzo, dunque, era non solo in grado di aiutarmi, ma lieto di farlo. Possiede interessi bancari e minerari molto estesi, in questa zona. Su sua sollecitudine, ieri pomeriggio sul tardi, ho ricevuto una telefonata del procuratore generale del Montana. Se i fatti stanno come me li ha riferiti il procuratore, tanto vale che domani mattina ripartiate con me."

Annuì. "Ho sospettato anche questo, quando vi ho visto scendere dalla macchina. Il nostro colloquio richiederà parecchio tempo, e in un'altra stanza c'è una poltrona più grande e più comoda. Se sloggiate da quella, la porto di là e faccio il cambio. Soffro, a vedervi così scomodo."

Fece per alzarsi, i fianchi restarono bloccati dai braccioli e sollevarono la poltrona. Wolfe la spinse in giù e finalmente se ne liberò. Presi la poltrona, uscii, percorsi il corridoio e arrivai fino al soggiorno. Lily era con Diana e Wade Worthy davanti al caminetto. Probabilmente li stava mettendo al corrente dell'arrivo di un altro ospite. Vedendomi, disse: "Suggerirei quella laggiù".

Era la poltrona che avevo in mente anch'io, quella vicino alle mensole dei libri. La spostai, la sostituii con quella che avevo portato con me, presi la poltrona più grande, che aveva il sedile ricoperto di pelle di daino, la capovolsi, me la misi sulla testa e tornai nella stanza di Wolfe. In quel breve tempo, la bottiglia della birra era stata vuotata, e dopo aver depositato la poltrona andai in cucina a prenderne un'altra. Poi mi versai un bicchiere di latte e mi misi a sedere. Wolfe aveva l'aria di stare più comodo nella nuova poltrona.

"Vi riassumerò la situazione a grandi linee" dissi. "I particolari potranno essere aggiunti su richiesta. Se parlerò con maggior libertà del solito è perché sono in licenza non pagata. Prima di tutto, non penso che siate venuto per trascinarvi via. Mi conoscete almeno quanto lo conosco voi. Vi ho scritto che ero pronto a scommettere uno contro cinquanta che Harvey è innocente, e sapete che non rischio tanto se non sono sicuro al cento per cento di quello che dico. Penso che siate venuto per sentire i fatti da me, per studiarli e poi dimmi che cosa devo fare. Penso che il procuratore vi abbia detto che la figlia di Harvey ha avuto un bambino, questa primavera. La ragazza ha detto a Harvey e a Carol, sua moglie, che il padre era Philip Brodell, un forestiero che l'estate scorsa abitava in un ranch vicino. Poco dopo, lo sapevano tutti."

"Sì. Questi sarebbero i fatti?"

"Certo. Poi, quest'estate, Brodell è tornato. E' tornato lunedì ventidue luglio. Tre giorni dopo..."

"Devo interrompervi. Anche se siete in licenza senza stipendio, permettetemi di farlo. Verso le tre del pomeriggio di giovedì è andato sulla collina, da solo, a cogliere mirtilli. Non essendo tornato per l'ora di cena, la gente ha cominciato a preoccuparsi, e al cader delle tenebre è iniziata una ricerca. La zona in cui preferiva andare in cerca di mirtilli era nota. Verso le nove e mezzo, il suo corpo è stato trovato da un certo Samuel Peacock, su un masso vicino alla vetta della collina. Era stato colpito due volte da un'arma da fuoco, una volta in una spalla e una al collo. Non sono state ritrovate le cartucce, ma dalle ferite si è dedotto che si fosse trattato di un fucile molto potente. Secondo il medico, era morto tra le tre e le sei. Il primo limite di tempo è stato stabilito inequivocabilmente dal fatto che alle tre era stato visto, vivo e vegeto, da quattro persone. Il secondo limite, stabilito solo dal dottore, con ogni probabilità è corretto. Smentite qualcosa di quanto ho detto?"

"No." Sorseggiai il latte. "Dev'essere stata una telefonata piuttosto lunga."

"Infatti. Ho formulato molte domande. Smentite il movente attribuito al signor Greve?"

"Neanche per sogno."

"Passiamo all'opportunità, allora. Il signor Greve non ha alibi per quel pomeriggio dall'una in avanti. Afferma che era in giro a cavallo, in cerca di capi di bestiame dispersi, ed era solo. Il cavallo avrebbe potuto portarlo vicino al punto in cui è stato trovato il cadavere. Lo smentite?"

"No."

"I mezzi, allora. Greve aveva a sua disposizione ben tre fucili piuttosto potenti: due in casa sua e uno nel dormitorio degli uomini che lavorano al ranch. Lo smentite?"

"Ancora no. Anche se la moglie e la figlia affermano che i due fucili erano in casa, quel pomeriggio, e Mel Fox che il suo era al suo posto, nella sua camera. Non dimenticate che anche Mel era in giro a cavallo, quel pomeriggio."

"Sciocchezze. Ora, i particolari. Tutte le persone con un movente valido quanto quello del signor Greve, lo stesso movente, hanno un alibi che è stato controllato e verificato. Non conosco i nomi di queste persone, ma..."

"La moglie e la figlia di Harvey e un ragazzo di nome Gilbert Haight. Per quanto riguarda la moglie e la figlia, le escludo. Il ragazzo, invece, è sulla mia lista degli indiziati. Suo padre è lo sceriffo. Voleva sposare la figlia di Greve e afferma di volerlo ancora... Il ragazzo, non lo sceriffo."

"Ma guarda!" inarcò le sopracciglia. "Smentite il suo alibi?"

"Ci ho lavorato sopra parecchio. Il guaio è che sono un forestiero. Qui, i forestieri sono considerati alla stessa stregua del delinquenti comuni. Ve ne accorgete se vi fermerete qui, soprattutto con quel vestito e quel gilet. Altri particolari?"

"Sì. Il giorno dopo l'arrivo del signor Brodell, il signor Greve ha detto: "Un verme con il pelo sullo stomaco come quello è solo degno di morire". E' stato sentito da due testimoni. Inoltre..."

"Non ha detto "morire". Ha detto "crepare". L'ho sentito io. Siete disposto ad accettare il "verme", ma crepare è troppo, per il vostro buon gusto."

"Il significato resta intatto. Inoltre, venerdì, il giorno seguente a quello in cui Brodell è stato ucciso, il signor Greve si è recato a Timbemburg e ha comprato una bottiglia di champagne, cosa senza precedenti, e quella sera ha brindato con la moglie e la figlia. Non solo..."

"Che razza di telefonata! Ma sapete proprio tutto. Comunque, sapendo come la pensava Harvey di Brodell, mi meraviglio che non ne abbia comprate due, di bottiglie, e che non abbia dato una festa." Sorseggiò dell'altro latte.

"E il giorno dopo, sabato, quando il padre di Brodell, che era venuto da St. Louis per ritirare il cadavere, è andato a parlare col signor Greve, questi l'ha aggredito..."

"Gli ha mollato un grattone, sì. E' deplorabile, qualunque cosa abbia detto o fatto il padre in questione, perché è troppo vecchio per essere "grattonato". Ma lo sanno tutti che non è una buona idea pestare sui calli ad Harvey, o provocarlo. C'è altro?"

"Non è sufficiente?"

"Probabilmente è sufficiente per una giuria, e questo è il guaio. La telefonata è finita qui?"

"Sì."

"Allora tocca a me, ora. In quella lettera affermavo di essere disposto a scommettere uno contro cinquanta, e lo sono ancora. Conosco Harvey Greve, così come conosco la signorina Rowan. Non ho neanche uno straccio di prova a suo favore, né a sfavore di qualcun altro, ma lo conosco. Il procuratore generale vi ha detto che la prima pallottola che ha colpito Brodell, quella che l'ha beccato alla spalla, gli è stata sparata di dietro?"

"No." Aprì la seconda bottiglia di birra e versò.

"Be', è così. Brodell era in piedi su un masso, rivolto verso la cima della collina, a cogliere mirtilli, e X è sgattaiolato su per la salita per portarsi in una posizione adatta. La prima pallottola ha fatto girare Bro-

dell su se stesso, e così era rivolto verso X quando la seconda l'ha preso al collo e l'ha steso. E questo sistema la questione. X non è Harvey Greve. Crederò che Greve è capace di sparare a un uomo alle spalle, senza un preavviso, solo quando vi vedrò prendere un sottaceto, cospargerlo di sidro di mele e mangiarlo. Ma anche se riuscissi a credere che Greve è capace di sparare a un uomo alle spalle, non crederei ancora che ha ucciso Brodell. Lo sanno tutti che nella zona non esiste un tiratore come lui. E lui non avrebbe mai colpito Brodell alla spalla. Il secondo colpo al collo, poi! Sciocchezze."

Wolfe era accigliato. Bevve e posò il bicchiere. "Archie. Le emozioni vi bloccano il processo mentale. Poiché è noto che il signor Greve è un ottimo tiratore, il colpo alla spalla potrebbe essere stato un sotterfugio per mimetizzarsi."

"Non per Harvey. Non ha un cervello fatto a questo modo. Sotterfugio non esiste non solo nel suo vocabolario, ma neanche nella sua natura. Vi dico che Harvey non sarebbe mai sgattaiolato alle spalle di un uomo per sparargli addosso! Neanche per idea! Accidenti, porto la scommessa a cento contro uno, se volete."

Ora era ancor più accigliato. "Non può trattarsi che di spirito di contraddizione, da parte vostra. Certo non si tratta d'innocenza. Come si può giurare sull'innocenza di un uomo basandosi esclusivamente sulla conoscenza del suo carattere? Stupidaggini, e voi lo sapete. Pfui."

Gli sorrisi allegramente. "Bene. Adesso vi ho messo con le spalle al muro. Avevate ragione, il vostro cervello non funziona come dovrebbe. Meno di tre anni fa siete giunto alla conclusione che Orrie Cather era innocente basandovi esclusivamente sulla conoscenza del suo carattere da parte di Saul Panzer. D'accordo, avete consultato anche me e Fred, ma ormai avevate già deciso. E solo sull'opinione di Saul. Io non sono il solo a pensarla come la penso. Anche la signorina Rowan è del mio parere, ma ammetto che è una donna. C'è un aereo che parte da Helena domani mattina alle undici. Se non dovessi fare in tempo a tornare per le elezioni del cinque novembre, vi farò avere la procura, in modo che possiate votare per me."

Il cipiglio era scomparso, ma le labbra erano serrate e ridotte a una linea sottile. Versò il resto della seconda bottiglia, osservò la schiuma abbassarsi, sollevò il bicchiere e bevve. Quando si leccò le labbra, poi non le strinse di nuovo. Girò il collo di qualche centimetro per lanciare un'occhiata fuori dalla finestra aperta, appoggiò le mani sui braccioli della poltrona per issare il suo settimo di tonnellata di peso, si avvicinò alla finestra, la chiuse, si rimise a sedere e chiese: "Esiste una termocoperta, in questa casa?"

"Probabilmente. Lo chiederò alla signorina Rowan. Domenica, quando sono andato a letto, erano le due di mattina e la temperatura era piuttosto fredda. Vi capisco. Per questo, sono disposto a farvi una concessione: vi porterò in macchina fino a Helena. Per prendere quell'aereo dovrete partire di qui alle sette, e sarà meglio che telefoniamo subito per prenotare il posto."

Respirò attraverso il naso, immettendo nei polmoni un barile d'aria, poi esalò dalla bocca. Non fu sufficiente: lo ripeté. Guardò il letto, poi il cassettone, poi la porta del bagno, poi me. "Chi ha dormito in questa stanza, ieri notte?"

"Nessuno. Era libera."

"Portate qui la signorina Rowan e... No, siete in licenza. Vi prego di chiedere alla signorina Rowan se non la disturba raggiungerci in questa stanza e..."

"Volentieri." Andai. Quando passai davanti alla porta della camera di Wade sentii il crepitio della sua macchina per scrivere, che non era la Underwood. Nel soggiorno, Diana, con in mano una rivista, e Lily, con un libro. Erano sedute vicino al caminetto, nel quale bruciavano allegramente dei tronchi grossi come pilastri. Dissi a Lily che il nuovo ospite le chiedeva se la disturbava raggiungerci nella sua stanza, e lei posò il libro e mi seguì. Lungo il corridoio non fece domande, il che non mi sorprese, dato che la conoscevo. Lily sa che se ho qualcosa da comunicarle ho una lingua per farlo.

Pensavo che Wolfe volesse chiederle qualcosa sul carattere di Harvey, ma non lo fece. Quando Lily gli si avvicinò e gli domandò se poteva fare qualcosa per lui, Wolfe gettò indietro la testa e disse: "Mi farete un piacere se vi metterete a sedere. Non mi piace parlare con la gente che sta in piedi. Preferisco non dovermi sforzare il collo".

Avvicinai la terza poltrona, Lily si mise a sedere e disse: "Se avessi saputo del vostro arrivo, avrei preparato un vaso d'orchidee nella stanza".

Wolfe grugnì. "Non sono nello stato d'animo più adatto per le orchidee. Sono in imbarazzo, signorina Rowan. Ho la necessità di restare nelle immediate vicinanze, in contatto col signor Goodwin, e non so per quanto tempo. Quel motel vicino a Timbemburg non è una stalla, è decentemente pulito, ma sarebbe una prova troppo dura per i miei nervi. E poi è lontano. Un ospite che si auto-invita è un abominio, ma non ho alternative. Posso occupare questa stanza?"

"Naturalmente." Lily cercava di controllare un sorriso. "Una volta Archie mi ha riferito un vostro detto: l'ospite è il gioiello sul cuscino dell'ospitalità. Vi conosco troppo per pensare che possiate essere un gioiello, ma non sarete neanche un abominio. Avreste potuto mandare Archie a comunicarmi che vi fermavate, invece di chiamarmi personalmente. Mi rendo conto di quanto deve esservi costato. So come la pensate in fatto d'ospitalità. Ho cenato a casa vostra. Se avete bisogno di qualcosa, non avete che da dirlo."

"Chiedevo al signor Goodwin se c'è una termocoperta, in questa casa."

"Certo." Lily si alzò. "Che altro?"

"Per il momento, niente. Sedetevi... per piacere. Il signor Goodwin deve dirmi che cos'ha fatto fino a oggi, e poi dovremo stabilire ciò che dovrà essere fatto da domani. Farò delle domande, ed è probabile che voi conosciate le risposte meglio di lui. Siete disposta a restare?"

"Certo. Ne sono lieta, anzi."

"Bene. La prima domanda riguarda voi. Deve riguardare voi, se intendo restare qui come vostro ospite. Come avete trascorso il pomeriggio di giovedì venticinque luglio?"

Non voglio che pensiate che faccio di tutto per far apparire Lily Rowan come una donna capace di perfezione trecentosessantacinque giorni l'anno. Chiunque tentasse di dare a bere a "me" un'idea del genere, si troverebbe di fronte a una reazione a dir poco incredula. Ma non esistono molte donne che non avrebbero sprecato parole, in un modo o nell'altro, in un'occasione come quella. E Lily non ne sprecò una sola.

"L'ho passato per la maggior parte a pescare" rispose "nel Fishtail River. In quest'epoca, nel ruscello, le trote sono scarse, e per riempire un cestino bisogna arrivare fino al fiume. Verso l'una di quel giorno io e Archie eravamo seduti vicino al Cutthmat Pool per un picnic. Avevamo lasciato i cavalli in fondo al viottolo." Si voltò verso di me. "Quanto eravamo distanti dal Blue Grouse Ridge?"

"Oh, quindici, venti chilometri."

Si rivolse di nuovo a Wolfe. "Il Blue Grouse Ridge è il luogo dove è stato ucciso Philip Brodell. Dopo colazione abbiamo pescato e abbiamo fatto una nuotata nel fiume; l'acqua era gelata, adatta a un orso polare. Poi abbiamo osservato dei castori che si rincorrevano, e poi ancora Archie si è divertito a buttare pietre a un orso... un orso nero, non polare. Quando siamo tornati a casa era quasi buio, e Diana, una mia ospite, ha detto che aveva telefonato Bill Farnham per chiedere se Philip Brodell era qui."

Wolfe mi guardò. "Ammetto che forse non era necessario chiedere conto alla signorina Rowan delle sue azioni. Se non l'aveste eliminata definitivamente dall'elenco dei sospetti non sareste rimasto suo ospite. Ho passato una giornata lunga e faticosa, e sono stanco. Non vi ho ancora chiesto se siete stato voi a uccidere quell'uomo. Ve lo chiedo ora. Siete stato voi?"

"No. Mi domandavo, anzi, come mai non me lo chiedevate."

"Sono stanco, vi ripeto. Ma andiamo avanti lo stesso. Se dovessi accorgermi che non ce la faccio, ve lo dirò. Fate rapporto."

"Su che cosa? Avete dichiarato che non sapete per quanto tempo vi fermerete. Se volete semplicemente verificare le nostre conclusioni su Harvey e augurarci buona fortuna, è inutile..."

"Come faccio a verificare le vostre conclusioni? Posso solo o accettarle o respingerle. Bene, le accetto. La durata della mia permanenza qui dipende da quanto tempo ci richiederà dimostrare l'innocenza del signor Greve."

"Ci?"

"Sì."

Inarcò le sopracciglia. "Non so... Le vostre intenzioni sono oneste, e le apprezzo. Ma esistono un paio di difficoltà. Prima di tutto, non abbiamo mai lavorato insieme in questi termini. Siamo alla pari, entrambi ospiti della signorina Rowan. Non mi pagherete per ubbidire alle vostre istruzioni, per sbrigare i compiti che mi assegnerete e per trascinarvi davanti le persone con le quali vorrete parlare. Temo che potrei lasciarmi prendere la mano dal senso di libertà che mi darà il nostro nuovo rapporto. Potrei addirittura arrivare a rifiutarmi d'ubbidire."

"Sciocchezze. Siamo entrambi delle persone ragionevoli."

"Non sempre, soprattutto voi. Spesso avete la presunzione di... Ma lasciamo perdere. Può anche darsi che funzioni. Proviamo, comunque. L'altro guaio al quale accennavo è che vi troverete nello stesso guaio mio: nessuno vi dirà niente. Come sapete, ero già stato da queste parti, ma gli stessi uomini che hanno giocato a carte con me, che mi hanno accompagnato a caccia e a pesca, e le donne che hanno ballato strette al mio petto, quando parlo di omicidio chiudono la bocca e non la riaprono più. Ho sprecato dieci giorni così. E voi siete non solo un forestiero, ma uno sconosciuto totale, che per giunta è tanto strano da portare il gilet. Anche se voi mi chiedeste di portarvi davanti A o B o C, e io ve li portassi, alla fine ne sapreste come quando siete arrivato, né più né meno. Al massimo, la gente di qui vi dirà la sua età. Ammesso che..."

"Archie, se le vostre conclusioni sul signor Greve sono esatte, e io le ho accettate come tali, esiste qualcuno che è al corrente di qualcosa che può dimostrarlo. La mia presenza vi renderà la vita più difficile?"

"No."

"Bene. La signorina Rowan ha già detto che posso occupare questa stanza. Vi sarei molto grato se faceste rapporto, ora. E particolareggiato."

"Ci vorrebbe tutta la notte. Sarà meglio che andiate a letto e..."

"Non posso andare a letto finché non arriva il mio bagaglio."

"D'accordo, allora. Altra birra?"

Rispose di no. Io mi misi più comodo e accavallai le gambe. "Sarà il rapporto più lungo e più inutile che abbia mai fatto. Come ho detto, ho dedicato dieci giorni a questo caso, e ancora non ho trovato uno straccio di prova o d'indizio contro nessuno. Esistono molte possibilità. Troppe. Due di queste possibilità sono rappresentate dai due ospiti della signorina Rowan, che avrete sottomano per interrogarli a vostro piacimento: la signorina Diana Kadany, un'attrice di New York ancora molto lontana dall'arrivare a Broadway ma piena di speranze, e il signor Wade Worthy, uno scrittore che sta lavorando a un libro sul padre della signorina Rowan. Per quanto riguarda i mezzi, entrambi potrebbero aver ucciso Brodell. In un armadio del magazzino delle provviste di questa casa, che si trova in fondo al corridoio, c'è un fucile adattissimo allo scopo: un Mawdsley Special a doppia canna. Sia la signorina Kadany sia il signor Worthy non sarebbero capaci di centrare un elefante a cento metri di distanza, come hanno dimostrato durante una gara di tiro al bersaglio che hanno fatto contro me e la signorina Rowan, ma questo il rende ancor più sospetti, dato che X ha dimostrato di non essere un buon tiratore. Ergo, esisto-

no due indiziati, e proprio in questa casa. Lo sceriffo, Morley Haight, non ha esaminato il fucile se non venerdì pomeriggio. Era pulito, ma ormai c'era stato tutto il tempo per sistemarlo."

"E quale movente avrebbero potuto avere il signor Worthy e la signorina Kadany?"

"Ne parleremo più tardi. I due signori in questione avrebbero avuto anche l'opportunità di uccidere Brodell. Mimi Deffand, che vi preparerà la colazione a meno che non preferiate prepararvela con le vostre mani, aveva la giornata di libertà, giornata che ha passato a Timbemburg. Come vi dicevo, io e la signorina Rowan eravamo a fare un picnic sul fiume. Non ho interrogato direttamente gli altri due ospiti della signorina Rowan, ma conversando è saltato fuori che, a quanto pare, anche Diana era a fare un picnic sulla riva del ruscello, vicino a quella che chiamiamo la seconda pozza, ed è tornata a casa verso le sei. Così, Worthy è rimasto qui da solo. Splendido. Niente alibi per nessuno dei due, e sarebbero nei guai fino al collo se esistesse la minima ombra di movente. Affermano tutti e due di non aver mai avuto contatti con Brodell. L'anno scorso io l'ho visto un paio di volte... E' venuto qui a cena con Farnham, e a nostra volta io e la signorina Rowan siamo stati invitati da loro... Ma a Brodell piaceva il teatro, e andava spesso a New York. Avevo pensato di scrivere a Saul Panzer per chiedergli di vedere se riusciva a scovare qualcosa che collegasse Brodell a questi due, ma sapete com'è con Saul... Costa cinquecento cucuzze alla settimana, e le cinquecento cucuzze dovrebbe scucirle la signorina Rowan."

"E' una cifra che non mi manderebbe in rovina" intervenne Lily. "Ma non riesco a credere che mentano quando affermano di non averlo mai visto né conosciuto. Anche perché l'hanno affermato prima che morisse, e cioè il giorno dopo del suo arrivo, quando io ho detto che era tornato il padre del bambino di Alma."

"Io mi sono lasciato sfuggire l'occasione di vedere questi due con Brodell" dissi "ma quando l'ho fatto non sapevo che sarebbe morto nel giro di ventiquattr'ore. Farnham aveva invitato la signorina Rowan e i suoi ospiti a cena per mercoledì, e lei e Diana sono andate, ma Worthy ed io ci siamo rifiutati. Nessuna legge mi impedirebbe di cenare insieme a uno che ha messo nei guai una ragazza, ma Brodell non mi era molto simpatico, e così ho lasciato perdere. Sono rimasto a giocare a carte con Worthy e gli ho vinto ottanta centesimi. Worthy era stanco morto ed è voluto andare a letto presto."

Alzai una mano. "Non so se ho reso l'idea, portandovi l'esempio di Worthy e di Diana. Esistono decine di altre possibilità. Al ranch di Farnham ci sono una cuoca, una domestica, due stallieri, quattro forestieri e lo stesso Farnham. Al Ranch JR ci sono Flora Eaton, che lava la biancheria della casa e fa le pulizie, Mel Fox, che ha assunto il posto di Harvey dopo che questi è stato arrestato, e due cowboys. Carol e Alma, la moglie e la figlia di Harvey, sono cancellate dall'elenco dei sospetti... e non per l'alibi che si forniscono a vicenda. Vi spiegherò il perché quando saremo arrivati ai particolari. Eccovi quindici indiziati, quindi, più tutta la popolazione della contea di Monroe. Chiunque avrebbe potuto andare dove si trovava Brodell e sparare. Secondo Farnham, l'anno scorso Brodell era andato a Timbemburg tre o quattro volte, ed io ho sprecato tre giorni in quel paese a cercare i contatti che poteva aver avuto."

"Aveva portato un cestino di mirtilli alla ragazza che vende i biglietti al cinema" disse Lily.

Wolfe grufolò. "Ma era una mania! Veniva fin qui da St. Louis solo per cogliere mirtilli?"

Risposi di no: andava anche a cavallo e a pesca. "La maggior parte dei tre giorni che ho dedicato alle indagini a Timbemburg li ho passati a lavorarmi Gilbert Haight e le persone che lo conoscono. Oltre a Greve, Gilbert è l'unico con un movente conosciuto. Il suo alibi potrebbe anche essere falso, ma per dimostrarlo dovrete dimostrare nello stesso tempo che tre persone sono bugiarde, e non sperate di trovare aiuto dalla popolazione locale, perché il padre di Gilbert è lo sceriffo. Uno degli aspetti più importanti della situazione è l'atteggiamento personale dello sceriffo Haight. E' molto soddisfatto di aver potuto pizzicare Harvey Greve, perché quando Haight si è presentato come candidato per il posto di sceriffo, Greve gli ha fatto una guerra spietata. Il procuratore della contea, Thomas R. Jessup, non è maldisposto quanto Haight, perché nel suo caso, Harvey Greve gli ha dato una mano per essere eletto,

ma non può fare niente perché è bloccato dalle prove raccolte da Haight. Lo sceriffo sarebbe felice se Jessup facesse un passo falso, e viceversa, quindi sarebbe bello trovare il modo di sfruttare la loro inimicizia, ma finora non l'ho trovato. Non riesco neanche ad avvicinare Jessup; è così convinto che le prove contro Harvey siano inconfutabili, che ha deciso di seguire la corrente."

Wolfe annuì. "Il procuratore generale mi ha detto che il procuratore della contea è un uomo abile, onesto ed equilibrato."

"Il che può anche essere vero, nonostante un'azione che ha fatto ieri. E' venuto qui insieme all'avvocato difensore di Harvey, l'avvocato assunto dalla signorina Rowan, per rivolgere delle domande alla stessa signorina. Voleva sapere... volevano sapere, anzi... se la signorina Rowan..."

M'interruppi perché sentii arrivare una macchina. Lily si alzò, ma le dissi che sarei andato io. Lei mi seguì lungo il corridoio fino alla veranda. Era il taxi. L'autista aprì il portabagagli e tirò fuori una valigia di cuoio giallastro che da sei anni non usciva dalla cantina della casa di arenaria della Trentacinquesima Strada Ovest.

Era arrivato il bagaglio del nuovo ospite.

5.

Alle tre e un quarto del pomeriggio seguente, giovedì, io e Nero Wolfe eravamo seduti su due massi, uno di fronte all'altro. Eravamo là da più di tre ore. La sommità del masso sul quale era seduto lui, alta da terra quasi quanto una sedia, era levigata e con spazio sufficiente per ospitare il suo straripante dretano. Il mio masso, invece, era più appuntito e pieno di bitorzoli, tanto che ero costretto ad alzarmi spesso per riposare la carne dolente. Alla destra di Wolfe c'era un intrico di arbusti, alla sinistra e dietro alberi ad alto fusto, per la maggior parte pini, e di fronte, a una distanza di una decina di metri, il Berry Creek correva mormorando nel suo letto pietroso, diretto verso il bungalow, lontano circa un chilometro.

La sera precedente, dopo aver lasciato Wolfe nella sua stanza, Lily ed io ci eravamo accordati su un punto: non dovevamo coccolarlo in nessun modo. Era in un paese selvaggio, e bisognava che ci si adattasse. Se voleva le comodità alle quali era abituato, come ad esempio la colazione servita su un vassoio in camera sua, doveva andare in cucina, caricare il vassoio e portarselo in camera. In quanto al letto, se desiderava rifarlo, bene, altrimenti poteva lasciarlo disfatto, come tutti noi. Dopo essermi accordato con Lily, ero andato nella stanza di Wolfe, che era già sotto la termocoperta, l'avevo messo al corrente degli usi della casa, avevo ricevuto come risposta una specie di grugnito e me n'ero andato.

La colazione era prevista per le nove di mattina, e in genere cercavamo di essere presenti tutti, a meno che non avessimo in programma qualcosa di particolare. Tutti, cioè, tranne Diana, che dormiva fino a tardi. Quella mattina, però, anche lei arrivò in tempo, probabilmente perché c'era un uomo nuovo sul quale esercitare le sue arti. Naturalmente Mimi era al corrente della reputazione di Wolfe come gastronomo, ed io sorrisi quando la vidi mettere la paprika sulle uova strapazzate e raddoppiare la quantità di prosciutto sulle frittelle. Inoltre, sulla tavola c'erano sei qualità di marmellata invece delle solite tre. Mettendosi a sedere, Wade Worthy disse: "La vostra reputazione avvantaggia tutti, signor Wolfe. Guardate che abbondanza!".

"Non dategli retta" intervenne Diana, accarezzando la manica di Wolfe con la punta delle dita. "E' geloso. Volete che vi imburri una fetta di pane?"

Wolfe declinò l'offerta, ma non l'incenerì con gli occhi. Un ospite è un gioiello. Mimi portò un altro piatto di uova strapazzate, e anche quelle con la paprika.

Dopo colazione, andai con Wolfe nella sua stanza e lo aiutai a disfare la valigia. Ammetto che infrangevo la regola stabilita con Lily, ma ero curioso. Come avevo sospettato quando avevo aiutato l'autista

a scaricare la valigia, lasciando la sua casa Wolfe s'era preparato per una lunga assenza: c'era un altro vestito, quello marrone picchiettato di verde, un altro paio di scarpe, cinque camicie, dieci paia di calze, e così via, inclusi quattro libri, uno dei quali doveva esserselo portato dietro per documentarsi sul caso. Era "La strada dell'uomo verso la civiltà, dai tempi primordiali all'avvento dell'era industriale, vista attraverso il cammino dei pellerossa dell'America del Nord". Wolfe doveva aver pensato che il colpevole poteva essere un Piede Nero o un Chippewa, e così desiderava essere al corrente della loro mentalità.

Quando tutto fu sistemato nel cassettone e nell'armadio, avanzai un suggerimento. "Se il mio rapporto dev'essere completo, ci vorranno molte ore, e voi siete abituato a stanze più ampie. La mia camera è il doppio di questa. Poi c'è il soggiorno, o la veranda. Probabilmente preferite..."

"No" rispose.

"No? Niente rapporto?"

"Non qui. Ieri sera non facevo che pensare che potevamo essere ascoltati da qualcuno, o da fuori, attraverso la finestra, o dall'interno, attraverso la porta e il muro. Tutti i nostri problemi sono sempre stati discussi in stanze a prova di suono, al sicuro, senza interruzioni. Qui, invece, innanzitutto ci sono due donne, una delle quali è una peste. Maledizione, non possiamo andare altrove?"

"Se intendete altrove al chiuso, no. All'aperto dove volete. Conosco decine di posticini adatti al picnic. Le provviste, qui, non sono abbondanti come un mese fa, ma ci sono ancora quattro tipi di formaggi, salmone, prosciutto, tacchino arrosto, salsicce affumicate. La temperatura del ruscello è perfetta, per la birra."

"Quanto è lontano?"

"Il ruscello? Per raggiungerlo possiamo percorrere anche solo cento metri. Ma se volete addentrarvi sulle montagne, ci sono i cavalli e..."

Mi lanciò un'occhiata di fuoco e mi chiese dove si trovavano le provviste.

Erano quasi le undici quando ci mettemmo in cammino, perché Wolfe passò venti minuti buoni a studiare le provviste disposte ordinatamente sulle mensole, poi io dovetti andare da Lily ad avvertirla e preparare gli zaini. Uscimmo dalla veranda più piccola, e Diana, seduta su una poltrona a sdraio, ci guardò facendo il broncio e disse che le sarebbe piaciuto tanto venire con noi. Wolfe non rispose, ma neanche la mandò a quel paese.

E così ora, alle tre e un quarto, eravamo seduti sui due massi, coi resti della colazione, comprese tre lattine di birra vuote, ed lo avevo terminato il mio rapporto, così come avevo risposto a tutte le domande di Wolfe. Naturalmente il rapporto non era stato "completo", se completo significa "senza nessuna omissione", ma Wolfe aveva ormai il quadro della situazione, inclusi nomi, atteggiamenti personali dei vari protagonisti e deduzioni del sottoscritto... un migliaio di particolari che non ho incluso in "questo" rapporto. I tronchi di tre alberi sfioravano il masso sul quale era seduto, e lui aveva tentato più volte di appoggiarci la schiena, ma ci aveva sempre rinunciato, perché per appoggiare la schiena era costretto a staccare i piedi da terra e a restare in bilico sul sedere. Ora tentò di nuovo, disse: "Grrr", ci rinunciò, scivolò in avanti sul masso, si alzò, fece per parlare ma si azzittì, perché qualcosa alle mie spalle aveva attirato la sua attenzione. "E quello che cos'è?" chiese poi.

Mi voltai. Un grosso uccello grigio era venuto a posarsi su un ramo a una ventina di metri di distanza. "Gli indigeni lo chiamano 'galloscemo'. E' un volatile che, a quanto pare, vive in base alla convinzione che l'uomo sia pieno di buona volontà e di desiderio di pace. Se mi avvicinassi lentamente, potrei raccattarlo come se niente fosse."

"Sono commestibili?"

"Certo. E saporiti, anche."

"Come mai, allora, ne esistono ancora?"

"E' quello che ho chiesto anch'io. Mi hanno detto che sono molto prolifici. Anche per questo, forse, li chiamano "galliscemi". Comunque, non se ne vedono molti."

Wolfe appoggiò un braccio a un ramo, alzò la gamba sinistra e la scosse, poi alzò la destra e la scosse, per far scendere i calzoni.

"Farò un tentativo" disse poi. "Una telefonata. Mi avete scritto che il numero della signorina Rowan potrebbe essere controllato. In questo caso, da chi? Dallo sceriffo o dal procuratore della contea?"

"Dallo sceriffo."

"Allora non posso usare il telefono della signorina Rowan. Ne esiste qualcuno più sicuro?"

Annuì. "A Lame Horse. Dove volete telefonare? A New York? A Saul?"

"No. Al signor Veale."

"Non ho nominato nessuno che si chiami Veale."

"Io sì... anche se ho usato solo il suo titolo. E' il procuratore generale di Helena. Ho il suo numero. Lui sa che io sono qui. Il signor McFarland gli ha ritelefonato ieri, su mia richiesta, per avvertirlo del mio arrivo, e quando sono arrivato a Helena sono andato a parlargli. Ora devo chiedergli una cosa."

Mi alzai e mi allacciai lo zaino sulle spalle. Dissi che con ogni probabilità avremmo potuto usare la macchina della signorina Rowan. In caso contrario, me ne sarei fatta prestare una al ranch. Ci mettemmo in cammino. Dato che eravamo su un piano di parità, avrei potuto chiedergli che cosa voleva domandare al procuratore generale, ma non lo feci, perché qualunque cosa avesse domandato a chiunque non avrebbe mai potuto peggiorare la situazione.

Il ritorno fu più duro dell'andata, per lui, perché il viottolo era in discesa e in un paio di punti sarebbe stato facile inciampare. Ma ce la fece senza un graffio. La macchina era davanti al bungalow. Entrai, mi liberai dello zaino, andai in camera di Wolfe, presi da un cassetto il foglio di carta col numero telefonico del procuratore generale, trovai Lily nella veranda, le dissi che dovevo andare a Lame Horse e le chiesi se potevo prendere la macchina. Rispose di sì e mi domandò se avremmo fatto in tempo a ritornare per la cena. Annuì, aggiungendo che dovevamo solo fare una telefonata della quale le avrei parlato più tardi. Fuori, Wolfe aveva già deciso da solo che la macchina era a sua disposizione, e ci era salito. Il che era quantomeno sfacciato, per un ospite non invitato. Per giunta, si era messo sul sedile anteriore, e questo era insolito. Quando viaggia sulla Heron di sua proprietà, che io guido, si mette sempre di dietro, dove c'è un passante al quale si aggrappa, nel timore che la vettura possa mettersi a scavallare come un puledro impazzito o si getti contro qualche altra macchina che le sia antipatica.

Presi posto al volante e misi in moto. Quando svoltammo sulla strada, in fondo al viale, un animale selvatico sbucò da un cespuglio, sfrecciò davanti a noi e sparì nel bosco.

"Cos'era, una lepre locale?" chiese.

"Dipende se i conigli selvatici appartengono alla famiglia delle lepri" risposi. "Non ho ancora consultato l'enciclopedia in proposito, ma lo farò. Questi, comunque, non sono commestibili." Svoltai attorno a un grosso masso. "L'uomo al quale chiederemo di lasciarci usare il suo telefono si chiama Woodrow Stephanian. Come vi ho detto, è uno dei pochi convinti dell'innocenza di Harvey."

"Già, quello della Hall of Culture. Tre anni fa mi avete detto che ha tentato di convincervi a leggere i saggi di Bacon."

"Complimenti. Vedo che la memoria vi funziona ancora. Potrebbe esserci utile." Rallentai per evitare una buca, poi accelerai di nuovo. "Stephanian si aspetterà che gli stringiate la mano. Tutti, qui, se l'aspetteranno. E voi avete già troppi punti a vostro sfavore per aggiungerne un altro."

"Sapete benissimo che detesto le formalità che richiedono un contatto epidermico."

"Sì, lo so. Ma in confronto a quello che avete passato da ieri mattina, sarà una sciocchezza."

Strinse le labbra e si voltò a guardare il ciglio della strada.

Alle quattro del pomeriggio di un giorno non festivo Lame Horse ha un vantaggio rispetto a New York: non esiste problema di posteggio. Quando scendemmo dalla macchina, di fronte alla Hall of Culture, Wolfe si fermò un attimo a guardare in giro, prima di precedermi all'interno. Ci avviammo verso un tavolo vicino alla parete, dove era in atto una partita a poker a quattro, anche se era presente un solo giocatore: Woody. I nomi dei quattro giocatori erano scritti su dei cartoncini bianchi: William Shakespeare, John Milton, Ralph Waldo Emerson e Woodrow Stephanian. Avevo già assistito a partite del genere, con giocatori diversi, fatta eccezione naturalmente per Woody. Quando ci avvicinammo, si alzò, ed io feci le presentazioni. Wolfe tese la mano con fare da gentiluomo. Devo ammettere che quando si decide a stringere la mano a qualcuno lo fa con molto garbo.

"E' un grande onore per me" disse Woody. "Mi inchino alla vostra presenza. Giocate a poker?"

Wolfe scosse la testa. "No, non amo le carte. Preferisco giocare con le parole."

"Siamo venuti a chiedervi un favore" dissi io. "Dobbiamo fare una telefonata e pensiamo che lo scriffo controlli il telefono della signorina Rowan. Anzi, la signorina mi ha pregato di porgervi i suoi migliori saluti. Possiamo usare il vostro apparecchio?"

Woody rispose che sì, certo, abbassò lo sguardo sulle carte, borbottò tra sé: "Tocca a Milton", poi si diresse verso la porta a vetri e ci lasciò soli. Wolfe andò alla scrivania nell'angolo, dove si trovava il telefono, si piazzò su una poltrona che poteva andare bene per Woody ma non per lui, ed io gli spiegai che doveva chiamare il centralino e dare il numero. Fece una smorfia, come sempre quando è costretto a usare il telefono, e alzò il ricevitore.

Dato che esisteva un solo apparecchio, senza derivazioni, posso riferirvi solo ciò che disse Wolfe. Dopo aver detto a qualcuno il suo nome e aver chiesto del signor Veale, attese qualche secondo e borbottò: "Sì, sono io... No, non sono a Timbemburg. Sono ospite della signorina alle cui dipendenze lavora il signor Greve... Sì, Lily Rowan... Ho deciso che devo parlare al più presto col signor Jessup, e ho bisogno di sapere se avete potuto mettervi in contatto con lui... Sì, lo so, capisco la necessità di essere discreti... No, lui non si è fatto vivo, ma non sa dove trovarmi... Sì, certo, ve ne sarò molto grato, così come ve ne sarà grato il signor McFarland".

Riattaccò, si voltò verso di me e disse: "Chiamate il signor Jessup". Si accigliò e aggiunse: "Per favore". Doversi considerare mio pari lo infastidiva terribilmente.

Avendo già chiamato quattro volte l'ufficio del procuratore della contea di Timbemburg, nel tentativo di farmi fissare un appuntamento, sapevo il numero a memoria. In piedi all'angolo della scrivania, tirai verso di me l'apparecchio, formai il numero e alla voce femminile che mi rispose dissi che Nero Wolfe desiderava parlare col signor Jessup. Dopo un attimo, sentii la voce di Jessup.

"Signor Wolfe?"

"No, sono Archie Goodwin. Vi passo il signor Wolfe."

Ancora, posso riferirvi solo quello che disse Wolfe. "Signor Jessup? Qui Nero Wolfe. Penso che il signor Veale vi abbia parlato di me... Sì, me l'ha detto... Desidero avere un colloquio con voi, possibilmente non al telefono. Vi avverto, però, che potrebbe richiedervi molto tempo... Sì, certo... Preferirei oggi stesso... Sì, me ne rendo conto... No, telefono da Lame Horse, dall'apparecchio del signor Stephanian. No... sarà meglio che parliate col signor Goodwin."

Mi porse il ricevitore ed io lo presi. "Qui Archie Goodwin."

"Sapete dov'è il camposanto di Whedon?"

"Certo."

"Parto da qui tra dieci minuti, e tra una ventina di minuti ci vedremo là... Ci sarà qualcun altro, oltre a voi e al signor Wolfe?"

Risposi di no, e lui riattaccò. Dissi a Wolfe: "Lo troveremo al camposanto di Whedon, che è più lontano da Timbemburg che da qui. Una quindicina di chilometri".

"Lo troveremo in un cimitero?"

"No. Molto tempo fa un certo Whedon si mise in testa che in quel posto poteva coltivare il grano e tentò; secondo la storia, morì di fame, ma io non ci credo. La faccenda comincia a farsi interessante: Jessup non vuole che andiamo nel suo ufficio perché anche quello dello sceriffo si trova nel tribunale." Guardai l'orologio: le quattro e cinquantacinque. "Telefono alla signorina Rowan per dirle che arriveremo tardi per la cena."

Mentre chiamavo Lily e mi facevo dire l'importo dalla centralista, Wolfe dette un'occhiata al materiale culturale di Woody. Quando uscimmo, mi guardai attorno, pensando di trovare Woody ad aspettarci davanti alla Hall of Culture, ma era con un gruppetto di persone di fronte all'emporio di Vawter, a osservare una specie di battuta di caccia che aveva luogo sulla strada: un ometto segaligno in blue-jeans di tela, senza camicia, balzava verso di noi, inseguito a una decina di metri da una donna dalla faccia rossa, armata di una lunga cinghia di cuoio. Arrivato all'altezza di Vawter, l'ometto strillò: "Prendetela al lazo! Accidenti, prendetela al lazo!". E gridò di nuovo la frase quando vide me e Wolfe. Poi svoltò all'angolo di una casa per imboccare un viottolo, inciampò, perse l'equilibrio, si rimise in piedi e riprese a correre. La donna gli era quasi addosso, ora. Scomparvero tutti e due oltre la casa.

Wolfe mi guardò perplesso.

"Prassi indigena" spiegai. "Circa una volta al mese i coniugi Barnes ripetono la stessa scena. Lei fa la tomata e lui le ruba parte del guadagno per andare a comprarsi da bere da una contrabbandiera di nome Henrietta. Qui dicono che la moglie non nasconde i quattrini, in modo da impedire a lui di prenderli, perché se no non potrebbe più rincorrerlo e suonargliele di santa ragione. La ragione per la quale lui grida "Prendetela al lazo!" è che un paio di anni fa un cowboy stava provando un lazo appena comprato da Vawter quando sono sbucati loro due. Il marito, vedendo il cowboy, gli gridò di prendere la moglie al lazo, e quello lo fece. Da allora, Nev Barnes continua a gridare quella frase."

"Il pane che abbiamo mangiato a colazione proveniva dal forno della signora Barnes?"

"Sì. E' fatto con lievito di birra. Ne avete divorato quattro fette."

"Era piuttosto buono infatti." Andò alla macchina e si piazzò a sedere. Si avvicinò Woody, io lo ringraziai e gli pagai le telefonate, feci un cenno di saluto ai due Vawter, che erano ancora davanti all'emporio e certamente si chiedevano chi era quel pachiderma in mia compagnia, mi misi al volante e partii.

Dopo circa sei chilometri, Wolfe disse: "State prendendo deliberatamente tutte le buche".

"Non è vero. E' impossibile evitarle. Provateci voi a guidare su questa strada scansando le buche. E poi, questa non è la vostra Heron con molleggiatura speciale." Un sobbalzo. "Vi dispiacerebbe spiegarmi che cosa intendete dire a Jessup?"

"Sì, mi dispiacerebbe. Con tutto questo moto sussultorio non riesco a pensare. Deciderò cosa dire, e come dirlo, dopo che l'avrò visto."

Se volete visitare il camposanto di Whedon dovete sapere con esattezza dove si trova. Non esistono cartelli indicatori, né viottoli, anche se all'epoca in cui Whedon tentava di coltivare il suo grano dovevano essercene. A un certo punto della strada, appena superato un cespuglio di saggina, bisogna svoltare a sinistra, procedere in mezzo all'erba inaridita dal sole, aggirare una collinetta, seguire per un paio di centinaia di metri un fossato profondo una trentina di centimetri, e si arriva. Non c'è nessuna ragione d'essere contenti di arrivarvi. Quella che un tempo doveva essere una casa completa di tetto, è ormai un ammasso di tronchi e di assi, che sporgono da tutte le parti formando una specie di scultura ultramoderna. Ma se vi piace vedere delle ossa sbiancate dal sole, ne potete trovare qualcuna qua e là, dove probabilmente le hanno lasciate cadere i visitatori dopo averle raccolte per guardarle da vicino. Johnny Vawter afferma che qualcuna di quelle ossa apparteneva a Whedon, ma ammette di non essere un osteologo, ed io non ho mai chiesto al becchino di Timbemburg - che secondo Vawter condivide la sua teoria - che cosa ne pensa in proposito.

Conoscevo la macchina di Jessup, una Ford azzurro scuro, ma non era in vista. A parte quello che ho descritto, nel camposanto di Whedon non c'era niente e nessuno. Voltai la macchina verso il punto dal quale eravamo arrivati, spensi il motore e dissi: "Un suggerimento. Se Jessup sale sul sedile posteriore, sarete costretto a torcervi il collo per parlargli. Se invece vi mettete voi di dietro, anche se lui sale davanti toccherà a lui torcerselo, il collo."

"Non ho mai avuto un colloquio importante standomene seduto in un'automobile" disse lui.

"Non è vero. Una volta ne avete avuto uno con la signorina Rowan e un paio di volte con me. La vostra memoria funziona alla perfezione: un giorno mi avete spiegato che la vera memoria scarta ciò che vuole dimenticare. Comunque, dove vi mettereste a sedere? Questo camposanto non ha tombe."

Apri la portiera, scese, salì sul sedile posteriore. Mi girai a guardarlo e dissi: "Così va molto meglio. Un giorno capirete che razza d'aiuto sono per voi".

"Pfui. Perché sono qui, a tremila chilometri di distanza da casa mia?"

"Per fare giustizia. Per rimediare a un errore. Ma parliamo di Jessup. Per capirlo, dovete sapere che è nato nel Montana, che ha quarantun'anni ed è felicemente sposato con tre figli. Ha frequentato l'Università del Montana, che si trova a Missoula. Nel mio rapporto non ho accennato al fatto che, secondo Luther Dawson, Jessup avrebbe preferito fare il governatore, che a scuola era il quarto della classe e che... Ma eccolo!"

Dato che eravamo voltati verso la parte giusta, non fummo costretti a torcere il collo per guardare la Ford che arrivava a gran carriera, sobbalzando lungo il fossato. A una ventina di metri di distanza si fermò, poi riprese la corsa e venne a fermarsi accanto alla nostra macchina. Avevo pensato che Jessup si sarebbe portato dietro qualcuno, se non altro per evitare lo svantaggio numerico, ma era solo. Scese, mi fece un cenno con la testa, si avvicinò alla portiera posteriore, disse a Wolfe: "Sono Tom Jessup" e tese la mano attraverso il finestrino aperto. Per un attimo pensai che Wolfe fosse sul punto di tornare alle vecchie abitudini, invece borbottò qualcosa e tese a sua volta la mano, accettando il contatto epidermico con Jessup. Jessup disse che la nostra macchina era senz'altro più comoda della sua, noi rispondemmo di sì, e lui fece il giro dall'altra parte per salire di fianco a Wolfe. Io aprii la portiera anteriore, lui capì l'antifona e si mise accanto a me.

"Sono venuto per ascoltare che cos'ha da dire il signor Wolfe, ma prima voglio chiarire una cosa." Si rivolse a me. "L'altro giorno avete dichiarato di non sapere come mai un alto funzionario poteva interessarsi al caso Greve, ed ora è evidente che... be', che avete mentito. Lo sapevate benissimo."

"State a sentire" sbottai "Invece di darmi del bugiardo, perché prima non chiedete spiegazioni? Non sapevo che il signor Wolfe avesse fatto quella mossa. L'ho saputo solo ieri sera, quando è arrivato qui. E per provarvi che "questa" non è una bugia, basterà che vi dica che se fossi stato al corrente delle sue mosse e del suo arrivo, sarei andato a prenderlo a Timbemburg, se non addirittura a Helena, invece di costringerlo alla tortura di un taxi. Ma non ha importanza, ormai, dato che partite dal presupposto che il procuratore generale vi ha chiesto quel rapporto per passarlo al signor Wolfe."

"Non parto da nessun presupposto. Lo so." Si girò e fu costretto a puntellare un ginocchio sul sedile per guardare Wolfe in faccia. "Signor Wolfe, sono un pubblico ufficiale e mi è stato detto da un altro pubblico ufficiale, mio superiore, che siete venuto per ficcare il na... mh... per indagare sul caso Harvey Greve. Il mio superiore mi ha ordinato, e intendo "ordinato", di usarvi la maggior cortesia possibile. Cercherò..."

"Non vi ha ordinato di collaborare, per caso?"

"Può darsi, non ricordo. Cercherò di essere il più cortese possibile, sia nella mia veste di pubblico ufficiale sia in veste privata, come del resto faccio sempre con tutti i miei concittadini; ma vi ricordo che innanzitutto ho degli obblighi nei confronti del popolo di questa contea, che mi ha eletto perché lo servissi. Sarò sincero con voi. E' la prima volta che il procuratore generale mi ordina una cosa del ge-

nere ed io non ho intenzione di disubbidire né di ignorare la sua richiesta, se appena mi sarà possibile. Ora vi chiedo di essere sincero con me. Quali pressioni avete usato per costringere il signor Veale a intraprendere un'azione simile?"

Wolfe fece un cenno d'assenso. "Mi rendo conto che v'interessa saperlo. Mi rendo conto anche che molti altri pubblici ufficiali avrebbero ubbidito supinamente, senza fare domande. Il signor Veale vi ha nominato qualcuno, durante il vostro colloquio con lui?"

"No. Solo voi e il signor Goodwin."

"In questo caso, non posso contraccambiare la vostra sincerità. "Pressioni" è un termine un po' troppo forte. Non ho alcuna influenza nel Montana, né politica né personale, ma un signore che conosco a New York ne ha. Un uomo che è molto bendisposto nei miei confronti. Poiché il signor Veale non ha ritenuto opportuno fare il suo nome, non lo posso fare neanche io, ma siccome conosco quest'uomo, così come conosco la sua correttezza, sono sicuro che non ha esercitato nessuna pressione sul signor Veale: si è senz'altro limitato a chiedergli un favore. Di conseguenza, potete escludere che ci sia sotto qualcosa di corrotto, di poco chiaro. Ma per credere a questa mia affermazione dovrete conoscermi meglio, e mi rendo conto..."

"Conosco la vostra fama. La conoscono tutti, anche da queste parti. Ho telefonato a due uomini a New York: uno è il procuratore distrettuale, e l'altro un amico personale, ed entrambi mi hanno assicurato che la vostra parola vale tanto oro quanto pesate. Molto, cioè."

Wolfe arricciò la bocca di qualche millimetro... Per lui era un sorriso. "Bene. Ora ditemi come devo formulare la mia assicurazione che non c'è sotto niente di disonesto."

"Non ha importanza, vi credo. Non siete disposto a farmi il nome dell'uomo che si è messo in contatto col procuratore generale? Resterebbe tra noi."

"No, se non l'ha fatto il signor Veale non posso neanche io." Wolfe chinò la testa da un lato. "Una domanda, signor Jessup. Perché non mi chiedete che tipo di collaborazione mi aspetto da voi? Ho la sensazione che me l'avreste accordata anche senza l'intervento del signor Veale."

"Senz'altro. Avanti, ditemi che cosa vi aspettate da me."

Wolfe chiuse gli occhi per un attimo, poi li riaprì. "Mi aspetto di svolgere un'indagine senza intollerabili interferenze. Il signor Goodwin lo tenta da dieci giorni ed è rimasto frustrato oltre ogni limite. Non ha ottenuto né informazioni né aiuto. Nessuno gli ha detto una sola parola. Inoltre, non ha avuto neanche l'appoggio dell'avvocato difensore di Greve, l'avvocato assunto dalla signorina Rowan. Proprio così, signor Jessup, perché quest'avvocato è convinto della colpevolezza di Greve, così come lo siete voi."

"Non si tratta di una convinzione teorica. E' basata su prove inconfutabili."

"Prove procurate dal signor Haight. Accuso il signor Haight di malafede e di sete di vendetta. Nutre del malanimo nei confronti del signor Greve, e avendo raccolto prove che ritiene sufficienti contro il signor Greve stesso, non ha fatto alcuno sforzo in nessun'altra direzione. Quel giovedì pomeriggio c'erano quindici persone nel dintorni della scena del delitto, e tutte avevano già avuto rapporti col signor Brodell. Ma il signor Haight le ha ignorate. Non sono disposto..."

"Potete provare quanto dite?"

"Certo" risposi io. "Nessuno è disposto ad aprire la bocca per parlare di Brodell o dell'omicidio, ma di Haight parleranno. Provate a chiedere in giro."

"Non includo la signora Greve e sua figlia" continuò Wolfe "perché il signor Goodwin ed io le abbiamo eliminate per delle prove che riteniamo convincenti, anche se voi non le riterreste tali. Così come non riterreste convincente la prova che ci ha persuasi dell'innocenza del signor Greve. Ma non ha importanza perché chiediamo solo l'opportunità di svolgere un'indagine efficace e senza interferenze. Può

anche darsi che non esistano prove tali da scagionare il signor Greve in modo definitivo, ma vogliamo tentare ugualmente di trovarle. In modo..."

"Avete il pieno diritto di farlo. Nessuno ve l'impedirà."

"Pfuì. Chiacchiere. Potete dire quanto volete a un uomo senza gambe che ha il pieno diritto di camminare. Ciò che vi chiedo, ciò che il signor Goodwin ed io ci aspettiamo da voi, è un aiuto attivo in questo senso. Come sapete, non l'avremo dal signor Haight, ma speriamo di ottenerlo da voi. Mi è stato detto che nel Montana il procuratore della contea agisce per lo più su informazioni fornitegli dallo sceriffo e dalla polizia, ma che a volte indaga anche personalmente... E con "personalmente" intendo dire che incarica qualcuno del suo ufficio di svolgere indagini o che assume degli investigatori di suo gradimento. Il signor Goodwin ed io desideriamo indagare per vostro conto sul caso Greve. Abbiamo tutte le credenziali necessarie. Siamo qualificati professionalmente. Non accetteremo nessun pagamento, neppure sotto forma di rimborso spese."

"Capisco." Jessup mi guardò, vide solo un sorriso e una bella faccia maschia, riportò gli occhi su Wolfe. "E' stato il signor Veale a suggerirvelo?"

"No, sono stato io. E a quanto pare il signor Veale l'ha considerata una soluzione accettabile, altrimenti non vi avrebbe pregato di collaborare con me. Lo scopo è evidente. Accreditati da voi, noi non saremmo dei semplici ficcanaso forestieri, venuti da lontano... da molto lontano. Saremmo considerati con occhi diversi, e potremmo fare domande ed esigere risposte."

Jessup sorrise, poi decise che Wolfe meritava qualcosa di più e scoppiò in una risata vera e propria... Una risata divertita, profonda che se fosse stata diretta contro di noi avrebbe potuto essere offensiva. Ma non era diretta contro di noi. Se fossi stato sicuro che era destinata allo sceriffo Haight, mi sarei unito a quella risata, ma non potevo giurarla.

Guardò Wolfe. "E' una questione che va studiata."

Wolfe annuì. "Indubbiamente."

"Non so se vi rendete conto di ciò che potrebbe significare per me... per la mia carriera. Qualunque risentimento scateniate qui, si rivolgerà contro di voi temporaneamente, ma contro di me per sempre. Sarei..."

"Anche un successo ottenuto da noi sarebbe vostro per sempre."

"Sì, ammesso che riusciate a ottenere un successo. Rischierei il mio futuro sulla vostra... mh... condotta. E' chiaro che volete scagionare Greve, ma con le prove disponibili non riuscirete mai a farlo se non dimostrando che il colpevole è un altro. Chi?"

"Non ne ho idea, così come non ne ha il signor Goodwin. Non abbiamo neppure un sospetto specifico. Abbiamo solo la ferma convinzione, basata su fatti che soddisfano noi ma che non soddisferebbero voi, che Greve è innocente. E intendiamo dimostrarlo."

"Anche se io non dovessi "collaborare"?"

"Sì. Se non ci date una mano voi, ce la darà il signor Veale. Ma anche se dovessimo fare da soli, avremo comunque due enormi vantaggi: le risorse economiche della signorina Rowan e la nostra competenza come investigatori. Potremmo metterci mesi, forse anni, ma quando ci impegniamo, ed impegniamo il nostro onore in un caso, niente può fermarci."

"Il signor Veale vi ha promesso di collaborare, in caso io mi fossi rifiutato di farlo?"

"No. Ha detto che l'avrebbe fatto, ma non l'ha promesso formalmente."

"Allora siete "voi" che mi minacciate!"

"Signor Jessup, non potete definire minaccia un'intenzione."

"No, ma alcune intenzioni "sono" minacce. Il procuratore distrettuale di New York mi ha raccomandato di stare attento, molto attento, alle parole che usate. Poco fa avete detto, e cito parola per parola:

"Non abbiamo neppure un sospetto specifico". Benissimo. Ora vi farò una domanda specifica io: sospettate di Gilbert Haight?"

"Solo genericamente, così come sospetto degli altri. Ha un movente, ma a quanto pare ha anche un alibi, e per giunta solido. I tentativi del signor Goodwin di farlo cadere sono stati inutili, come tutti i suoi altri tentativi. Avete detto che rischiereste il vostro futuro sulla nostra condotta. Ora lo rischiate sulla condotta del signor Haight. Che cosa accadrebbe se, basandovi sulle prove raccolte dal signor Haight, processaste e condannaste il signor Greve, e poi arriviamo noi, magari un anno dopo, a dimostrare che è innocente?"

Jessup si voltò verso il parabrezza, allungò le gambe il più possibile, e fissò il vuoto. Io ho una teoria su quel tipo di sguardo in situazioni del genere: meno uno batte le palpebre, più pensa. Se le batte solo tre o quattro volte in un minuto, fa andare il cervello a pieno regime, e Jessup le batté solo undici volte in tre minuti. Poi cominciò a farle andare più veloci, e quando si voltò di nuovo verso Wolfe il ritmo era tornato normale.

"Voglio dirvi una cosa" dichiarò. "Avete affermato che avrei collaborato con voi anche se non me l'aveste chiesto il signor Veale. Sono d'accordo. Forse l'avrei fatto. Anzi, l'avrei fatto senz'altro. Ma il fatto che siete arrivato a me attraverso Veale dà alla cosa un aspetto che non mi piace. Quindi, desidero pensarci sopra. Così come desidero consultare una persona. Poi vi farò sapere."

Wolfe si accigliò. "Spero che questa persona non sia il signor Haight."

"Neanche per sogno. E' l'unica persona al mondo i cui interessi coincidono sempre con i miei. Si tratta di mia moglie. Mi farò vivo presto."

"Prima è meglio è."

Jessup annuì. "Probabilmente stasera stessa. Dove posso trovarvi? Dalla signorina Rowan?"

Ancora accigliato, Wolfe rispose di sì, e Jessup aprì la portiera, scese, raggiunse la sua macchina e salì a bordo. Quando fece marcia indietro per andarsene, andò a finire a pochi centimetri da un albero e fu costretto a una manovra difficile. Ecco perché io posteggio sempre col muso della macchina in avanti; mi piace potermene andare alla svelta, anche quando la situazione non me lo imporrebbe. Quando la Ford si allontanò lungo il fossato, dissi: "E così, ora tutto dipende da una donna".

"Che idiota, quel Jessup!" grufolò Wolfe. "Al mondo non esistono due persone i cui interessi coincidano sempre."

"Già, mi meraviglio che sia tanto ingenuo. E' anche un bugiardo. Senza l'intervento di Veale non vi avrebbe degnato neanche di uno sguardo, figuriamoci poi se sarebbe venuto fino al camposanto di Whedon per parlare con voi." Accesi il motore e partimmo. Mancavano tre minuti alle sei: ero contento di aver telefonato a Lily.

Quando raggiungemmo la strada chiesi a Wolfe se preferiva andare piano, per sentire meno i sobbalzi, oppure se tanto valeva fare alla svelta e prenderli come venivano. Come risposta ebbi solo un'occhiataccia.

Quando fummo a un paio di chilometri da Lane Horse disse all'improvviso: "Fermate".

La sua voce era più alta del necessario, quasi un urlo, ma lo è sempre, quando si sposta a bordo di un veicolo. Inoltre, niente "per piacere", ma non era né il posto né l'ora per il galateo. Rallentai, frenai, spensi il motore e misi il freno a mano. "Be'?" chiesi poi.

"A quest'ora il telefono del signor Stephanian è disponibile?"

"Probabilmente. Woody abita nel retro della Hall of Culture."

"Se lo è, chiamate Saul. Che ore sono a New York?"

"Le otto passate da poco. Saul dev'essere a casa. E' giovedì, e il giovedì lo dedica al poker."

"Telefonategli. Non mi va la possibilità, sia pure remota, di sedermi a tavola tre volte al giorno con un assassino, e per questo non abbiamo bisogno di credenziali. Dite a Saul che vogliamo sapere se il signor Brodell ha avuto dei contatti con la signorina Kadany o coi signor Worthy durante i suoi viaggi a New York. Pensate di riuscire a procurarvi delle fotografie da mandare a Saul... In segreto?"

"Credo di sì, ma non è necessario. Lei fa l'attrice, e Saul troverà quante fotografie vuole. In quanto a Worthy, il suo editore ne avrà di sicuro."

"L'onorario e le spese di Saul verranno pagati da me."

"Lily sarebbe lieta di pagarli lei."

"Allora può darsi che le permetta di farlo. Non ha nessuna importanza, comunque, un paio di migliaia di dollari in più o in meno."

Dissi: "Okay" e tolsi il freno. Mentre rimettevo in moto, riposi nella mente, per rinfacciarglielo alla prima occasione, ciò che aveva detto: un paio di migliaia di dollari, magari in più, non avevano nessuna importanza, per lui!

6.

Il "Monroe County Register", otto pagine, veniva pubblicato a Timbemburg una volta alla settimana, di venerdì pomeriggio, e verso le cinque alcune copie arrivavano fino all'emporio di Vawter, a Lame Horse. Al bungalow, in genere, aspettavamo fino a sabato mattina prima di andare a ritirare la nostra copia, se non addirittura fino a lunedì o martedì, ma quel venerdì ero già da Vawter, quando arrivò il giornale, e non per caso. Ne comprai due copie extra. Alle cinque e mezzo, Wolfe e io eravamo seduti in camera sua a discutere un articolo di prima pagina che diceva:

JESSUP INCARICA NERO WOLFE DI OCCUPARSI DEL CASO DEI MIRTILLI il famoso investigatore di New York svolgerà indagini sulla morte di Philip Brodell (esclusivo)

Il procuratore della contea, Thomas R. Jessup, ha annunciato oggi di aver preso accordi con Nero Wolfe l'investigatore privato di fama mondiale, e col suo assistente Archie Goodwin perché agiscano come suoi investigatori particolari nell'omicidio di Philip Brodell, di St. Louis, avvenuto il 25 luglio. Brodell era ospite del ranch di William T. Farnham, vicino a Lame Horse.

Alla domanda di un cronista del Register, se pensava che Wolfe e Goodwin avrebbero trovato prove per rafforzare il caso contro Harvey Greve, che si trova nella prigione di contea accusato dell'omicidio, Jessup ha risposto: "Non specificatamente e non necessariamente. Se avessi considerato insufficienti le prove contro Greve non avrei accusato lo stesso Greve, né l'avrei trattenuto senza dargli la possibilità di uscire sotto cauzione. Le cose sono andate molto più semplicemente: sono venuto a sapere che Nero Wolfe era disponibile, e ho pensato che il popolo della contea di Monroe, il popolo dell'intero Montana, si aspettava indubbiamente da me che ricorressi a un investigatore qualificato come Nero Wolfe, se appena fosse stato possibile. E possibile lo era".

Il procuratore della contea ha aggiunto: "Naturalmente Wolfe e Goodwin resteranno sotto la mia supervisione e il mio controllo. Non vi saranno spese per la contea, dato che i due investigatori si sono offerti di lavorare gratuitamente. Ogni prova, poi, sarà esaminata e vagliata dal mio ufficio. Se non troveranno prove, da quest'iniziativa non potrà nascere niente di dannoso, se invece troveranno qualcosa di nuovo, e il mio ufficio deciderà che questo qualcosa è valido, il popolo del Montana sarà indubbiamente d'accordo con me nel riconoscere che Wolfe e Goodwin ci hanno reso un grosso servizio".

Alla domanda se era al corrente della notizia di dominio pubblico secondo la quale Archie Goodwin, che era ospite di Lily Rowan, tentava da giorni di trovare prove per scagionare Greve, e non certo per rafforzare l'accusa contro di lui, il procuratore della contea ha risposto che l'opinione personale di Archie Goodwin, o di chiunque altro, non influirà minimamente sulla sua condotta del caso.

"Ciò che voglio" ha dichiarato "e ciò che vuole il popolo del Montana, è la verità, l'intera verità, nient'altro che la verità."

Il cronista del Register ha chiesto allo sceriffo Morley Haight se era stato consultato sull'assunzione di Nero Wolfe, prima che questi venisse interpellato da Jessup. Lo sceriffo ha risposto: "No comment". Anche le successive domande hanno ottenuto la stessa risposta: "No comment".

Nero Wolfe, raggiunto telefonicamente nel bungalow della signorina Rowan, dove risiede insieme a Goodwin, ha dichiarato che non aveva niente da dire, perché a suo parere era corretto che qualunque informazione sul caso provenisse direttamente dal procuratore di contea Jessup.

La notizia che diamo nel presente articolo ci è giunta al momento di andare in macchina. Siamo orgogliosi d'essere il primo giornale a metterla in stampa. Non capita spesso che un settimanale di provincia faccia un colpo d'interesse nazionale. Inviando cinque copie di quest'edizione alla Libreria del Congresso. I nostri lettori sono invitati a conservare la loro copia. Un giorno potrebbe valere molto.

Leggendo l'articolo, Wolfe aveva fatto molte smorfie, ma durante la discussione con me criticò solo due parole: "supervisione", secondo lui, era poco corretta, così come lo era "risiede insieme a Goodwin". "Siamo ospiti della signorina Rowan, e avrebbero dovuto dargliene atto."

Ma ammise che chiunque creda a tutto quello che stampa un giornale non può essere che un idiota, quindi lasciò cadere l'argomento senza discutere.

Una discussione c'era stata, invece, la sera precedente quando Jessup aveva telefonato per comunicarmi di aver deciso che sarebbe stato nell'interesse pubblico accettare la nostra offerta di assisterlo nell'indagine, e che avremmo trovato le nostre credenziali nel suo ufficio la mattina dopo alle undici, e Wolfe aveva risposto che sarei andato io a ritirarle. Ero rimasto sorpreso dal fatto che Jessup non avesse insistito perché andasse anche Wolfe, ma probabilmente aveva avuto paura che Wolfe lo convincesse a mostrargli la documentazione del caso. La discussione era sorta dopo, tra Wolfe e me. Io avevo detto che dopo aver ritirato le credenziali, avrei fatto tappa al distributore dove lavorava Gil Haight, per scambiare due parole col ragazzo. Lui aveva risposto no, e io avevo ribattuto che, a parte il fatto che bisognava pur cominciare da qualche parte, morivo dalla voglia di vedere la faccia di Gil quando gli avrei cacciato sotto il naso le credenziali.

"No" aveva ripetuto Wolfe, secco. "Il suo alibi può essere attaccato solo attraverso le persone che lo sostengono. Ma per far questo possiamo aspettare finché non avremo altro di meglio da fare."

"Secondo me, non c'è altro di meglio da fare che andare da Gilbert Haight per dirgli che ho delle domande da sottoporgli, e che se non vuole rispondere sarà costretto ad andare nell'ufficio del procuratore. Quindi, è quello che farò."

"Ho detto no."

"E lo ho detto sì."

Un confronto. I nostri occhi si erano incontrati. I miei erano gli occhi di un uomo cordiale, che sapeva di avere i suoi stessi diritti. Ma i suoi sembravano due fessure. Li aveva chiusi completamente, aveva respirato a fondo per due volte, poi li aveva riaperti. "Oggi è l'otto agosto. Giovedì."

"Giusto."

"Le vostre vacanze sono terminate mercoledì trentun luglio. Come sapete, ho portato con me il libretto degli assegni. Preparate un assegno per coprire una settimana e mezzo del vostro stipendio, così sarete pagato fino alla fine di questa settimana."

Avevo inarcato un sopracciglio, cosa che a volte mi torna utile perché lui non è capace di farlo. C'erano dei pro e dei contro, nella proposta. Se accettavo, i contro erano: tutte le sgambate che avevo fatto sarebbero risultate inutili. Inoltre, la decisione di prendere una licenza non pagata era stata mia, non sua. I pro: il fatto che era venuto da me di sua iniziativa, e quindi l'avrei trovato più malleabile del solito. Non solo: lo sforzo di dovermi considerare pari a lui stava deteriorando il suo stile, con grave

pericolo per la soluzione del caso. Presi la matita e feci dei conti: 600 dollari, meno la trattenuta fiscale, meno la trattenuta assicurativa, meno la trattenuta per la pensione, facevano 389,37 per Archie Goodwin. Avevo riempito un assegno e gliel'avevo dato da firmare.

"Bene" avevo detto poi. "Istruzioni, prego. Che cosa c'è di meglio da fare che andare a spremere Gil Haight?"

"Non lo so." Si era alzato. "E' ora d'andare a letto. Vedremo domani mattina."

La mattina dopo, venerdì, ci mise lo zampino il tempo. Là, sul versante orientale delle Montagne Rocciose, il sole estivo picchia quasi ininterrottamente. In luglio c'erano stati solo tre giorni in cui avevamo dovuto metterci il poncho per andare a cavallo. Ma venerdì, quando mi alzai, pioveva che Dio la mandava, e continuò a piovere quando andai in macchina a Timbemburg, quando tornai, in ritardo per la colazione, e quando mi spinsi fino a lame Horse, poco prima delle cinque, per comprare il "Monroe County Register". E che sia chiaro, non sto incolpando Wolfe di battere la fiacca. Le credenziali, indirizzate "A tutti gli interessati", erano dattiloscritte su fogli intestati al procuratore della contea e firmate personalmente da Jessup, una per me e una per Wolfe. Senza dubbio ci avrebbero facilitato il lavoro, ma acconsentii quando Wolfe disse che era meglio aspettare che il "Register" diffondesse la notizia.

Cenammo in cucina, perché pioveva ancora e la veranda era umida. La copia di Lily del "Register" era là, su una mensola. Evidentemente Lily aveva pensato che era meglio che Mimi fosse al corrente della nuova posizione dei due ospiti. Gli altri due ospiti l'avevano già letto. Quando Wolfe ed io entrammo in cucina, Diana, al tavolo centrale, smise di pescare affannosamente nel piatto e ci guardò come se non ci avesse mai visti prima. Wade Worthy disse: "Congratulazioni! Non sapevo che foste così famosi. Quando comincerete a lavorare?"

Risposi che avremmo cominciato dopo cena, perché durante i pasti non parlavamo mai d'affari. Dopo che avevo fatto la telefonata a Saul, avevamo deciso di tenere Lily all'oscuro della cosa: poteva metterla in imbarazzo sapere che due dei suoi ospiti erano sottoposti a un'indagine da parte di altri due. Se Saul non scopriva niente, non era necessario che Lily sapesse. Ero un po' imbarazzato anch'io, seduto là a passare il sale a Diana o a chiedere a Wade come andava la stesura del libro, e probabilmente lo era anche Wolfe. Mi rendevo conto che era assurdo: se Diana e Wade avessero avuto un'ombra di movente, sarebbero stati gli indiziati numero uno, ma da come stavano le cose c'era una probabilità su un miliardo che Saul scoprisse delle novità, e in questo caso sarebbe saltato fuori un problema di galateo che certo non avremmo risolto con l'imbarazzo. Nel frattempo, mentre ci davamo da fare con l'agnello arrosto, i piselli al burro, il pane della signora Barnes, i pomodori e la torta di mirtilli, mi divertii a osservare Diana che tentava di decidere se doveva cambiare atteggiamento nei nostri confronti, e se sì, quale assumere. Evidentemente, Wade aveva già deciso. Per lui, eravamo solo degli ospiti di Lily coi quali parlare del più e del meno: ad esempio, di baseball (con me), e di strutturalismo linguistico (con Wolfe).

Il bagliore del fuoco nel caminetto aveva un certo fascino, in una serata come quella, e gli altri si riunirono davanti alle fiamme per bere il caffè. Io e Wolfe, invece, andammo nella sua stanza. Pensavo che il mio datore di lavoro volesse decidere il da fare per l'indomani. Ma, una volta in camera, invece di andare a piazzarsi nella poltrona vicino alla finestra, rimase in piedi e chiese: "Il signor Farnham ha il telefono?"

Risposi di sì.

"Pensate che abbia già visto il giornale?"

Risposi che pensavo di sì.

"Chiamatelo. Ditegli che desidero vederlo per discutere la questione con lui e con chiunque altro della sua casa."

"Domani mattina?"

"Subito."

Fui sul punto di dire una cosa idiota. Aprii le labbra per ribattere: "Ma sta piovendo!" e le richiusi appena in tempo. La gente fa presto ad arrugginirsi, incluso io. Era capitato decine di volte che Wolfe m'impedissero di uscire perché pioveva o faceva freddo; in quanto a lui, per spingerlo ad affrontare le intemperie ci voleva qualcosa di molto importante, come ad esempio la possibilità di osservare il bulbo di un'orchidea rara. Evidentemente, quella sera aveva una ragione super-importante: cercava in tutti i modi di affrettare il ritorno a casa. Senza dir niente, aprii la porta, andai nel soggiorno, mi avvicinai al telefono e feci un numero. Dopo un po', una voce disse: "Pronto?"

"Pronto, sono Archie Goodwin."

"Salve, Archie! Ho letto che ti hanno dato un distintivo da poliziotto."

"No, non un distintivo. Solo un pezzo di carta. A quanto pare, hai visto il "Register"."

"Altro che! Tu e Nero Wolfe. Ora sì che le cose si metteranno in movimento, eh?"

"Forse. Lo spero. Il signor Wolfe vorrebbe fare un salto da te per parlare con chiunque sia disposto a farlo. Soprattutto con Sam Peacock. Se non altro, è un modo per passare una serata di pioggia."

"Perché soprattutto Sam?"

"L'uomo che ha trovato il cadavere è sempre interessante. Anche gli altri lo sono, naturalmente. Il signor Wolfe vorrebbe parlare con quelli che conoscevano meglio Brodell. Hai niente in contrario, se veniamo?"

"Anzi! il signor Du Bois stava appunto dicendo che gli piacerebbe conoscere Wolfe. Venite pure."

Riattaccò. Lily, con Wade e Diana, era davanti al caminetto, con le spalle rivolte al fuoco, a guardare la televisione. Quando le chiesi se potevo prendere la macchina per andare da Farnham, rispose di sì, senza far domande né commenti, ed io andai nella mia stanza a prendere due poncho.

Non avevo mai visto Wolfe col poncho e cappuccio, e per giunta quelli che Lily teneva al bungalow erano tutti di un bel colore scarlatto. Quello che diedi a Wolfe era il più grande di tutti, ma nonostante questo era a malapena sufficiente per coprirlo fino a sotto la vita. Quando se lo fu messo, mi parve molto imponente, col cappuccio rosso che gli incominciava la faccia imbronciata. Era ancora imbronciato quando, dopo aver lasciato la macchina sotto gli alberi davanti al ranch di Farnham, guazzammo nell'acqua fino all'ingresso, alla luce di una torcia elettrica, aprimmo la porta a vetri e bussammo alla porta di quercia, che era chiusa. Ci fu aperto da William T. Farnham.

Dopo avergli stretto la mano ed essersi lasciato aiutare a togliersi il poncho, Wolfe cominciò a recitare. Gli è sempre piaciuto mettersi in mostra, ma in quel caso mirava a due scopi: far colpo sui presenti ed evitare la stretta di tante mani. Nella stanza, oltre a Farnham, c'erano sei persone: tre uomini e una donna seduti attorno a un tavolo da gioco vicino al caminetto, e due uomini in piedi. Wolfe avanzò nella stanza, si fermò a qualche passo di distanza dal caminetto e disse: "Buonasera. Il signor Goodwin mi ha già parlato di voi". Fece un cenno con la testa verso la donna. "Signora Amory."

E all'uomo di fronte a lei, un tipo dalla faccia tonda, la fronte sporgente e stempiata: "Dottor Robert Amory, di Seattle".

All'uomo alla sinistra della donna, un tipo vicino alla quarantina, spalle larghe, mascella quadrata, barba non rasata: "Il signor Joseph Colihan, di Denver".

E all'uomo alla destra, quarantina superata, aspetto straniero, pelle olivastria, sopracciglia a cespuglio: "Il signor Armand Du Bois, di Denver".

All'uomo in piedi alle spalle di Colihan, sulla sessantina, pelle simile a cuoio, capelli grigi, calzoni di tela e camicia rosa con un rammendo sulla spalla: "Il signor Bert Magee".

All'uomo in piedi alle spalle di Colihan, ma più lontano di Magee, un tipo sulla trentina, collo magro e lungo, faccia scavata, corpo esile, anche lui in calzoni di tela, camicia che pareva di pelle, fazzoletto bianco e rosso al collo: "Il signor Sam Peacock".

Farnham, tornato dopo essere andato a riporre i due poncho, disse: "Mica male, come inizio!". Dei sei uomini presenti, senza contare Wolfe e me, era l'unico che avrei definito bello, di una bellezza dura, da uomo abituato alla vita all'aperto. Chiese a Wolfe: "Che ne direste di bagnarci il becco? Ho tutte le specialità dei Montana, dallo Special al Latte di coyote".

Wolfe domandò: "Che cos'è lo Special? E il Latte di coyote?".

"Lo Special è un whisky di malto, e il Latte di coyote un digestivo. Potete berli o lisci o con acqua. Io ve li consiglio lisci, però."

"Lui beve birra" intervenne Du Bois.

"Birra, allora?" chiese Farnham.

"Per il momento niente, grazie. Più tardi, magari. Come sapete, il signor Goodwin ed io abbiamo un lavoro da svolgere... Scusate se abbiamo interrotto la vostra partita."

"Non scusatevi" rispose Du Bois. "Il bridge diventa una noia, a lungo andare." Spinse indietro la sedia e si alzò. "Preferiamo sentire che domande avete da farci. Io, almeno, lo preferisco."

"Ho sentito dire che siete un duro" esclamò Farnham. "A vedervi non si direbbe. Ma come disse il forestiero all'asino, l'apparenza inganna. Ci preferite uno alla volta o in branco?"

"Uno alla volta ci porterebbe via tutta la notte" rispose Wolfe. "Siamo accreditati ufficialmente, ma siamo venuti per svolgere un'indagine, non per sconvolgere le vostre abitudini. Possiamo sederci?"

Vicino al caminetto c'erano due lunghi divani ad angolo. Du Bois e Farnham spostarono il tavolo da gioco e le sedie. Sapendo che Wolfe avrebbe diviso un sedile con qualcun altro solo se non avesse avuto alternative, presi una poltrona capace di contenerlo e la misi all'estremità dei due divani, di fronte al caminetto. Poi ne avvicinai una per me. Gli altri si distribuirono come segue: Farnham, Peacock, Magee e Colihan sul divano alla nostra sinistra; Du Bois e gli Amory su quello a destra. Sedendosi, la signora Amory disse a Wolfe: "Sto tentando d'immaginare che cosa potete chiedermi, ma non riesco a pensare con molta chiarezza... Sono un po' sbronza, stasera". Si portò una mano davanti alla bocca, per nascondere un singhiozzo.

"Signori" disse Wolfe, guardando i presenti uno dopo l'altro "Il signor Goodwin mi ha informato particolarmente su come ognuno di voi ha passato quel giovedì pomeriggio... o almeno, su quanto avete affermato in proposito. So che tutti voi, fatta eccezione per la signora Amory, pensate che sia stato il signor Greve a uccidere quell'uomo. Il signor Goodwin e io pensiamo invece che sia innocente. Il signor Jessup, procuratore di questa contea, è al corrente della nostra opinione, ma è altresì al corrente del fatto che non tenteremo di alterare le prove per suffragare quest'opinione. Intendiamo semplicemente verificarla, e il punto migliore da cui cominciare è questa casa, dove vivono le persone che più sono state vicine al signor Brodell negli ultimi tre giorni della sua vita. Prima di tutto, una domanda al signor Farnham. Come sapete, non sono state trovate le pallottole, ma dalla natura delle ferite si è arrivati a stabilire il tipo d'arma che ha ucciso il signor Brodell. Voi possedete un'arma del genere?"

"Certo. Così come molta altra gente di qui."

"E dove la tenete?"

"In un armadio nella mia stanza."

"L'armadio è chiuso?"

"No."

"In genere, il fucile è carico?"

"Neanche per sogno. Nessuno tiene in casa un fucile carico."

"Le munizioni sono a portata di mano?"

"Sì, naturalmente. Un fucile non serve a niente, senza munizioni. Le tengo su una mensola nell'armadio."

"Che vi risulti, quel giovedì c'erano altre armi da fuoco, in casa vostra?"

"Nessuna che avrebbe potuto provocare quel tipo di ferita al collo e alla spalla di Brodell. Io ho due carabine da caccia e una rivoltella, e Bert Magee una carabina. Nient'altro."

"Avete detto al signor Goodwin che voi e la signora Amory avete passato quel pomeriggio a cavallo lungo quella che viene chiamata la pista dell'Upper Berry Creek. E' giusto?"

"Sì."

"La maggior parte del pomeriggio?"

"Sì, la maggior parte, dalle due in avanti."

"Allora non potete sapere se il vostro fucile è restato sempre nell'armadio. Chiunque avrebbe potuto prenderlo, usarlo e poi rimetterlo al suo posto. Quando l'avete visto dopo quel giorno, era esattamente come l'avete lasciato?"

"Che idiozia!" La voce di Farnham era più alta, ora. "Se pretendete che risponda a una domanda simile, siete un investigatore da strapazzo. Mettiamo che risponda di sì: concluderete che l'unico modo per saperlo è che non appena ho saputo della morte di Brodell sono andato a controllare, e che se l'ho fatto devo aver pensato che Brodell è stato ucciso da qualcuno del mio ambiente. Non siete un duro, siete solo un poveraccio che tenta di fare il furbo." Si alzò e fece un passo in avanti. "Sarà meglio che vi leviat dai piedi. Queste persone sono o miei ospiti o miei dipendenti, e non hanno il dovere di stare a sentire le vostre ciarlatanate. Fuori."

Wolfe sollevò le spalle di una frazione di centimetro, poi le lasciò ricadere. "Ho ritenuto che fosse preferibile, per voi quanto per noi, condurre la cosa a questo modo. Convocarvi nell'ufficio del procuratore di contea come testimoni importanti magari uno alla volta, sarebbe una seccatura per me e un inconveniente per voi. Se siete offeso perché penso che una delle persone presenti in questa stanza può essere l'assassino del signor Brodell, siete un povero demente. Perché sarei arrivato fin qui sotto il diluvio altrimenti? Ho già dichiarato che sono venuto per svolgere un'indagine, non per disturbarvi inutilmente, ma le indagini per un omicidio non sono mai piacevoli. Dobbiamo continuare, qui e subito, oppure no?"

"Non sono idiozie, Bill" disse Du Bois. "Siamo tutti convinti che sia stato Greve a uccidere Brodell. Tutti tranne la signora Amory. Ma il signor Wolfe non è uno stupido. Come ho già dichiarato prima, secondo me lo sceriffo avrebbe dovuto mostrare un po' più di curiosità per il tuo fucile. Non l'ha nemmeno guardato."

"Sì che l'ha guardato." Farnham era ancora in piedi. "Il giorno dopo l'omicidio, venerdì pomeriggio."

"Be', lo sceriffo sì, allora, che s'è dimostrato un investigatore da quattro soldi. Il giorno dopo! Mettiti a sedere e fatti sbollire la rabbia." Du Bois si rivolse a Wolfe. "Mentre Bill conta fino a dieci, interrogate pure me. Quel pomeriggio io e Joe Colihan siamo andati oltre il fiume con Bert Magee. "Scalamontagne", è così che ci chiamiamo l'un l'altro io e Joe. Ma siamo tanto amici che lui mentirebbe tranquillamente per salvarmi. Spremetemi pure. Tenterò di sostenere la versione che vi ho dato."

"Più tardi" rispose Wolfe. "Non ho ancora finito col signor Farnham." Gettò indietro la testa per guardare Farnham negli occhi. "Per ora possiamo liquidare l'argomento fucile, purché rispondiate a un'altra domanda. Dopo la morte del signor Brodell vi è mai venuto in mente che poteva essere stato usato il vostro fucile? Siete andato a controllarlo e a verificare il numero delle munizioni?"

"Certo." Farnham si mise a sedere. "Quella sera stessa. Chiunque con un po' di sale in zucca l'avrebbe fatto. Sono andato a vedere se il fucile era al suo posto. C'era. Non era stato usato e le munizioni non mancavano."

Wolfe fece un cenno d'assenso. "Non vi chiederò se, quando vi è passato per la mente che poteva essere stato usato il vostro fucile, vi è passato anche il nome di chi poteva averlo usato. Rispondereste

di no, e solo voi potete sapere cosa succede nel vostro cranio. Ma vi chiedo: durante i tre giorni di permanenza in questa casa, Brodell ha avuto dei dissidi con qualcuno?"

"No."

"Per l'amor del cielo, Bill." La voce stridula di Joseph Colihan stonava con le spalle massicce e con la mascella quadrata. "Quest'uomo vuole i fatti." E a Wolfe: "Brodell ed io ce ne siamo dette di tutti i colori, il giorno del suo arrivo, lunedì. Io ero qui da due settimane e montavo il cavallo che lui aveva montato l'anno scorso. Lui lo rivolava e io non volevo cederglielo. Poi, martedì mattina, quando sono uscito di casa, Brodell aveva già messo la sua sella sul cavallo. Io ho fatto per toglierla e lui ha tentato d'impe-
dimelo. Mi ha ferito a un orecchio con un colpo di briglia, e io gliele ho suonate. Dopo non ci siamo più rivolti la parola, ma il cavallo l'ho tenuto io, così non avevo nessun bisogno di ucciderlo. Comunque, non sono un cacciatore e non saprei da che parte cominciare per caricare il fucile di Farnham. Non sapevo neanche che ne avesse uno."

"Neanch'io lo sapevo" disse Du Bois. "Ma naturalmente non posso provarlo."

"Nessuno di voi due aveva avuto contatti precedenti col signor Brodell?"

Risposero di no. Wolfe spostò lo sguardo verso destra. "E voi, dottor Amory? Avevate mai visto Brodell, prima che arrivasse quel lunedì?"

"No." La voce profonda di Amory sarebbe andata bene per Colihan.

"E voi, signora Amory?"

"No."

Wolfe mantenne lo sguardo sulla donna. "Che cosa ne pensavate di lui?"

"Di Philip Brodell?"

"Sì."

"Be'... Potrei inventare qualunque cosa, perché neanche nel "mio" cranio potete sapere cosa succede. Ma sono dalla vostra parte. Non credo che Brodell sia stato ucciso da qualcuno di questa casa, perché nessuno avrebbe avuto una ragione per farlo, ma vi aiuterò fino in fondo. Quello che pensavo di lui... vedete, sapevamo che sarebbe venuto, così come sapevamo che era il padre del bambino di quella ragazza, quindi m'ero già fatta un'idea ancor prima di conoscerlo. La conoscete, no, la mentalità delle donne?"

"No. Non la conosce nessuno. Perché siete dalla mia parte?"

"Oh, sono tutti così maledettamente sicuri che sia stato Greve! Un padre che difende l'onore della figlia. Urrah! In quanto a Philip Brodell, ero talmente occupata a tentare di capire che cosa poteva avergli reso così facile sedurre quella ragazza... penso che lo sappiate, che era considerata da tutti una cosiddetta "brava" ragazza... che non ho avuto tempo di farmi un'opinione vera e propria. E comunque, la mia opinione non vi servirebbe a niente."

"Non è detto. Potrebbe anche servirmi. Una delle possibilità suggerite al signor Goodwin è che il signor Brodell ha sedotto anche voi, vostro marito è venuto a saperlo e si è sbarazzato di lui. Questa teoria è resa più plausibile dal fatto che vostro marito è privo di alibi."

I due Amory fecero una smorfia, che lui accompagnò con un grugnito altezzoso, e lei con una risatina divertita. "Ma certo" disse lei. "Dev'essere stata la figlia di Greve a suggerire una cosa del genere. Naturale. Ma dubito che Brodell sarebbe riuscito a sedurmi in tre anni. Figuriamoci in tre giorni!" Guardò me. "Perché non me l'avete chiesto?"

"Perché dovevo ancora decidere come esprimere la domanda" risposi. "Comunque, il suggerimento non è venuto dalla signorina Greve."

"Mi rendo conto" disse Amory, rivolto a Wolfe "che quando si è coinvolti in un caso d'omicidio bisogna aspettarsi delle assurdità, ma è meglio non incoraggiarle. Quel pomeriggio ho percorso una quin-

dicina di chilometri lungo il fiume, non avevo fucili con me, e mia moglie era col signor Farnham, come sapete. Nessuno di noi due è al corrente di informazioni che possano essere definite rilevanti. Vivo in un altro stato, ma la procedura legale è praticamente la stessa in tutto il West, e vorrei sapere qual è la vostra veste in questo caso. Se un pubblico ufficiale rivolge domande ridicole a un cittadino, il cittadino è tenuto ugualmente a rispondere. Ma perché dovrebbe rispondere a voi? Se avete detto al procuratore della contea qualcosa che l'ha convinto a pensare che Greve possa anche non essere colpevole, sarà meglio che ci spieghiate perché dovremmo rispettare la vostra autorità. Come mai il procuratore vi ha investito ufficialmente delle indagini?"

"Per assicurarsi contro le calamità" rispose Wolfe.

"Non capisco."

"Per assicurarsi contro la possibilità che avessi ragione. Dipende tutto dalla mia reputazione, dottor Amory. Come sapete, la validità di una reputazione dipende dalla sua natura. La fama di un corridore o di un lanciatore di disco poggia esclusivamente sui cronometri e sulle misurazioni. Prendiamo la vostra professione, ora. La fama di un medico è obiettiva solo in parte: obiettiva fin dove si basa sulla statistica dei pazienti guariti e di quelli morti. Soggettiva per quanto riguarda altri fattori, che non possono essere calcolati matematicamente. Un medico che ha molti pazienti ed è stimato da questi pazienti, può benissimo essere disprezzato dai suoi colleghi. Nel caso di un investigatore privato, la reputazione può anche essere praticamente priva di basi obiettive. I successi dell'investigatore possono dipendere esclusivamente dalla fortuna. Prendete me. Le persone che possono affermare con conoscenza di causa se la mia reputazione è stata guadagnata onestamente, sono poco più di dieci."

"Tra queste persone c'è Archie Goodwin" disse Du Bois.

"Sì, certo. Ma il suo giudizio potrebbe essere poco obiettivo. Un giudizio ex parte è sempre sospetto." Wolfe spostò lo sguardo da destra a sinistra. "Il signor Jessup, molto ragionevolmente, non ha insistito per sapere perché il signor Goodwin ed io respingevamo la tesi della colpevolezza del signor Greve. Ha capito che non avremmo detto niente finché non fossimo stati in grado di fornire prove inconfutabili. In quanto al nostro colloquio e al fatto che siamo venuti qui a fare due chiacchiere, sia chiaro che non siamo tanto ingenui da pensare di scoprire qualcosa d'importante rivolgendovi domande di routine. Gli alibi reciproci tra due possibili colpevoli vengono ignorati dagli investigatori competenti. Signor Du Bois, mi avete invitato a "spremervi". Se lo farò, non lo farò certo attraverso domande inutili."

Spostò di nuovo lo sguardo, per osservarli uno dopo l'altro. "C'era la possibilità che, incontrandovi qui tutti insieme, riuscissimo a intuire un sottofondo di ostilità tra qualcuno di voi. E' difficile per cinque persone vivere sotto lo stesso tetto per tre giorni senza che l'io di ognuno non subisca qualche offesa. Avevo bisogno di decidere se era necessario che spendessi tempo e fatica per restare con ognuno di voi, tête-à-tête, a ripassare minuto per minuto ogni parola pronunciata durante i tre giorni in cui il signor Brodell ha abitato qui. Ma ora non credo che sarebbe utile. Se, ad esempio, il signor Colihan o il dottor Amory avessero udito un commento da qualcuno di voi, o visto un gesto, me lo direbbero? Ne dubito. Non ho sentito alcuna ostilità fra di voi, o almeno, nessuna ostilità che potrebbe spingere qualcuno a rischiare di confidarsi con me.

Se qualcuno di voi aveva già avuto dei contatti col signor Brodell prima del suo arrivo qui, lo scopriremo altrove, non in questa casa. Potrebbe essere necessario andare, o mandare qualcuno, a St. Louis, dove risiedeva il signor Brodell. Ma spero di no."

"Non avrei niente in contrario a passare qualche ora con voi, tête-à-tête" disse Du Bois. "Non avete che da chiederlo."

"Neanch'io avrei niente in contrario." disse la signora Amory. "Se..."

"Io sì, invece!" sbottò Farnham. "Altro che se sarei contrario! Se volete sapere come la penso, siete un pachiderma senza un briciolo di cervello. Sarà meglio che andiate a St. Louis. E subito, anche. La porta è aperta. Sciò!"

Wolfe fece un cenno d'assenso. "Potrebbe trattarsi solo del vostro caratteraccio, ma anche del timore che io possa scoprire qualcosa. Prima di andarmene, devo parlare con l'unica persona che ha indubbiamente delle informazioni interessanti da darmi. E prima ancora devo rivolgere una domanda al signor Magee. Eravate col signor Du Bois e col signor Colihan oltre il fiume, quel giovedì pomeriggio?"

Bert Magee annuì. "Sì."

"Per tutto il pomeriggio? ininterrottamente?"

"Già."

"A che ora siete tornati?"

"Verso le sei."

"Sapete che cosa cerco: qualcosa, qualunque cosa, che mi metta in condizione di dimostrare l'innocenza del signor Greve. Potete aiutarmi?"

"No. Ma Greve ha fatto bene a stecchirlo, quello. Spero che lo assolvano."

"Il vostro è un sentimento umano, ma non civile. Signor Peacock, ho molte domande per voi, perché a quanto ho capito siete il più adatto a darmi delle risposte. Eravate spesso col signor Brodell durante quei tre giorni, vero?"

Sam Peacock sembrava ancora più piccolo di quanto non fosse in realtà, in mezzo a quei due stangoni - Farnham a destra e Magee a sinistra - e il fazzoletto che portava attorno alla gola non gli nascondeva il collo magro, ma richiamava l'attenzione su di esso. Gli occhietti grigi lanciarono un'occhiata a Farnham, poi tornarono su Wolfe. "Mhhh" disse. "Sì, eravamo spesso insieme. L'anno scorso gli avevo assegnato un cavallo coi fiocchi, uno che gli aveva fatto vincere una coppa, e da quel momento ero diventato la pupilla dei suoi occhi. Quest'anno, quando è arrivato, Bill mi ha spedito a prenderlo a Timbemburg, e la prima cosa che mi ha chiesto è stata se avevo un cavallo come quello da dargli."

"A che ora è arrivato, quel lunedì?"

"Con l'autobus di mezzogiorno, a Timbemburg, ma poi ha voluto far spese... Ha comprato guanti, redini, un paio di staffe speciali e non ricordo più quanta altra roba... Così quando siamo arrivati qui dovevano essere... Be'... Che ore erano, Bill?"

"Quasi le cinque" rispose Farnham.

"Sì? Avrei detto più tardi."

"Eravate presente quando il signor Brodell ha incontrato gli altri? Il dottor Amory e sua moglie, il signor Du Bois e il signor Colihan?"

"No, non c'ero. Ero in cucina a cenare con Bert. Dopo cena, Phil mi ha chiesto d'andare con lui al fiume. Non ero costretto a dire di sì, ma mi dispiaceva dire di no, e così ci sono andato."

"Gli davate del tu?"

"Mh-mh. Mi aveva chiesto di dargli del tu ancora prima di vincere la coppa. Certi lo fanno, altri no."

"Martedì siete stato con lui?"

"Sissignore." Peacock lanciò un'occhiata a Colihan. Aveva la parlantina lenta, ma gli occhi svelti. "E' stato quando lui e il signor Colihan hanno litigato per quel cavallo. Phil mi ha detto di sellarlo, e io l'ho sellato. Poi è spuntato il signor Colihan e, come vi ha già raccontato, si sono scontrati. Dopo di che, io sono andato alla scuderia a prendere Tazza di Caffè per Phil. Siamo rimasti tutto il giorno oltre il fiume e siamo tornati appena in tempo per la cena. Phil e Tazza di Caffè non legavano molto. Ma vi sto dicendo più di quello che volete sapere. E poi, l'ho già raccontata ad Archie tutta la storia."

Wolfe annuì. "A volte il signor Goodwin trascura i particolari. Non potrete mai dirmi più di quanto voglio sapere. Martedì, dopo cena, avete visto di nuovo il signor Brodell?"

"Nossignore. Non l'ho visto. Lui era sfiancato, e io me ne sono andato a spasso."

"E il giorno dopo? Mercoledì?"

"Mh-mh, mercoledì è andata meglio, come giornata. Io e Phil ci siamo alzati presto e siamo partiti dritti per il fiume. Phil ha pescato almeno quattro chili di pesce. Vi dico che è stata una bellissima giornata, da qualunque parte la volete guardare. Vicino alla cascata, Phil ha messo un piede in fallo ed è caduto nell'acqua, ma poi si è asciugato al sole. Niente ossa rotte. Certo che quando siamo arrivati a casa lui non si reggeva più sulle gambe, e il suo di dietro non aveva dimenticato le ore passate sulla sella di Tazza di Caffè. Così, quando gli ho chiesto che programmi aveva per il giorno dopo, mi ha risposto che da come si sentiva non sapeva se si sarebbe alzato neanche per mangiare. Invece si è alzato. La mattina dopo, Connie mi ha detto che aveva divorato un vassoio di schiacciabudella e tre uova al prosciutto."

"Chi è Connie?"

"La cuoca."

"Giovedì mattina, quindi, il signor Brodell è stato con voi?"

"Nossignore, non c'è stato. Mi ha detto che voleva fare un giretto sul Berry Creek per ammirare il panorama e che lo l'avrei costretto a tenere un passo troppo veloce. Poi, dopo colazione, mi ha detto..."

"Un momento. La mattina per quanto tempo è rimasto assente?"

"Direi un paio d'ore, forse più. Poi, dopo colazione..."

"E' andato verso la sorgente del fiume o a valle?"

"Se me l'ha detto, non l'ho sentito. Il viottolo è comodo su fino alla curva, e poi uno può andare da una parte o dall'altra con la stessa facilità, come gli salta in mente. Secondo me, però, non è andato verso la sorgente perché non si era portato dietro la canna da pesca."

"Vi ha accennato a eventuali incontri?"

"Nossignore." Peacock si strinse il fazzoletto attorno al collo. "Avete un sacco di domande, amico."

"Una volta, a una donna, ne ho rivolte diecimila. Quel giovedì mattina è particolarmente interessante perché, a quanto pare, è stato l'unico periodo di tempo in cui il signor Brodell è rimasto solo... fatta eccezione per il pomeriggio. Il viottolo che porta al fiume, si avvicina alla strada, in qualche punto?"

"Mhhh. Nel punto in cui fa una svolta per girare attorno a una roccia."

"Quindi, può darsi anche che il signor Brodell non sia andato al fiume, ma che abbia incontrato qualcuno sulla strada. Avete parlato con lui quando è tornato?"

"No, quando è tornato no. Dopo colazione."

"L'avete dedotto da quello che vi ha detto lui, che era stato al fiume?"

"Non sono molto abile nel dedurre delle cose da quello che uno dice. Certo che se Phil m'avesse raccontato d'aver visto una trota di quattro chili, avrei pensato che doveva essere andato al fiume, ma non me l'ha raccontato, e così forse ci è andato, al fiume, e forse no. Dopo colazione non ci siamo parlati molto. Io ero vicino alle stalle a tagliare un paletto, quando è arrivato lui a dirmi che andava a cogliere mirtilli. Erano le tre e cinque. Secondo Connie, erano le tre e cinque quando Phil è uscito di casa, ma il mio orologio io lo tengo sempre regolato, perciò ho ragione io." Guardò l'orologio che teneva al polso. "Adesso sono le dieci meno nove."

"E non l'avete più visto... vivo?"

"Nossignore, più visto."

"Come avete trascorso le cinque ore successive?"

"Lavorando. Ci ho messo un po' a sistemare quel paletto, poi ho assicurato uno zoccolo allentato a un cavallo, ho cucito una sella che aveva perso una cinghia e altre cosette del genere."

"Non avete mai lasciato il ranch?"

"Se mi state chiedendo se ho preso un fucile e sono andato a far fuori Phil, la risposta è nossignore. Il mio programma non comprendeva un omicidio. Tutte le volte che Connie ha aperto la porta della cucina per chiedermi qualcosa, mi ha sempre trovato là fuori."

"E non avete visto nessuno con un fucile?"

"Nossignore, nessuno. Il primo che ho visto è stato Bill quando è arrivato con la signora Amory e io ho preso i loro cavalli. Ero nella mia stanza a lavarmi, quando è tornato anche Bert coi suoi due. Dopo cena, Bill mi ha chiesto di Phil, ma non ho saputo dirgli niente, tranne che era andato a cogliere mirtilli. Quando il sole è tramontato, abbiamo deciso che era meglio andare a dare un'occhiata, e così io, Bill e Bert siamo saliti verso la montagna. Io lo conoscevo meglio di loro il punto preferito da Phil per cogliere mirtilli, perciò sono stato io a trovare il cadavere."

Wolfe si voltò a guardarmi. La domanda inespressa che mi trasmise era: "Ha cambiato qualcosa rispetto alle sue dichiarazioni precedenti? E in caso affermativo, intendete smentirlo subito?". Io scossi la testa e gli telegrafai una risposta silenziosa: "Niente di diverso".

Wolfe spostò lo sguardo sugli altri e disse una bugia sfacciata: "Gli impegni che ho preso col signor Jessup mi impongono d'interrompere il colloquio con voi. Devo consultare il procuratore della contea, prima di procedere oltre. Come ha affermato il signor Jessup alla stampa, le indagini sono sotto il suo controllo e la sua supervisione. Sono convinto che uno di voi nasconda delle informazioni importanti, ma dubito che, anche continuando a interrogarvi per tutta la notte, riuscirei a farlo parlare. Un solo punto, piuttosto elementare: tutti voi, almeno in apparenza, avete un alibi per quel giovedì pomeriggio. Ma nessuno vi ha chiesto come avete passato il giovedì mattina, durante le due ore in cui il signor Brodell è rimasto in giro da solo".

Scosse la testa. "Non voglio mandare il signor Goodwin fino a St. Louis, mi serve qui, ma forse sarò costretto a farlo." Si alzò. "E' sbalorditivo quanto spesso individui adulti, apparentemente nel pieno possesso delle loro facoltà mentali, siano convinti di poter nascondere dei fatti facilmente accertabili. Signor Du Bois, non dimenticherò che mi avete invitato a interrogarvi a lungo, e può darsi che lo faccia."

Si mosse, ed io lo seguii. Ritirammo i nostri poncho e la torcia elettrica. Gli altri rimasero tutti seduti, ma mentre mi tiravo sulla testa il cappuccio del poncho, ecco che arrivò Farnham; prese un poncho anche lui, se lo buttò sulle spalle e andò ad aprirci la porta. Pensai che era un po' tardi per ricordarsi d'avere un'educazione, e decisi che forse doveva uscire per qualche affare privato. Invece no: ci accompagnò fino alla macchina. La pioggia aveva smesso di cadere, ma le foglie degli alberi continuavano a gocciolare abbondantemente. Farnham aprì la portiera della giardinetta per far salire Wolfe, poi arrivò al punto, ed io capii che, in fondo, era uscito proprio per un affare privato.

"Non voglio che vi mettiate in testa che ho nascosto qualcosa" disse. "Certe cose sono affari degli altri e certe no. Nessuno, da queste parti, sa che il padre di Philip Brodell ha messo un'ipoteca sul mio ranch, e non vedo perché dovrebbero saperlo. Ma se Goodwin va a St. Louis e parla con Brodell, questo è uno dei fatti che salteranno fuori. Tanto vale, quindi, che ve lo dica io."

Wolfe sospirò. "Un'ipoteca sostanziosa?"

"Accidenti, sì!" Farnham chiuse la portiera con più violenza del necessario.

7.

Sabato mattina alle dieci e un quarto aprii una porta al primo piano del tribunale della contea di Monroe, a Timbemburg, ed entrai in una stanza. Sulla porta c'era una scritta in lettere dorate, scurite dal tempo:

MORLEY HAIGHT sceriffo

Quando fui dentro, non mi presi neanche la briga di lanciare un'occhiata all'impiegato seduto dietro una scrivania, e tirai diritto, oltre il cancelletto di una specie di steccato di legno. Attraversai la stanza fino alla porta sulla sinistra, aprii, superai la soglia.

Ammetto che non sarebbe corretto affermare che stavo inseguendo un fuggiasco, uno che tentava di sottrarsi alla giustizia, ma l'uomo al quale avevo tentato di mettere le briglie se l'era filata, e per me sarebbe stato un piacere mettergli le mani addosso.

Non avevo fatto il bullo. Arrivato al distributore di benzina, venti minuti prima, verso le nove e cinquantacinque, avevo parcheggiato la macchina, ero sceso, avevo chiesto educatamente se Gil Haight era in servizio, avevo seguito l'indice teso dell'addetto al distributore ed ero entrato nel capannone. Gilbert Haight, che stava riordinando delle lattine d'olio su una mensola a sinistra, aveva girato la testa per guardarmi in faccia, continuando a sistemare le lattine, poi si era voltato del tutto e aveva detto: "Bella giaamaata, eh?".

Se fosse stato il giorno prima invece di oggi, ed io fossi appena uscito dall'ufficio di Jessup con le credenziali, mi sarei divertito un po' alle spalle di Gil, ma era oggi e avevo un incarico preciso. "Sì, bella giornata. Meglio di ieri. Che razza di pioggia, ieri!"

"Altro che!"

"Possiamo sederci da qualche parte per fare due chiacchiere tranquillamente?"

Lui aveva fatto un cenno d'assenso. "Sapevo che sareste venuto."

"Già. Se vostro padre insiste ancora per non farvi parlare con me, ditelo subito, così vado prima da lui. Non mi offendo."

"Mio padre dice che la legge è la legge, e lui la legge la conosce. Ma non possiamo parlare qui, con tutta la gente che passa continuamente. Avete una carta del procuratore della contea, vero?"

Avevo tirato fuori una busta, avevo sfilato il foglio che c'era dentro - quello con la scritta "A tutti gli interessati" - e gliel'avevo consegnato. Gli l'aveva letto due volte, prendendosela comoda, poi me l'aveva restituito, dicendo: "Mi sembra in ordine. Secondo me, l'unico posto in cui possiamo parlare è l'ufficio di mio padre. Mia sorella mi ha preso la macchina, perciò dovremo usare la vostra. Anzi, quella della signorina Rowan".

Ero stato sul punto di dire: "Hai bisogno della protezione di papà, eh?" ma mi ero trattenuto in tempo. Lui aveva messo a posto un altro paio di lattine, era uscito per dire al suo collega che si assentava per un po', e alla fine era venuto a sedersi al mio fianco sulla giardinetta. Il tribunale era lontano poco più di cinquecento metri. Come al solito di sabato mattina, tutti i posteggi erano occupati, ma io avevo girato sul retro e avevo superato un cancello con la scritta: RISERVATO AI VEICOLI DEI FUNZIONARI. Tanto per cominciare, ora potevo considerarmi un funzionario anch'io, grazie alle credenziali di Jessup. E poi, Gil si chiamava Haight. La porta posteriore del tribunale era spalancata. Ero entrato e avevo fatto strada verso l'atrio dell'edificio, dove si trovava la scala principale. Avevamo superato diverse porte, lungo un corridoio piuttosto stretto, e quelle sulla sinistra erano tutte protette da sbarre di ferro, perché facevano parte della vecchia prigione. Arrivato all'atrio, avevo voltato a destra, verso la scala, ma a metà strada m'ero fermato di colpo, voltandomi, perché m'ero accorto di essere rimasto solo. Gil aveva infilato un corridoio laterale e ora correva come un diretto. Mi ero messo alle sue calcagna e così ero arrivato nella stanza di cui parlavo poco fa, quella con l'impiegato dietro la scrivania e la staccionata davanti.

Superata la soglia dell'ufficio a sinistra, entrai e dissi: "Eccoci qui tutti riuniti".

Non avete ancora conosciuto lo sceriffo Haight, ma non preoccupatevi, neanche lui conosce se stesso. Lo conoscevamo solo io e Lily, perché avevamo discusso a lungo su di lui. Haight era convinto che uno sceriffo del West dovesse essere il ritratto vivente di John Wayne, ed era così che si vestiva. Ma naturalmente la fondina moderna per riporre la pistola era quella della polizia federale, e Haight aveva adottato appunto una fondina del genere, pur rendendosi conto che stonava col personaggio. Altro guaio: Haight era uno che parlava troppo, uno che perdeva facilmente le staffe, e anche questo stonava con lo sceriffo taciturno e duro rappresentato da John Wayne. Come se non bastasse - e questo l'avevo saputo da ben due persone con le quali si era confidato - quando non sapeva che pesci pigliare, Haight si domandava come si sarebbe comportato al suo posto Edgar Hoover. Il prodotto di tutto questo era una personalità confusa, incerta, che non avrebbe potuto essere peggiorata neanche dall'intervento di uno psicanalista.

Dato che l'aveva capito subito che cos'avrei fatto, non appena aveva saputo delle credenziali di JESSUP, e dato che aveva consigliato al figlio come comportarsi, non rimase sorpreso nel vedermi entrare nel suo ufficio, né finse di esserlo. Si limitò a fissarmi con gli occhi stretti, appiccicandosi sulla faccia l'espressione John Wayne minaccioso, e mugolò: "Come mai così in ritardo?".

Suo figlio Gil, che ora era in piedi vicino a un armadietto di ferro, aveva ereditato il corpo spigoloso e il collo a gallina direttamente da papà, il che non era esattamente l'ideale per uno sceriffo. Ma Haight era stato eletto ugualmente, dimostrando la validità del detto: potete superare qualunque handicap, basta che lo vogliate. Uno degli handicap che Haight tentava di superare erano le spalle strette e spioventi, e lo faceva tenendole dritte, col torace in fuori.

A sinistra della scrivania c'era una sedia di legno, che andai a occupare. "Il signor Wolfe ha ritenuto che vi fossero cose più interessanti da fare, ieri" dissi educatamente. "E' la prima volta che mi capita d'interrogare un indiziato d'un caso d'omicidio di fronte a uno sceriffo. Abbiamo uno stenografo?"

"Non ne avremo bisogno." Aprì un cassetto della scrivania, tirò fuori del fogli, ne scelse uno. "Ecco la deposizione firmata da uno dei testimoni interrogati da "me"." Mi consegnò il foglio. "Sapete leggere, vero?"

Non mi presi la briga di rispondere. La deposizione era dattiloscritta su un foglio di carta bianca.

Timbemburg, Montana 27 luglio 1968

Io, Gilbert Haight, abitante in Jefferson Street al numero 218, Timbemburg, Montana, dichiaro che il giorno 25 luglio, giovedì, sono rimasto al distributore di benzina di Main Street ininterrottamente dalle 12,50 alle 2,25 del pomeriggio. Gli orari di cui alla presente deposizione sono esatti, con uno scarto massimo di cinque minuti, e riguardano tutti la giornata di giovedì 25 luglio.

Dalle 2,35 alle 4,25, ininterrottamente, sono rimasto con la signorina Bessie Boughton, nella sua abitazione al numero 360 di Willow Street, Timbemburg. Dalle 4,40 alle 5,05, ininterrottamente, sono rimasto col signor Homer Dowd nel suo ufficio presso la Dowd Roofing Company, in Main Street, Timbemburg. Dalle 5,20 alle 6,00, ininterrottamente, sono rimasto col signor Jimmy Negron nel suo allevamento di polli sulla Strada 27, a sud di Timbemburg.

In fede, Gilbert Haight Testimone: Effie T. Duggers.

Il nome era dattiloscritto sotto le firme. Bella legalità!

Naturalmente lo sceriffo si aspettava che interrogassi Gil sul suo alibi, nel tentativo di trovare un punto debole, oppure che lo spremessi sui suoi rapporti con Alma Greve e con Philip Brodell. Quindi dovevo tentare un'altra strada. Non avevo molte alternative. Piegai il foglio di carta, gli chiesi se potevo tenerlo, me l'infilai in tasca e dissi, come l'avrebbe detto John Wayne: "Questo fornisce un alibi a Gil, almeno finché non avremo dimostrato il contrario. Ma voi? Dove siete stato dalle due alle sei pomeridiane di giovedì venticinque luglio?".

La reazione fu ancor meglio di quanto non mi fossi aspettato. Portò la mano alla fondina, e per una frazione di secondo pensai che avrebbe realmente estratto la pistola. Invece strabuzzò gli occhi, poi sbraitò, con un urlo che pareva quello di un toro marchiato a fuoco: "Stramaledetto "sbircia" di città!".

Spinse indietro la sedia e fece per alzarsi, ma non so se portò a termine l'operazione, perché avevo già voltato le spalle per andarmene. Percorsi il lungo corridoio, scesi le scale e uscii dall'edificio.

Essendo già stato una volta al numero 360 di Willow Street, non ebbi bisogno di chiedere indicazioni. Mi trovai davanti a un cottage a un solo piano, dipinto di bianco, con un vialetto cementato che portava ai tre gradini dai quali si saliva fino al portico coperto. Non ero mai entrato nel cottage, perché le poche parole che la signorina Boughton s'era degnata di dirmi, me le aveva dette attraverso la porta a vetri, ma questa volta la porta si aprì ed io entrai.

Evidentemente anche lei mi aspettava, anche se non me lo disse. L'unica cosa che mi disse, dopo avermi invitato a entrare in una stanzetta linda con una parete completamente ricoperta di mensole di libri, fu che avrei dovuto telefonarle, perché spesso passava i week-end al ranch del fratello. Prima di sedersi sulla poltrona più comoda delle tre disponibili, dovette raccogliere un ricamo che aveva depositato sul sedile. Probabilmente il Thomas Jefferson che decorava lo schienale della mia poltrona era stato fatto da lei.

"Ho avuto Gilbert Haight nella mia classe per due anni" disse. "Insegno scienze politiche. Quando cominciai la carriera d'insegnante, trentott'anni fa, la chiamavano storia."

Le sorrisi cordialmente. A quanto pareva, non intendeva formalizzarsi, ma io le chiesi lo stesso se desiderava vedere le credenziali del procuratore della contea.

Scosse la testa. La luce che penetrava dalla finestra faceva scintillare le lenti degli occhiali montati d'oro, troppo grandi per la sua faccetta rotonda. "Le ha già viste Gilbert" rispose. "Me l'ha detto al telefono, pochi minuti fa. Quando siete stato qui la prima volta mi sono rifiutata di parlarvi perché eravate uno sconosciuto, del quale non sapevo niente, ma ora sarò lieta di rispondere alle vostre domande. Certa gente critica Jessup perché ha affidato le indagini a due forestieri come Nero Wolfe e voi, ma è un atteggiamento provinciale, gretto. Io approvo completamente. Tom è un bravo ragazzo. L'ho avuto nella mia classe nel millenovecentoquarantatre, un anno di guerra. Siamo tutti cittadini di questa grande repubblica, e la Costituzione è mia quanto vostra. Che cosa volete sapere?"

"Solo qualche fatto" risposi. "Visto che insegnate scienze politiche, sapete senz'altro che quando viene commesso un crimine, ad esempio un omicidio, chiunque in possesso di un movente plausibile viene interrogato, e le sue risposte verificate. Gilbert Haight afferma che per parte di un certo pomeriggio, due settimane fa, è rimasto qui con voi. E' vero?"

"Sì. E' venuto verso le due e mezzo e se n'è andato alle quattro e mezzo."

"Che giorno della settimana era?"

"Giovedì. Giovedì venticinque luglio."

"Siete sicura che si trattasse proprio di "quel" giovedì?"

Socchiuse le labbra, scoprendo due file di denti piccoli e regolari. Non l'avrei chiamato un sorriso, ma lei pensava certamente che lo fosse. "Credo che in questa città non esista un solo uomo e una sola donna che abbia risposto a tante domande quante ne ho risposto io negli ultimi trentott'anni. Sono arrivata al punto di sapere con esattezza quali domande aspettarmi. Mi aspettavo anche la vostra, infatti, tanto che avevo già deciso come rispondervi: il giorno dopo che quell'uomo è stato ucciso, quando ho saputo della sua morte, sapete che cosa mi sono detta? "Meno male, così Gilbert non dovrà prendersi la briga di farlo fuori lui.""

"Oh!"

Annuì, e le lenti scintillarono di nuovo. "Ora, con ogni probabilità, volete sapere come mai Gilbert è rimasto qui per due ore, quel giorno.. Perché ci sono volute proprio due ore, per convincerlo. Non

dico che mi consideri la sua seconda madre... Gilbert aveva solo quattro anni, quando sua madre morì... Non ho la stoffa della madre, io, sono un po' troppo intellettuale. Ma non mi vanto a vuoto, se vi dico che sono molti i giovanotti che vengono a chiedermi consiglio. Be', Gilbert mi aveva già esposto il suo problema, mi aveva già parlato della ragazza che voleva sposare e di quell'uomo. Quando è venuto qui, quel giorno, era fuori di sé perché l'uomo era tornato. Gilbert aveva deciso di fare qualcosa, ma non sapeva bene che cosa. La prima cosa che mi ha chiesto è stata come doveva fare a costringere Brodell a riparare al torto."

"Gilbert Haight deve avere un fucile, no?"

"Certo. Tutti i giovanotti di qui ce l'hanno, ma il problema concerneva più la ragazza che l'uomo. Un problema a due facce. Gilbert la voleva sposare, ma si diceva che per onestà sarebbe stato meglio costringere Brodell a dare un nome al bambino. Solo che la ragazza giurava che odiava Brodell, che non lo voleva più vedere. E così, gli ho detto che su questo punto non c'era niente da fare; anche se fosse riuscito a costringere Brodell a sposare la ragazza, non avrebbe mai potuto costringere "lei". E poi, se voleva sposarla anche lui, come faceva a portarla all'altare, se aveva già un marito? Gli ho spiegato che non ci aveva pensato a fondo. La prima cosa che insegno ai giovani è di pensare a fondo. George Washington pensava sempre a fondo, e così John Adams e Abramo Lincoln."

"E voi."

"Sì, anch'io mi sforzo di farlo. Così ho proposto a Gilbert una soluzione. Lo sapevate che più del novanta per cento dei duelli che hanno avuto luogo in questo paese si sono svolti a occidente del Mississippi?"

"Se parlate di quelli che fanno vedere in televisione, sì."

"Non parlo di televisione, ma di "storia". Ho svolto delle ricerche approfondite sull'argomento. Non vengono definiti duelli, ma in realtà lo sono, e prima che i nostri antenati arrivassero a occidente del fiume non avvenivano spesso. E' un'importante realtà storica, e i miei ragazzi si dimostrano sempre interessati a questo particolare. Non credo..." Chiuse gli occhi e strinse le labbra.

Riaprì gli occhi e continuò: "Tentavo di ricordare se Gilbert ha usato il termine "duello", quel giorno. Sono praticamente convinta che non l'ha usato. Ha detto semplicemente che avrebbe preso due pistole, ne avrebbe consegnata una a Philip Brodell e avrebbero risolto la questione a rivoltellate. Da me voleva un consiglio su alcuni particolari: come doveva fare a organizzare la cosa, e dove, e quante pallottole doveva contenere ogni pistola. Naturalmente ho dovuto convincerlo a lasciar perdere".

"Perché naturalmente?"

"Be', c'erano molte cose scorrette nella proposta di Gilbert, ma la più scorretta era che storicamente, secondo la nostra storia "Western", ogni uomo doveva battersi con la "sua" pistola, e con ogni probabilità Philip Brodell non ne possedeva una. Quindi, qualcuno avrebbe dovuto controllare la pistola che gli voleva fornire Gilbert. Ci volevano almeno altri due uomini per organizzare i preparativi, e chi volete che fosse disposto a lasciarsi implicare in una morte violenta? Gilbert è un ottimo tiratore e avrebbe indubbiamente freddato Brodell. Perciò ho dovuto convincerlo a lasciar perdere, e nello stesso tempo gli ho fatto un'altra proposta."

"Quale?"

"Cospargere Brodell di catrame e penne. Il catrame e le penne non entrano completamente nella tradizione "western", perché il sistema non si mosse di pari passo con l'avanzare dei pionieri, ma è comunque parte della nostra storia. Non ho mai capito perché è stato abbandonato. Veniva fatto per legge, non per decisione popolare, e se una pena dev'essere "efficace", soprattutto come deterrente, è molto meglio usare il catrame e le penne che la galera. Non ci pensereste due volte a commettere un crimine, all'idea di essere cosperso di catrame e di penne? Non preferireste un paio di mesi di galera?"

"Io ci penso due volte anche all'idea di prendere una multa. Figuriamoci se dovessi essere incatramato!"

Fece un cenno d'assenso. Altri bagliori dalle lenti. "Secondo me, la cosa più importante era costringere quell'uomo ad andarsene di qui e a non tornare più. Il catrame e le penne avrebbero sortito l'effetto che volevo. Gilbert ha tentato di persuadermi che non sarebbe servito a niente, ma senza troppa convinzione; sotto sotto l'idea gli piaceva. Aveva saputo del ritorno di quell'uomo solo dieci minuti dopo che era sceso dall'autobus: gliel'aveva detto un suo amico. Tutti abbiamo degli amici del genere, vero? Abbiamo deciso che avrebbe avuto bisogno di otto o dieci che lo aiutassero, e lui ha detto che poteva raccoglierne quanti ne voleva. Poi abbiamo stabilito il momento migliore: sabato sera. Sabato sera Brodell sarebbe andato sicuramente a Lane Horse, da Woody. Penso che siate al corrente delle serate di Woody."

"Sì."

"Abbiamo stabilito tutti i particolari, perfino dove procurarci il catrame e le penne."

"Homer Dowd e Jimmy Negrón."

Si accigliò, alzando la testa di scatto. "Lo sapevate già!" Da come lo disse, capii che se avesse potuto mi avrebbe mandato in presidenza per farmi sospendere.

Per calmarla, spiegai: "No, sapevo solo che quando è uscito di qui Gilbert è andato da Dowd e da Negrón. Ma non sapevo perché". Mi alzai. "E così, era convinto che il sistema migliore era quello del catrame e delle penne?"

"Altro che. Si è reso conto che non c'era altra scelta. Ve ne andate? Non vi ho detto molto. Mi avete chiesto solo se ero sicura che Gilbert è stato qui proprio "quel" giovedì, e io vi ho risposto. Che altro volete sapere?"

"Vorrei sapere chi ha ammazzato Philip Brodell." Mi rimisi a sedere. "Avete detto che Gilbert... Ripeto alla lettera le vostre parole: "Gilbert mi aveva già esposto il suo problema, mi aveva già parlato della ragazza che voleva sposare e di quell'uomo". Se avete tempo, vi pregherei di riferirmi tutto quello che Gilbert vi ha detto di Brodell."

"Be'... c'era la questione dello stupro. Stupro aggravato. La ragazza aveva meno di diciotto anni. Solo che Gilbert non aveva la veste legale per denunciare la cosa."

"Lo so. E il signor Greve e sua moglie non hanno fatto niente in questo senso. Ma che cos'ha detto Gilbert di Brodell? Tanto vale che sappiate che secondo me non è stato Harvey Greve a ucciderlo. E vi assicuro che mi sto sforzando di pensare a fondo. Gilbert potrebbe avervi detto qualcosa su Brodell che potrebbe servirmi per le indagini."

"Mi dispiace, signor Goodwin, avete tutta la mia solidarietà, ma non posso aiutarvi a risolvere il "vostro" problema."

"Naturalmente siete convinta che Brodell sia stato ucciso da Greve."

"Vi ho forse detto che lo sono?"

"No."

"Allora lasciate perdere. Greve è innocente finché una giuria formata da suoi pari non decreti che è colpevole. Questa è una delle glorie della nostra grande repubblica."

"Certo. Anche voi lo siete. Una gloria, voglio dire. La repubblica ha bisogno di cittadini come voi." Mi alzai. Non ero esattamente irritato con lei. Il fatto è che agli uomini non piace vedersi sbattere le porte in faccia. "Non capisco come abbiate potuto consigliare a Gilbert di incatramare Brodell. Secondo la nostra Costituzione, è un reato. Ma questo è un problema "vostro". Pensate a fondo."

Non la ringraziai. Me la battei, non di corsa, ma abbastanza di buon passo, per non sentire commenti. Quando fui in macchina, guardai prima il mio orologio, poi quello del cruscotto. Un'abitudine. Le undici e diciassette minuti. Quando arrivai in Main Street, a soli tre isolati di distanza, avevo già analizzato

la situazione. Per andare alla Dowd Roofing Company, che si trovava a due portoni dalla biblioteca, avrei dovuto svoltare a destra. Per tornare a Lane Horse, a sinistra. Voltai a sinistra.

Guidai a velocità moderata, e quando raggiunsi il rettilineo che portava all'emporio di Vawter erano le dodici e tre minuti. A New York erano le tre del pomeriggio di sabato, e Saul poteva aver trovato Manhattan deserta per il week-end estivo, tanto da aver mollato il lavoro. Così mi fermai davanti alla Hall of Culture e chiesi a Woody se potevo usare il telefono. L'accordo era che Saul doveva chiamarci solo se aveva qualcosa di urgente da dirci. Altrimenti l'avremmo chiamato noi. Ma dopo aver tentato tre volte, mi arresi: Saul non rispondeva. Risalii in macchina e mi diressi verso il bungalow. Speravo di arrivare in tempo per la colazione.

Niente colazione. Non c'era nessuno nella veranda, nessuno nel soggiorno, né nella stanza di Lily, né nella mia, né in quella di Wolfe. Ma sentii dei rumori in cucina. In cucina trovai Wade, che stava aprendo una scatola di gamberetti. Gli chiesi se la scatola era sufficiente per due. Rispose di no, ma ce n'erano altre nella dispensa. Aprii il frigorifero, trovai un pezzo di prosciutto cotto, e mi misi ad affettarlo. "Dove sono gli altri?" chiesi poi. "Li ha mangiati il lupo?"

"E' venuta la signora Greve, a dire che le sarebbe piaciuto offrire a Wolfe una bella trota del Montana, solo che non era riuscita a trovarne. Così, hanno raccolto delle canne da pesca e sono partiti per il fiume."

"Incluso il signor Wolfe?"

"No. Lily, Diana, Mimi e la signora Greve. Wolfe non lo so. Ero in camera mia, ma verso le dieci l'ho sentito muoversi in cucina, quindi non dev'essere morto di fame. Birra o caffè?"

Risposi che preferivo del latte.

Mangiammo il nostro spuntino in cucina. Io ero soprappensiero. Impossibile che Wolfe fosse andato fino al ranch di Farnham per continuare a spremere Du Bois e gli altri, ma dov'era, allora? Oltre al problema di Wolfe, c'era anche il problema Worthy. L'alibi di Gilbert Haight era risultato solido, e io me ne stavo là a chiacchierare e a mangiare con un individuo che aveva avuto sia i mezzi sia l'opportunità di far fuori Brodell. Invece di parlare amenamente con lui, mi sarebbe piaciuto dirgli: "Dato che siamo entrambi ospiti della signorina Rowan, ritengo mio dovere mettervi al corrente di un fatto. Un certo Saul Panzer, il miglior investigatore privato che io conosca - dopo Wolfe e me, naturalmente - in questo momento, a New York, sta lavorando su di voi. Se avete avuto dei contatti con Philip Brodell tanto vale che me lo diciate subito, perché tanto Saul lo scoprirà senz'altro. Gli telefonerò tra le sei e le sette, e poi tutti i giorni a venire, finché non avremo dimostrato l'innocenza di Greve."

Dovetti usare la mia forza di volontà per impedirmi di parlare. Avevo bisogno d'agire, e forse avrei provocato qualcosa dicendo a Worthy quello che pensavo. Ma ero di nuovo un dipendente stipendiato da Wolfe e non potevo agire di testa mia.

Quando finimmo di mangiare, lavammo i pochi piatti che avevamo usato, poi lui andò in camera sua e io uscii. La domanda era: fino a che punto conoscevo Nero Wolfe?

Mi risposi nel giro di due minuti. Se aveva deciso di fare un atto disperato, come telefonare a Timbemburg o a Lane Horse per far venire un taxi, o addirittura andare a piedi fino al ranch di Farnham, mi avrebbe lasciato un biglietto, e non l'aveva fatto. Non sapendo a che ora sarei tornato, e volendo indubbiamente essere messo al corrente del mio colloquio con Gil Haight, non avrebbe certo agito in modo da sguinzagliarmi alla sua ricerca. Ergo, sapevo dov'era. Andai a cambiarmi i calzoni e le scarpe, uscii dalla veranda sul retro e m'incamminai.

Per due o trecento metri proseguii a passo svelto, poi andai più piano, senza far crocchiare l'erba. Arrivato alla radura del picnic, mi fermai dietro un albero. Il ruscello scorreva a una trentina di metri dal masso, e Wolfe non c'era, sul masso. Ma c'erano la sua giacca e il suo cappello.

Arrivai fino alla riva del ruscello, ed eccolo là: se ne stava piazzato su un sasso, con il ruscello che gli danzava attorno, le maniche della camicia gialla rimboccate, i calzoni tirati su fino al ginocchio, i piedi nell'acqua.

Alzando la voce per farmi sentire sopra lo sciabordio dell'acqua esclamai: "Vi gelerete gli alluci!".

Voltò lentamente la testa. "Quando siete tornato?"

"Mezz'ora fa. Ho mangiato qualcosa e sono venuto dritto fin qui. Dove avete messo i gemelli della camicia?"

"Nella tasca della giacca."

Andai al masso, tirai su la giacca e trovai i gemelli nella tasca destra. Erano quelli con i due smeraldi grossi come un'unghia. Un tempo gli smeraldi erano appartenuti a una donna, che era morta e li aveva lasciati a Nero Wolfe. Solo un anno prima un tizio gli aveva offerto trentacinquemila dollari per le due pietre, e non volevo che si perdessero, altrimenti la nostra gita nel Montana sarebbe costata troppo. Me li cacciai in tasca e quando rimisi la giacca sul masso vidi che il libro di quel giorno era "Frontiere selvagge" di John Thomas. Tornai sulla riva e dissi: "Oggi ho conosciuto una donna che può darvi tutte le notizie che volete sui pellerossa e sulle tribù a occidente del Mississippi. A proposito, la stessa signora ha fornito a Gil Haight un alibi completo di penne e catrame."

"Cioè?"

"Gil è innocente."

Fece scivolare i piedi un po' più basso, li spostò da destra a sinistra, poi avanti a dietro, alla ricerca di un punto sicuro su cui appoggiarli. Alla fine si tirò in piedi. Sapendo com'era facile mettere un piede in fallo su quei sassi levigati dall'acqua e resi viscidati da una specie di muschio, scommisi dieci contro uno che sarebbe scivolato. Invece no. Arrivò dritto fino alla riva, fino a un secondo masso vicino al quale aveva lasciato scarpe e calze. Si sedette e ordinò: "Fate rapporto".

"Quando sarete arrivato qui, lontano dal pericolo."

"Non posso infilarmi le calze finché il sole non mi avrà asciugato i piedi."

"Avreste dovuto portarvi dietro un asciugamano." Sedetti sull'erba. "Volete un rapporto completo, parola per parola?"

"Se ne siete ancora capace."

Ubbidii. Prima gli raccontai il mio incontro con i due Haight, poi gli lessi la deposizione firmata da Gil, e alla fine arrivai a Bessie Boughton. Ero un po' arrugginito, e dapprima feci un po' di fatica a tirare fuori le parole alla lettera. Per forza, era da giugno che ero fuori allenamento. Ma poi, poco a poco, mi ro-dai. E quando arrivai alle penne e al catrame, andavo sciolto e sicuro come un registratore. Certo che non mi era mai capitato di fare rapporto in quelle condizioni, con lui che agitava le dita dei piedi, piazzato su un masso di granito.

"Quindi" dissi "se vogliamo uno da mettere al posto di Harvey Greve, non sarà Gilbert Haight. La Boughton gli ha fornito un alibi di ferro fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. A me sembra che la signorina sia sincera. Ma se anche non lo è, è un'ottima bugiarda, e qualunque giuria prenderebbe per oro colato quello che dice. Inutile parlame, comunque, perché nessuna giuria lo sentirà mai. Dimentichiamo Gil, è meglio."

"Maledizione, sì."

Si mise le calze e le scarpe, appoggiò una mano sul masso e si tirò in piedi. Poi venne lentamente verso di me, un passo dietro l'altro. Non gli offrii una mano perché, primo, non l'avrebbe accettata e, secondo, un po' di movimento gli faceva bene. Quando mi fu vicino tirai fuori i gemelli e naturalmente dovetti infilarli io nel polsini della camicia. Ma d'altra parte non poteva arrivare al bungalow coi polsini slacciati. Non lui. Tirò su il gilet e la giacca, se li infilò, si mise a sedere sul secondo masso. Alla fine mi chiese: "Che cos'è la trota "alla Montana"? La signora Greve vuole offrirmene una."

"Dipende" risposi, mettendomi a sedere di fronte a lui. "Dipende da chi la cucina, quando e dove. La prima vera trota "alla Montana", e cioè la prima cucinata da un viso pallido, risale probabilmente alla Spedizione Lewis e Clark, quando fu frita in una padella con grasso di montone e sale, ammesso che ne fosse rimasto. Da allora ne sono nate trecento versioni diverse, a seconda di quello che si ha sottomano. C'è un tipo, a Timbemburg, secondo il quale la vera trota "alla Montana" dev'essere strofinata sul grasso di prosciutto, avvolta in carta da macellaio, ben pepata e salata, e ficcata nel forno di una cucina da campo. Il tempo di cottura dipende dalla grossezza della trota. La signora Greve ha ereditato la ricetta da uno zio. Gli unici particolari che ha cambiato sono: sostituisce la carta da macellaio con un foglio d'alluminio; e il forno di una cucina elettrica al posto di quella da campo. Molto semplice. Si adagia una fetta di grasso di prosciutto sul foglio d'alluminio, si cosparge di zucchero non raffinato e di sottili fettine di cipolla, con l'aggiunta di abbondante salsa Worcestershire. La trota viene servita dentro il foglio d'alluminio."

Non si accigliò, e neanche grugnì. "Potrebbe essere buona."

Annuì. "Lo è. Finora non avete fatto commenti sul cibo della signorina Rowan. Non vi siete lamentato neanche dei surgelati. Probabilmente è una questione d'onore: venendo qui, dovete aver giurato a voi stesso che non avreste reagito agli insulti che sarebbero stati fatti al vostro palato. Immagino già che cosa direte a Fritz quando torneremo a casa, ammesso che torniamo. Spero solo che peschino trote sufficienti per tutti. Onestamente, che cosa ne pensate del consommé in scatola?"

Avevo pensato che gli avrebbe fatto bene togliersi quel peso dallo stomaco. Invece no. Rispose: "Non potete andare a St. Louis. Ho bisogno di voi".

"Certo. Per controllare gli alibi."

"Pfui. Avete commenti su ieri sera?"

"Nessuno da aggiungere a quello che ho già fatto durante il ritorno. Mi piace il modo in cui Farnham vi ha messo al corrente dell'ipoteca. E' un segno della sua personalità. Poi il modo in cui Sam Peacock ha tentato di svicolare quando ha parlato della mattina in cui Brodell è uscito da solo. Avete dovuto interromperlo due volte, e quando gli avete chiesto se Brodell gli aveva detto d'aver incontrato qualcuno, si è stretto il fazzoletto al collo e ha ribattuto che facevate un sacco di domande."

"Pensate che il signor Peacock sarebbe disponibile, se andassimo subito al ranch?"

"Di sabato pomeriggio? Non credo."

"Andrà nel locale del signor Stephanian, stasera?"

"Sì, ci va sempre."

"Allora lo troveremo là."

"Lo "troveremo"? Ci venite anche voi?"

"Sì."

Non inarcai le sopracciglia. Ero troppo sbalordito. Mi limitai a fissarlo.

"Ho sete" disse lui. "Ci sono due lattine di birra al fresco nel ruscello."

Mi alzai e andai a prenderle.

8.

Alle cinque e venti, quattro di noi erano seduti nel soggiorno di Greve, quello con le fotografie, i nastri, le coppe e le medaglie... e la sella. Eravamo tutti uomini. Carol Greve e Flora Eaton erano in cucina a preparare la trota "alla Montana", che era prevista per le sei. Alma era da qualche parte col bambino. Wolfe e io eravamo arrivati alle cinque, e Pete Ingalls ed Emmett Lake ci stavano già aspettando. Mel Fox, invece, era stato trattenuto nelle scuderie, e ora lo stavamo aspettando. Emmett, uno stalliere sulla

quarantina che portava scritto in faccia il mestiere che faceva, aveva detto solo due parole: "Sedetevi qui".

Pete, al contrario, aveva parlato parecchio. A vederlo, si sarebbe detto che il suo unico interesse dovevano essere gli sport che richiedevano molti muscoli. Invece stava per laurearsi in paleontologia all'Università della California, e quella era la terza estate che trascorreva al Ranch JR. Wolfe gli aveva rivolto una valanga di domande sulle manifestazioni di protesta organizzate dagli studenti universitari, e il discorso sarebbe continuato fino all'ora di cena se non fossimo stati interrotti dall'arrivo di Mel Fox. Mel si scusò per il ritardo e strinse la mano a Wolfe, poi avvicinò una sedia alla mia, si mise a sedere, si guardò le mani e disse che non si era neanche lavato. Chiese anche se avevamo detto qualcosa d'importante, durante la sua assenza.

Wolfe scosse la testa. "No, prima di entrare in argomento aspettavamo voi. Sono qui da tre giorni, signor Fox, e con ogni probabilità vi sarete chiesto come mai non sono venuto prima."

"Ho avuto troppo daffare per trovare il tempo di chiedermi qualcosa."

"Vi invidio. Io non faccio altro che pormi degli interrogativi." Wolfe fece girare lo sguardo sui presenti. "Il signor Goodwin mi ha parlato di voi, e se avessi pensato che uno di voi poteva aver ucciso Philip Brodell, sarei venuto molto prima. Invece sono qui nella speranza che sappiate qualcosa che mi possa aiutare nelle indagini. Se tentassi di porvi delle domande, mi ci vorrebbero settimane prima di interrogarvi tutti. Seguirò quindi un altro metodo. Prima voi, signor Fox. Parlatemi di Philip Brodell e della sua morte."

"Non sono un gran parlatore." Mel guardò me, poi riportò gli occhi su Wolfe. "Ne ho già discusso a lungo con Archie."

"Lo so, ma preferisco sentire con le mie orecchie."

"Be'..." Mel accavallò le gambe. "Quando l'ho conosciuto non ho scambiato più di una ventina di parole con Brodell. E quando l'ho fatto, era una domenica mattina dello scorso anno. Ero andato da Vawter a fare spese, quando è arrivato lui, ha spiegato chi era e ha detto che voleva comprare una corda da portare a casa. Ha detto anche che la corda doveva essere usata, e mi ha chiesto se ne avevo una da vendergli. Gli ho risposto di no. Forse le parole che ci siamo scambiati erano meno di una ventina, adesso che ci penso. Poi l'ho rivisto un paio di volte, ma senza parlargli. Non era nessuno, per me. Naturalmente non era più qui quando abbiamo saputo che era il padre del bambino di Alma. A questo punto non avrei più potuto affermare che non era nessuno per me, perché Alma... be', le ho levato delle spine dai piedi quando aveva solo cinque anni. Si è fatto un gran parlare di lui, in quei giorni, ma io mi sono limitato ad ascoltare. Se avessi dovuto parlare, avrei detto semplicemente che mi sarebbe piaciuto spellarlo vivo."

"Allora potreste essere tra gli indiziati."

"Sì, certo. Fate pure. Per un po' l'ha pensato anche lo sceriffo."

"Perché ha smesso di pensarlo?"

"Perché Harvey gli andava bene quanto me. Anzi, meglio. E per giunta lo sceriffo ce l'ha con Harvey. E Harvey era in giro da solo, quel pomeriggio, e io no. Emmett Lake è rimasto ininterrottamente con me, e Pete Ingalls per un certo periodo. Lo sceriffo lo sa che Emmett non mentirebbe per me, perché mira a prendere il mio posto."

"Balle" disse Emmett.

Fu ignorato. Wolfe chiese a Mel: "Sapevate che Brodell era tornato?"

"Sì, lo sapevamo tutti. Pete l'aveva sentito dire ed è venuto a dircelo, il giorno dopo l'arrivo di Brodell, martedì. Quella sera, dopo cena, noi tre abbiamo avuto una discussione accesa. Pete ha detto che avremmo dovuto offrire a Harvey e a Carol di aiutarli a tener d'occhio Alma, in modo da impedirle di rivedere quell'uomo, ma Emmett sosteneva che dovevamo lasciar perdere, perché Brodell poteva anche

decidersi a sposare la ragazza. Da parte mia, ero convinto che la questione dovevano risolverla il padre e la madre. Noi potevamo intervenire solo se ce lo chiedevano loro. Come in tutte le discussioni, ognuno è rimasto del suo parere. Ma la mattina dopo Harvey non ha detto niente, e nemmeno Carol. Era una giornata lavorativa, e non abbiamo avuto tempo di tornare sull'argomento. Dopo cena Pete se n'è andato da qualche parte, e Emmett aveva mal di pancia e s'è cacciato a letto. Ma l'ho già raccontato ad Archie, tutto questo."

"Lo so. La discussione è stata ripresa mercoledì sera?"

"In parte. Ci eravamo calmati, e così abbiamo parlato con più tranquillità. Harvey mi aveva detto che era sicuro che Alma non aveva rivisto quell'uomo. Anzi, Carol era convinta che non l'avrebbe più voluto incontrare. Ma come ho raccontato ad Archie, giovedì dopo cena io e Pete abbiamo parlato di nuovo di Brodell. Eravamo davanti alla scuderia, e Brodell era già lassù, tra le rocce, con due pallottole in corpo. Venerdì, quando ho saputo della sua morte, ho avuto la riprova del vecchio detto popolare: meno si parla meglio è."

"Continue."

Mel scosse la testa. "Non ho altro da dire. Lo so dove volete arrivare. Tentate di dimostrare che non è stato Harvey a freddare Brodell, ma qualcun altro. Se ci riuscite mi piacerebbe parecchio, né più né meno come piacerebbe a voi e ad Archie, ma se volete marchiare un vitello che si nasconde tra i cespugli, prima dovete tirarlo fuori e legarlo. Che ne pensate del figlio di Haight?"

"Il signor Goodwin l'ha eliminato dall'elenco degli indiziati."

"E' pulito, Mel" intervenni. "Ho passato una mattinata intera a controllare il suo alibi. Ti assicuro che non è stato lui."

"Chi è stato, allora?"

"Non lo sappiamo, altrimenti non saremmo qui. Il signor Wolfe sperava che gli diceste sul conto di Brodell qualcosa che potesse tornargli utile."

"Ho avuto troppo daffare per ascoltare quello che si dice in giro. Con Harvey assente, questa settimana ho attraversato il fiume solo una volta. Sono andato a Timbemburg per vedere Harvey, ma Morley Haight me l'ha impedito. Accidenti, magari riusciste a dimostrare che il colpevole è lui!"

Wolfe spostò lo sguardo verso destra. "Signor Lake. Parlatemi del signor Brodell."

"Al diavolo Brodell" disse Emmett.

Be', in realtà non disse proprio così. Ma circa un anno fa ho ricevuto una lettera di quattro pagine da una gentilissima signora di Wichita, Kansas, la quale mi diceva che aveva letto tutti i miei racconti. Non solo, tutte le volte che uno dei suoi quattordici nipoti compiva i dodici anni, lei gli regalava una copia dei miei romanzi. Se dovessi trascrivere alla lettera le parole di Emmett Lake, perderei sicuramente la vecchia signora di Wichita, per non parlare dei nipotini che ancora non hanno compiuto dodici anni. La censura non mi piace, preferisco impormela da solo. Certo che se fosse saltato fuori che era stato Emmett a uccidere Brodell, avrei trascritto fedelmente i suoi impropri, signora di Wichita o no. Invece Emmett usava un linguaggio colorito solo perché faceva il vaccaro, e quelli di voi che hanno un debole per le parole che piacevano a Emmett Lake possono arrangiarsi.

"Al diavolo Brodell" non disse.

"Impossibile fargli quello che pensi" disse Pete Ingalls. "E' morto e sepolto."

"Sono stato io a dire che quel poco di buono (censura) forse avrebbe sposato la ragazza. Il che dimostra che razza di idiota (censura) sono."

"Secondo me, sei stato l'unico a comportarti umanamente, nel tentativo di trovare una soluzione accettabile per tutti."

"Balle. Mi sono adagiato in una speranza irrealizzabile. Tu sei molto più giovane e più forte di me, io sono costretto a cercare soluzioni di comodo, a volte. Ma con quel poco di buono (censura) avrei dovuto usare i metodi forti. Le donne sono tutte sirene (censura), e il più delle volte non è colpa di quelle teste di legno (censura) degli uomini, se succedono certi guai. Ma Brodell era un maledetto (censura) forestiero, che veniva a spassarsela (censura) con le nostre ragazze. Quindi avremmo dovuto rompergli la schiena (censura) e..."

Oh, accidenti (censura), basta così. E' troppo faticoso purgare un vocabolario colorito come quello di Emmett Lake. D'altra parte, volevo che aveste un'idea del suo modo di esprimersi. Wolfe sopportò senza batter ciglio tutta quella sparata di termini incisivi. Aveva sopportato di peggio, nella sua vita; a un certo punto, però, decise di interrompere Emmett, e lo fece con un tono che avrebbe tappato la bocca a uomini ancor più decisi.

"Grazie, signor Lake, per avermi illustrato in modo così pittoresco l'elasticità della nostra lingua. Ora a voi, signor Ingalls. Anche voi avete dimostrato di avere una certa ricchezza di vocabolario, anche se meno colorito. E sono sicuro che avete usato ben più di venti parole di questo vocabolario per parlare col signor Brodell. Il signor Goodwin mi ha riferito, infatti, che avete avuto più di un colloquio con la vittima."

"L'anno scorso" disse Pete. "Quest'anno non l'ho mai visto. Archie deve avervi detto che sono d'accordo con voi per quanto riguarda Harvey. E lo sono per una ragione ben precisa. Harvey non ucciderebbe mai un animale se non per mangiarlo. Non ha mai sparato neanche contro i coyote. Il primo anno che sono venuto qui, un cavallo si è azzoppato e bisognava abbatterlo. Be', Harvey non se l'è sentita di tirargli il colpo di grazia. Ha dovuto pensarci Mel. Ora, un uomo con una fisionomia mentale così precisa potrebbe uccidere qualcuno solo se spinto da un impulso improvviso e irresistibile, e mai premeditare l'omicidio al punto di armarsi di fucile e di dare la caccia a questo qualcuno tra i boschi. Ridicolo. Conosco abbastanza..."

"Per favore." il tono di Wolfe non fu uguale a quello usato per bloccare Emmett, ma bastò ugualmente. "Il signor Greve ha bisogno di trovare la prova della sua innocenza, non di un avvocato difensore. La scorsa estate avete visto spesso Brodell?"

Pete alzò le mani. Aveva un assortimento molto vasto di gesti. "Be', se per "visto" intendete proprio visto, sì. Altrimenti no. Brodell era rimasto colpito da me, continuava a cercare la mia compagnia... Sapeva che mio padre è un ricco uomo d'affari e che io sto per laurearmi in paleontologia. Voleva sapere come avevo fatto a rendermi indipendente, a rompere con mio padre. Lui moriva dalla voglia di tagliare i rapporti col suo, di padre, ma non ci riusciva."

"E come pensava di riuscirci? Che cosa intendeva fare?"

"Niente."

"Sciocchezze. Solo i santi non fanno niente per liberarsi di una seccatura."

Pete sorrise. "Accidenti, questa sì che è buona. Non è vero, ma mi piace. Chi l'ha detto?"

"Io."

"Ma chi l'ha detto per primo?"

"Mi capita raramente di usare le parole di qualcun altro, e quando lo faccio cito sempre l'autore."

"Andrò a controllare da qualche parte, e se scopro che mi avete mentito vi mando un serpente da mangiare. Comunque, ritiro quello che ho detto: non è esatto che Brodell non intendesse fare niente. Avrei dovuto dire che i suoi impulsi erano forti, ma negativi. Mi spiego meglio: a volte la gente desidera con tanta intensità una cosa, che non riesce a mettere ordine nei suoi pensieri e a trovare un metodo logico per ottenerla. Ma torniamo a Brodell. Lo evitavo il più possibile. Ad esempio, un giorno voleva organizzare un incontro con due ragazze a Timbemburg, per me e per lui, e io mi sono rifiutato. Grazie no. Lo vedevo molto raramente, e per lo più da Woody, il sabato sera. Un paio di volte mi

sono imbattuto in lui... o lui s'è imbattuto in me... nell'emporio di Vawter. E una volta ho trascorso una serata con lui e altre due persone in un locale di Timbemburg. De mortuis nihil nisi bonum, dei morti si dovrebbe parlare solo bene, ma Brodell era un rompiscatole. Un rompiscatole patentato. Ho avuto un pensiero su di lui il giorno dopo la sua morte; non credo che fosse mai riuscito a stimolare qualcuno, nella sua vita. Ci doveva aver messo un minuto, al massimo due, per morire, eppure doveva aver stimolato più interesse in quel brevissimo spazio di tempo che in tutti i suoi trentacinque anni di vita. E' un pensiero avvilente, per chiunque. In un anno ci sono otto milioni trecentonovantaseimila minuti. Moltiplicateli per trentacinque e capirete quanti minuti aveva sprecato Brodell. E' un'epigrafe ben misera, per un uomo."

"E indubbiamente immeritata" ribatté Wolfe. "Doveva pur aver stimolato la signorina Greve. A meno che anche voi non siate dello stesso parere del signor Lake, e cioè che sia stata lei a stimolare lui."

"Potrebbe essere un'interpretazione accettabile." Pete strinse le labbra, pensandoci sopra. "Ma in fondo è solo questione di semantica. "Stimolare." Potremmo discuterne per ore. E' indispensabile che una ragazza debba essere stimolata, prima che arrivi a permettere a un uomo di abusare di lei? No. Per alcune capita, ma sono una minoranza. La maggior parte delle donne tira su la gonna solo per togliersi una curiosità soffocata per troppo tempo. Vorrei conoscere Alma al punto di poterle chiedere com'è andata nel suo caso. Personalmente, non credo che sia rimasta stimolata da Brodell. S'era costruita attorno delle difese troppo forti per cedere a qualunque stimolo. Ma a volte, la curiosità è più forte di qualunque altro sentimento, di qualunque difesa. Mentre studiavo dei fossili, mi è venuto in mente che forse durante l'era paleo... Oh, salve, Alma."

Alma entrò nella stanza. Quattro di noi si alzarono. L'abitudine di alzarsi quando entra una donna in una stanza è più dura a morire nel Montana che a Manhattan. Naturalmente, quando Mel e Emmett balzarono in piedi, io e Pete l'imitammo. Ma non Wolfe. Lui non si alza quasi mai neanche quando una donna entra nel suo studio, e negli ultimi tre giorni aveva dovuto violare tante volte le sue regole che dovette provare certamente una grossa soddisfazione nel rispettarne almeno una.

"Venite a mangiare prima che il grasso si rapprenda" disse Alma. Doveva aver sentito quella frase tante di quelle volte da quando era nata, che ora le sembrava il modo più normale per invitare la gente a tavola.

Mel andò a lavarsi le mani, e il resto di noi si trasferì nella sala da pranzo che era stata aggiunta alla casa su richiesta di Carol quando Lily aveva accondisceso a far rimodernare il ranch.

Al lungo tavolo c'era molto spazio; certe volte riuscivano a prendervi posto una decina di persone in più di quelle che eravamo quel giorno. Wolfe fu sistemato tra Carol e Alma. Io ero di fronte a lui e così potei studiare con comodo le sue reazioni quando assaggiò il passato di pomodoro appena tirato fuori da una scatola. Lo ingollò tutto fino in fondo, una cucchiata dopo l'altra, senza far smorfie. L'unica cosa notevole poté essere registrata solo da me: evitò con cura d'incontrare il mio sguardo. Flora era tra Mel e Emmett, e aiutò Carol e Alma a cambiare i piatti del passato di pomodoro per sostituirli con quelli del purè di patate, e poi ancora con quelli dei fagioli e delle cipolle gratinate. Finalmente arrivò la trota "alla Montana", servita da Carol e da Alma su grandi vassoi di metallo. Il cartoccio più lungo e più grosso fu piazzato davanti a Wolfe. Gli avevo spiegato che doveva limitarsi ad aprire il foglio d'alluminio, senza tentare di trasferire la trota nel piatto. Così fece, infatti, dopo che le donne ebbero ripreso il loro posto.

La trota di Wolfe era bellissima: una trota rosata che Lily mi aveva mostrato con orgoglio, dopo averla pescata. Speravo che fosse cotta a sufficienza anche all'interno. Wolfe usò coltello e forchetta con perizia, portò un pezzo di trota alla bocca, masticò, inghiottì, e disse: "Notevole".

Nero Wolfe disse a Woodrow Stephanian: "No. Considerata attentamente la cosa io potrei essere d'accordo con voi. Intendevo semplicemente quello che ho detto, e cioè che la maggior parte dei vostri concittadini non sarebbe d'accordo con voi".

Erano le nove meno venti. Eravamo nella parte centrale della Hall of Culture, la parte che Lily chiamava la Galleria. Le porte che davano sulle due sale per entrare nelle quali bisognava pagare erano chiuse. Il film non era ancora finito e il ballo non era cominciato. Al Ranch JR era stato stabilito un unico fatto importante: che la trota cotta in un foglio d'alluminio e condita con prosciutto, zucchero non raffinato, cipolle e salsa Worcestershire era ottima. Se Mel, o Emmett o Pete ci avevano fornito qualche informazione importante io non me n'ero accorto. Ne avevo avuta una da Saul Panzer, quando gli avevo telefonato. Se Philip Brodell, durante le sue visite a New York, s'era incontrato con Diana Kadany e con Wade Worthy, Saul non ne aveva trovato traccia. Non solo: Saul era convinto che le probabilità che ne trovasse in futuro erano scarse.

La cosa su cui Wolfe aveva detto che avrebbe potuto essere d'accordo era un commento di Woody su uno dei tanti oggetti appesi dietro la scrivania: un grosso cartello dalla cornice di legno, con su una frase scritta a mano dallo stesso Woody: E VA BENE, VORRÀ DIRE CHE ANDRÒ ALL'INFERNO!

Huckleberry Finn di Mark Twain.

Aveva chiesto perché Woody l'aveva scelta per metterla in cornice, e Woody aveva risposto che secondo lui era la più grande frase mai scritta nella letteratura americana. Wolfe aveva domandato come mai Woody ne era convinto, e Woody aveva ribattuto che la frase conteneva la più importante affermazione sull'America: nessun americano avrebbe mai permesso a nessuno di decidere qualcosa per lui. E ciò che rendeva splendida la frase era che l'aveva pronunciata non un adulto, ma un ragazzo, e per giunta un ragazzo che non aveva mai letto un libro. Un ragazzo che aveva potuto dirla perché era americano.

Io avevo una commissione da fare, ma mi ero fermato ad ascoltare perché pensavo di scoprire qualcosa sull'America o sulla sua letteratura. Quando Wolfe aveva detto che la maggior parte dei concittadini di Woody non sarebbe stata d'accordo, Woody gli aveva chiesto quale frase i suoi concittadini avrebbero considerato più importante. E Wolfe: "Potrei suggerire una decina, ma la più probabile è appesa alla vostra parete, insieme all'altra". E aveva indicato la Dichiarazione d'indipendenza:

TUTTI GLI UOMINI SONO STATI CREATI UGUALI.

Ora Woody annuì. "Certo che è grande, ma è una bugia. Con tutto il rispetto. E' una bugia buona per uno scopo buono, ma rimane una bugia."

"Non in quel contesto. Come assunto biologico sarebbe peggio di una menzogna, sarebbe assurdo, ma come arma in una lotta mortale è vera e potente. Non è stata detta per convincere, ma per scuotere." Wolfe indicò un altro oggetto: "E quello cos'è?"

"Quello" era un'altra frase scritta a mano e incominciata.

"E' una citazione, più vecchia delle altre" spiegò Woody. "Ha qualcosa come settecento anni di vita. Non sono sicuro che sia grande, ma l'amo molto perché è estremamente sottile. Fu scritta da Stephen Orbelian in armeno antico e dice: AMO IL MIO PAESE PERCHÉ E' MIO. Ma non è semplice come appare. E' molto sottile. Significa molte più cose di quante non si pensi di trovare in una frase di sole sette parole. Con tutto il rispetto, posso chiedervi se siete d'accordo?"

Wolfe grugnì. "Sì, sono d'accordo sul fatto che è sottile. Straordinaria. Andiamo a sederci e discutiamone."

Non fui invitato ad aiutarli, e così me ne andai a fare la mia commissione. Si trattava semplicemente di risolvere un problema di trasporto: dovevo andare al bungalow con la macchina a prendere Lily, Diana

e Worthy. Ero convinto che avrei trovato Lily e Worthy nel soggiorno, pronti, e Diana ancora in camera a prepararsi. Così fu, infatti. Nove donne su dieci si fanno aspettare, ma Diana non si limitava a questo: doveva fare un ingresso trionfale. Non arrivava mai in cucina come noi, semplicemente per fare colazione: faceva un ingresso trionfale. Sapevo che se anche fosse stata pronta, non sarebbe uscita dalla sua stanza finché non avesse sentito arrivare la macchina e finché io non fossi stato in soggiorno. Così, stavo dicendo a Lily e a Worthy che la trota "alla Montana" era stata una meraviglia, quando Diana scivolò nella stanza con aria maestosa, in un abito scarlatto che cominciava un po' troppo in basso sul seni, ma si rifaceva scendendo fino al pavimento. Lily, che non ha niente in contrario a fare la sua bella figura, ma detesta gli esibizionismi, era in calzoncini bianchi e camicetta rosa pallido.

Tornati a Lane Horse, non trovai posto per la macchina davanti al locale di Woody, e così dovetti accontentarmi di lasciarla dietro all'emporio di Vawter.

Quando entrammo da Woody, non mi aspettavo di trovare Wolfe visibile. Aveva chiesto a Woody di poter usare la sua abitazione, sul retro, e Woody gliene aveva dato il permesso, con tutto il rispetto, ed io dovevo scortare Sam Peacock da Wolfe non appena l'avessi trovato. Invece Wolfe era là, seduto su una poltrona enorme, con le spalle alla parete, e aveva compagnia. In genere, il sabato sera la "Legge" non si vedeva, da Woody, perché nel locale non succedeva mai niente di sconvolgente. Di tanto in tanto, un poliziotto metteva dentro la testa, beveva un'aranciata e se ne andava com'era venuto. Quella sera, invece, non solo era presente lo sceriffo Morley Haight, piazzato su una sedia a tre passi da Wolfe, sulla destra, ma anche uno dei suoi vice, un esemplare massiccio, con il tipo di spalle che Haight avrebbe voluto avere, rispondente al nome di Ed Welch. Welch era in piedi vicino alla porta di destra, accanto all'uomo con i biglietti. Diana e Wade si diressero verso quella stessa porta, ma Lily, al mio fianco, guardò il vice, poi lo sceriffo, e mi chiese, con voce sufficientemente forte da farsi sentire: "Ma quell'uomo, non l'ho già visto da qualche parte?".

Per risparmiarmi la fatica di darle una risposta acconcia, si diresse verso la porta, tirando fuori il borsellino dalla tasca dei calzoncini. Mi avvicinai a Wolfe e gli chiesi: "Siete stato presentato allo sceriffo Haight?".

"No."

"Eccolo là" dissi, indicando lo sceriffo. "Volete che ve lo presenti?"

"No."

Mi rivolsi a Haight. "Buonasera. Intendete chiedere qualcosa al signor Wolfe o a me? O dirci qualcosa?"

"No" fece lui.

I "no" che avevo sentito mi parvero sufficienti; consegnai al bigliettaio due dollari ed entrai nella sala. L'orchestra si stava riposando, ma quando mi diressi verso l'angolo della sala in cui sapevo che avrei trovato Lily, riprese a suonare. Poco dopo, io e Lily ballavamo. Avevamo ballato tante volte insieme e su ritmi tanto diversi, che ormai eravamo come un unico animale a quattro gambe.

In genere non parliamo molto, nelle sale da ballo, ma dopo un po' Lily disse: "Ti ha seguito qui dentro".

"Chi? Haight?"

"No, l'altro."

"Lo sapevo che l'avrebbe fatto. Non voglio dargli la soddisfazione di vedermi voltare indietro."

Dopo un altro minuto: "Che cosa crede di combinare, quel gorilla, a starsene seduto là?".

"Spera. Spera di trovare una scusa per sbatterci fuori dalla contea."

Dopo un altro minuto ancora, durante il quale vidi Diana saltellare con un tizio in camicia rossa e calzoncini di tela, e Wade con una ragazza in minigonna e maglione, Lily sussurrò: "Avevi detto che Wolfe sarebbe stato nell'appartamento di Woody".

"Infatti, così mi aveva detto. Invece deve aver deciso di restare a guardare la folla in arrivo, per identificare subito l'assassino."

Dopo un altro minuto: "Che cos'avete in mente riguardo a Sam Peacock? No, scusa. Non devo far domande. Il guaio è che vederlo seduto là come una Nemese mi ha fatto venire i brividi. Ho il terrore che decida che devo essere cancellata dalla faccia della terra. Mi credi? E' l'unico uomo al mondo di cui ho paura, che considero capace di qualunque stregoneria. Vuoi mettermi al corrente di quello che pensate di Sam Peacock, o no?".

"No. Potrebbe fornirci un indizio, ma non ti dirò altro. In quanto a Wolfe, dimenticalo. Potrebbe fargli bene, frequentare un po' di gente. Stasera è arrivato perfino a mandar giù del passato di pomodoro in scatola. In fondo, non siamo stati né io né tu a implicarlo in questa storia. Ci si è cacciato dentro di sua spontanea volontà. E se ne rende conto."

"Non ho ancora visto Sam Peacock."

"Arriva sempre tardi. La settimana scorsa si è fatto vivo alle undici. Te l'ho raccontato, ricordi?"

Quando finimmo di ballare, accompagnai Lily vicino alla finestra, poi andai a fare un giretto per vedere chi c'era nella sala e per conferire con me stesso. Il vice sceriffo Ed Welch era vicino alla pedana dell'orchestra, ed io gli passai vicino tanto da sfiorarlo col gomito, per dimostrargli la mia disinvoltura. Se Haight aveva intenzione di restarsene su quella sedia nella Galleria, e con ogni probabilità l'avrebbe fatto quando Wolfe si fosse ritirato nell'appartamento di Woody, la faccenda si sarebbe complicata: mi avrebbe visto accompagnare Sam Peacock da Wolfe, e non appena Sam fosse uscito dalla casa di Woody, Haight l'avrebbe acchiappato e si sarebbe fatto dire in che cos'era consistito il suo colloquio con Wolfe. E Sam era l'unica persona dalla quale speravamo di tirar fuori qualcosa di utile. Non solo dovevamo chiarire le ragioni per cui era scivolato sopra alla mattina di giovedì, quando Brodell era andato da solo al Berry Creek, ma anche farci spiegare con maggiori particolari che cos'avevano combinato e che cosa si erano detti lui e Brodell martedì e mercoledì, quando erano rimasti soli soletti. Non mi andava l'idea che se fossimo riusciti a scoprire qualcosa Haight lo venisse a sapere, ed ero certo che non sarebbe andata neanche a Wolfe. Quando passai davanti alla porta, lanciai un'occhiata alla Galleria: Haight era seduto alla scrivania, con un libro in mano, e Wolfe era scomparso.

Camminando per la sala, nella mezz'ora seguente vidi almeno 183 facce che già conoscevo, e alle quali potevo dare un nome, incluse quelle di persone che già conoscete: tutti i residenti del ranch di Farnham, e Pete Ingalls e Emmett Lake del Ranch JR. Pete ballava con Lily, e lei mi sorrise quando mi passarono davanti. Niente Sam Peacock, ma vidi una sua amica, la ragazza che la settimana prima gli aveva detto che avrebbe fatto bene a tagliarsi i capelli. Indossava lo stesso vestito rosso, o uno molto simile. Quando l'orchestra smise di suonare, e la ragazza si staccò dal suo ballerino con l'aria di non essersi divertita molto, mi avvicinai a lei e dissi: "lo ballo meglio di lui".

"Lo so" rispose. "Vi ho visto. Siete Archie Goodwin."

Da vicino sembrava più giovane e più carina. "Visto che conoscete il mio nome, ditemi il vostro."

"Peggy Truett. Me l'avete detto a puro titolo accademico che ballate bene?"

"Calma. Tra poco ve lo dimostro coi fatti."

"Speriamo." Si levò una ciocca di capelli biondi dalla fronte. "Siete timido, questo è il guaio. L'ho capito subito. Io non lo sono, invece. E vi dico che non accetterò il vostro invito. Ci siamo visti un sacco di volte, qui dentro, quest'anno e l'anno scorso, e non mi avete mai chiesto di ballare con voi. Perché ora, quindi? La risposta è facile. Volete chiedermi di Sam Peacock."

"Io? E perché?"

"Lo sapete benissimo, il perché. Voi e quel maledetto grassone di Wolfe, ieri sera l'avete spremuto ben bene solo perché aveva tenuto compagnia a quel forestiero. Fa parte del suo lavoro, tenere compagnia ai forestieri. Se fossi stata in lui non vi avrei..."

Distolse lo sguardo da me, lo fissò alle mie spalle, poi mi piantò in asso. Mi voltai e vidi arrivare Sam Peacock. Lui andò incontro a Peggy Truett. Guardai l'orologio e mi accorsi che mancavano nove mi-

nuti alle undici. L'orchestra riattaccò ed io mi avvicinai alla parete, accanto alla porta, e osservai distrattamente le coppie che si andavano formando: Lily e Woody, Bill Farnham e la signora Amory, Pete Ingalls e Diana Kadany, Armand Du Bois e una donna in vestito nero, Wade Worthy e una ragazza di un ranch dei dintorni. Ed Welch, il vice sceriffo, era seduto sulla pedana dell'orchestra.

Là ero inutile come una sposa con la cintura di castità, e così uscii nella Galleria. Lo sceriffo Haight era ancora là, con una rivista in mano e i piedi sulla scrivania di Woody. Mi lanciò un'occhiata, ma non aprì bocca. Mi avvicinai per leggere la più grande frase della letteratura americana, e così mi trovai a poche decine di centimetri dallo sceriffo. Contai fino a cento e mi girai. Sì. Il vice sceriffo era là. Mi venne in mente tre commenti pungenti da rivolgergli, rinunciasti a tutti e tre, andai alla porta che dava sul retro, l'aprii, superai la soglia e richiusi.

Mi trovai nella cucina di Woody, che era moderna quanto quella del ranch di Lily, ma molto più piccola. Oltre la cucina c'erano la camera da letto e il bagno, altrettanto moderni e funzionali, e poi la stanza che Lily chiama il Museo. Era una stanza grande, di circa sei metri per sette, con sei finestre, e conteneva un esemplare di ogni mercanzia in cui il padre di Woody aveva commerciato: otto tipi diversi di tabacco da masticare, pizzi, proiettili, bottiglie di whisky. L'oggetto più pesante era un'incudine di ferro, e quello più grosso una specie di combinazione tra una macchina per gelati e una ghiacciaia. Le uniche cose nella stanza che non appartenevano al padre di Woody erano le poltrone, le lampade e le mensole di libri: tutti volumi rilegati in pelle, niente edizioni economiche. La biblioteca personale di Woody.

Quando entrai, due volumi erano sul tavolino vicino alla parete e un terzo tra le mani di Wolfe, piazzato comodamente su una maxipoltrona. Sul tavolino c'erano anche un bicchiere e due bottiglie di birra, una vuota e una piena a metà. Era sistemato così bene che feci per voltarmi e lasciarlo tranquillo, ma lui alzò lo sguardo e disse: "Ma guarda".

Il che, tradotto, stava per: dove diavolo vi eravate cacciato? Così avvicinai una poltrona e presi posto davanti a lui. "Ve l'avevo detto che sarebbe arrivato tardi. E' entrato da poco."

"Gli avete parlato?"

"No. Non credo che sia consigliabile."

"Perché? E' ubriaco?"

"No. Ma lasciate che vi spieghi. Haight è ancora là fuori e non dà segno di volersene andare. Se porto Sam qui, in un'ora, o in sei ore, forse saprete qualcosa di utile. Se non lo saprete avrete sprecato il vostro tempo, le vostre energie e la vostra materia grigia, il che sarebbe un peccato, ma a volte capita. Se invece spremerete un'informazione qualunque a Sam, e quando Sam se ne va Haight è ancora qui, allora quello che accadrà sarà qualcosa di più di un semplice peccato. Haight costringerà..."

"Non sono ottuso, Archie." Chiuse il libro, lasciandoci dentro l'indice per non perdere il segno.

"Lo ammetto."

"Quella..." agitò il pollice "non è una porta che dà sull'esterno?"

"Sì. Neanch'io sono ottuso. Penso che l'abbiate visto, quella specie di scimpanzé che al mio arrivo era là e poi mi ha seguito nella sala da ballo. E' il vice sceriffo, Ed Welch. Sono il suo cocco, per la serata. Se portassi Sam Peacock fuori dall'edificio, e poi fino a quella porta sul retro, Ed Welch ci starebbe alle costole, e Haight si lavorerebbe Sam con ancor maggiore decisione, non appena possibile. Non sono più tanto sicuro che non siamo ottusi, soprattutto io. Avrei dovuto capirlo che Haight sarebbe stato qui. Avrei dovuto pescare Sam questo pomeriggio, o all'ora di cena, invece di restarmene a mangiare quella maledetta trota "alla Montana". Così, stasera l'unica cosa che avete ottenuto è una ricetta per cucinare la trota, che potrete sempre passare a Fritz, e una sottile frase in almeno antico. Domani è domenica, e con ogni probabilità Sam avrà la giornata libera. Ma lo troverò ugualmente e ve lo porterò davanti. Più ci penso, più Sam Peacock mi convince. Non ci credo che Brodell non avesse

capito che c'era qualcuno pronto a farlo fuori, così come non credo che per tutto il martedì e tutto il mercoledì, e parte del giovedì, non abbia detto una sola parola in proposito. Ma non ve l'ho già detto, o qualcosa di simile, tre giorni fa?"

"Non tre giorni. Due. Giovedì pomeriggio. Avete dichiarato che avevate tentato di usare su di lui quello che voi definite il mio "metodo a spremi limone", ma il signor Peacock non ha collaborato."

"Infatti. Ieri sera siete riuscito a cavargli di bocca in pochi minuti molto più di quanto non sia riuscito io in ben tre tentativi. Ma ora dovrà farsela con voi, con voi che siete anche un pubblico ufficiale, e lui se ne rende conto. Un suggerimento: usiamola noi, la porta sul retro, così potrò portarvi a dormire. Domani vi porterò Sam Peacock. Tornerò dopo a prendere gli altri."

Fece una smorfia. "Che ore sono?" grufolò.

Guardai l'orologio. "Mezzanotte meno ventiquattro."

"Sono nel bel mezzo di una descrizione che mi rinfresca la memoria." Aprì il libro e si versò la birra. "Forse sarà meglio che andiate ad avvertire la signorina Rowan che stiamo per andarcene."

Risposi che non era necessario, perché in genere ci fermavamo fino all'una, e andai a sbirciare di sopra la sua spalla per vedere che cosa gli stava rinfrescando la memoria. Era un volume degli "Essays" di Macaulay, e la pagina parlava di un certo Sir William Temple, sul quale non avevo proprio nessun ricordo da rinfrescare. Girellai per la stanza: avevo gli occhi su questo o quell'oggetto, ma la mente altrove. Pensavo soprattutto a Morley Haight e a Ed Welch. Non li stavo ammirando: se uno sceriffo e il suo vice amano tanto la legge e l'ordine da lavorare anche di sabato sera, potrebbero trovare qualcosa di meglio da fare che rompere le tasche a due probi cittadini che, per giunta, sono stati autorizzati dal procuratore della contea a svolgere delle indagini. Haight e Welch si sarebbero meritati un bel cazzotto sul naso. Pensai a due o tre modi per mollargliene uno a testa, ma poi ci rinunciai.

Era quasi mezzanotte quando Wolfe finì la birra, chiuse il libro, spense la lampada posata sul tavolino, prese gli altri due volumi, andò a rimetterli al loro posto nella libreria e mi chiese: "Il bicchiere e le bottiglie?".

A casa, a quell'ora di notte, le avrebbe portate lui stesso in cucina, ma eravamo molto lontani dalla nostra casa, e bisognava essere condiscendenti. Quando tornai dalla cucina di Woody, Wolfe si chinò, sollevò un angolo del tappeto e lo studiò attentamente. Wolfe se ne intende, di tappeti, e sapevo che cosa stava pensando, ma non emise neanche un grugnito. Rimise a posto l'angolo e si rialzò. Io andai ad aprire la porta sul retro, e lui mi raggiunse. Mi chiese se dovevamo spegnere tutte le luci; risposi di no, ci avrei pensato io al mio ritorno.

Fuori, la luce che filtrava dalla finestra ci aiutò un po' per i primi venti metri, ma quando svoltammo l'angolo più lontano dell'emporio di Vawter piombammo nell'oscurità più completa.

Proseguimmo con cautela, finché raggiungemmo la giardinetta, sul retro dell'emporio. Aprii la portiera per illuminare l'interno con la lampadina del soffitto, ma la luce servì solo ad aumentare le nostre preoccupazioni. Lo vedemmo tutti e due, attraverso il finestrino chiuso. Sul sedile posteriore. O meglio, sul sedile posteriore solo in parte. La schiena era sul sedile, ma la testa e le gambe penzolavano oltre il bordo.

Wolfe mi guardò e fece un passo di lato, in modo da permettermi di aprire la portiera. Non avrei voluto toccare né la maniglia né altro, ma poteva darsi che quello fosse ancora vivo, perfino in quella posizione, e così aprii.

La prova più svelta e decisiva sarebbe stata di mettere qualcosa di molto leggero davanti alle narici, una piuma ad esempio, ma non avevo niente del genere sotto mano, e così afferrai un polso. Niente. La carne era ancora calda. Per forza, dato che quello l'avevo visto ballare solo un'ora prima. L'unico sangue visibile erano alcune gocce sull'orecchio graffiato. Allungai la mano per tastargli la nuca e sentii un taglio profondo. Mi tirai indietro, dicendo: "Esiste la remota possibilità che sia ancora vivo, anche se

il polso non si sente. Io resto qui e voi andate dentro. Dovete mettere al corrente quel figlio di buona donna dello sceriffo e quel pesce lesso del suo vice. Ditegli di chiamare un medico. Ce ne sono almeno due, in sala."

Cacciai la mano sotto il cruscotto, presi la torcia elettrica, l'accesi e indirizzai il fascio di luce verso il passaggio tra l'emporio di Vawter e la Hall of Culture. "Quella è la strada più corta. Prendete." Gli offrii la torcia, ma non la volle.

"Non sarebbe possibile..." disse.

"Lo sapete benissimo che non lo è. Esiste una probabilità su un milione che sia ancora vivo, e in questo caso potrebbe parlare. Non c'è bisogno che diciate allo sceriffo che si tratta di Sam Peacock. Dite semplicemente un uomo. Tenete."

Questa volta prese la torcia e se ne andò.

10.

La mente umana è quanto di più imprevedibile esista. O almeno, la mia lo è. Quando Wolfe scomparve, ci sarebbero state almeno venti questioni più importanti su cui meditare, invece io mi chiedevo: come farà Lily a tornare al bungalow? Avevo trovato una risposta piuttosto soddisfacente, e stavo studiando i particolari per attuarla, quando sentii dei passi. Era Haight con una torcia elettrica, probabilmente quella di Lily. Si avvicinò, guardò nella macchina, spostò lo sguardo su di me e chiese: "E' vostra la macchina?"

Se ci avesse studiato sopra non avrebbe potuto fare una domanda più imbecille. Come faceva a essere la mia macchina, se non ne avevo una e lui lo sapeva? "Il libretto di circolazione è nella tasca della portiera. Arriva il dottore?"

"Mettetevi sul sedile anteriore" ordinò "e restateci." Trasferì la torcia elettrica nella mano sinistra, centrò la luce contro i miei occhi e portò la destra alla rivoltella.

"Preferisco non toccare la macchina" risposi. "Se avessi avuto intenzione di scappare ora non sarei qui. So muovermi in fretta, quando è necessario. Il medico arriva?"

"Vi ho detto di mettervi sul sedile anteriore." Estrasse la pistola.

"Andate a quel paese, con tutto il rispetto."

Domanda rilevante: era veramente convinto che potessi aggredirlo e fuggire, oppure giocava semplicemente a fare l'Edgar Hoover? A tutt'oggi non ho ancora trovato la risposta. In quel momento sentii dei passi, Haight puntò la torcia nella direzione da cui arrivavano, e spuntò un uomo calvo, con addosso un'appariscente giacca a quadri. Era Frank Milhaus, medico chirurgo, che conoscevo di vista ma che non mi era mai stato presentato. Si fermò vicino alla coda della giardinetta e si guardò in giro. Haight disse: "Dentro la macchina, Frank."

Milhaus guardò dentro la giardinetta, poi si rivolse a Haight e chiese: "Che cosa gli è successo?"

"Devi essere tu a dirmi che cosa gli è successo!"

Milhaus si chinò, appoggiò il ginocchio sinistro e il piede destro sul sedile, e finalmente riuscì ad arrivare alla testa dell'uomo. Dopo tre minuti si rimise in piedi e disse: "Ha ricevuto tre colpi violenti sulla testa. Credo che sia morto, ma non possiamo esserne certi finché... Ah, eccolo!"

Era Ed Welch, con una torcia elettrica in una mano e qualcosa di nero nell'altra. Si avvicinò alla giardinetta, guardò dentro e disse: "Quello è Sam Peacock".

Bisogna ammettere che i poliziotti della contea di Monroe erano imbattibili in fatto di affermazioni importanti.

Milhaus prese l'oggetto nero (una valigetta medica), la mise sul sedile anteriore, l'aprì, tirò fuori uno stetoscopio, e di nuovo manovrò in modo da portarsi vicino a quello che era stato identificato ufficialmente come Sam Peacock. In un paio di minuti venne fuori di nuovo e dichiarò: "E' morto". E cominciò ad avvolgere i tubi dello stetoscopio.

"E' definitivo?" chiese Haight.

"Certo che è definitivo. La morte è sempre definitiva."

"C'è altro, oltre ai colpi alla testa?"

"Non lo so." Il medico mise lo stetoscopio nella valigetta, la chiuse e la tirò su. "E' morto, chiaramente di morte violenta, e io non sono il coroner."

"Tiriamolo fuori, in modo da poterlo vedere meglio."

"Io non lo tiro fuori di certo. Come sapete, ho molto da fare."

Si allontanò. Haight gli urlò dietro qualcosa, ma il medico continuò ad andare finché non scomparve tra i due edifici. Haight si rivolse a me. "Siete in arresto" disse. "Salite sul sedile anteriore."

"Accusato di che?" chiesi.

"Per il momento basterà che vi trattienga come testimone oculare. Salite sul sedile anteriore."

"Per il momento in sella ci siete voi. Ma ogni millimetro quadrato di questa macchina dovrà essere..."

M'interruppi perché avevo notato il tipo di movimento che Ed Welch aveva fatto con la spalla mentre avanzava di un passo verso di me. Il movimento significava proprio quello che avevo pensato: il destro di Welch scattò verso di me. Non un uncino, o una sventola a caso, ma un diretto. Nell'attimo in cui arrivò alla meta, la mia mascella si era già spostata di una decina di centimetri, e il diretto andò a vuoto. Ma si stava muovendo anche Haight, alla mia destra, con la pistola in pugno. La canna della pistola mi affondò nelle costole, quelle più basse. Welch stava per far partire un altro diretto, e quando il pugno arrivò io stavo mettendo in atto un complicato sistema di schivamento. Voltai la testa quel tanto che bastava perché il colpo mi toccasse, ma solo di striscio. Non sarebbe stato sufficiente per buttar giù un manichino in una vetrina ma io barcollai, persi l'equilibrio e mi afflosciai come un sacco, cadendo a terra.

Welch mi sferzò una pedata, probabilmente diretta alla mia testa, ma siccome era buio mi prese alla spalla. Non mi piace riferire quello che disse, perché probabilmente non ci crederete, ma è vero e quindi sento il dovere di includerlo. Disse: "Resistenza alla forza pubblica". E pensare che non c'era nessuno a sentirlo, oltre Haight e me.

Feci girare lo sguardo nell'oscurità, pensando che fosse arrivato qualcuno dal quale volesse farsi sentire. Invece no. Nessuno. Poi ordinò: "In piedi".

Rimasi piatto a terra per la stessa ragione per la quale mi ero lasciato andare giù. Sapevo che cosa sarebbe successo se fossi stato in piedi. Forse non ho chiarito a sufficienza lo stato d'animo in cui ero dopo quelle due settimane di frustrazione, e poi dopo l'arrivo di Wolfe, e poi dopo aver dovuto eliminare Gil Haight dall'elenco dei sospetti. E ora dopo che non avevamo più Sam Peacock da interrogare. Le mie resistenze erano ormai ridotte praticamente a zero. Se fossi rimasto in piedi, o avrei messo K.O. Welch e Haight, e non credo che ce l'avrei fatta, oppure mi sarei trovato con una pallottola o due in corpo. Perciò me ne stavo là, con un sasso sotto l'anca sinistra e uno ancora più grosso sotto la spalla destra.

Welch disse, con estrema maleducazione: "Accidenti, tiratevi su!".

Pensai che mi avrebbe tirato un'altra pedata, e infatti lo fece, ma Haight disse: "Se l'è fatta addosso dalla paura. Se Milhaus parla, tra poco ci saranno almeno duecento persone, qui. Va' in sala e mandami Farnham. Mandami anche Evers, se riesci a trovarlo alla svelta. Poi telefona al dottor Hutchins e digli di venire immediatamente. Il cadavere non può essere rimosso finché non l'ha visto lui, maledizione".

So esattamente per quanto tempo rimasi a terra. Quarantadue minuti. Dalle dodici e quarantasei all'una e ventotto. Mi piace star dietro agli avvenimenti importanti. Per quanto riguarda Haight e Welch avrei potuto alzarmi molto prima, dato che poco dopo erano occupati in ben altre faccende, con la gente che arrivava da tutte le direzioni: dal passaggio tra i due edifici, dall'angolo esterno dell'emporio, dalla Hall of Culture. Che la notizia fosse stata diffusa dal dottor Milhaus, che non aveva nessuna simpatia per Haight, o da Farnham o dallo stesso Welch non ha nessuna importanza. Resta il fatto che arrivarono a fiumi, e per una buona mezz'ora mi godetti lo spettacolo di Haight che agitava la pistola e sbraitava, di Welch che prendeva a spintoni la gente, e di Bill Farnham che tentava di fare la guardia a tutti e due i fianchi della giardinetta contemporaneamente. In quanto a questo, bisogna ammettere che ci riuscì. L'unica persona che si avvicinò alla macchina tanto da poterla toccare fu il dottor Hutchins, il coroner, che arrivò all'una e diciannove. A quel punto Farnham aveva reclutato tre o quattro individui perché gli dessero una mano a tenere indietro la folla, e altri due perché illuminassero la scena portando là vicino la loro macchina e accendendo i fari. Dopo un po', la situazione era sotto controllo.

All'una e ventotto, Haight era a soli quattro passi da me, a parlare col dottor Hutchins; decisi che volevo vedere se era ancora deciso a farmi sedere sul sedile anteriore, e mi alzai. Mi chinai per spolverarmi i calzoni, e quando mi tirai su mi trovai davanti Ed Welch. La sua mano destra non era stretta a pugno. Non avrebbe potuto, perché stringeva un paio di manette. La sinistra si diresse verso la mia destra, ma la mancò perché io tesi docilmente tutti e due i polsi, per evitare che trovasse la scusa per torcermi un braccio. Le manette si chiusero. Erano un modello nuovo, eleganti e lucide.

"La mia macchina è davanti alla Hall of Culture" disse, indicando il passaggio. "Da quella parte." Mi afferrò per un braccio.

La folla doveva essersi dispersa in parte, ma c'erano ancora un centinaio di paia di occhi che guardavano il loro rappresentante della legge scortare il prigioniero, evidentemente pericoloso - visto che era ammanettato - lontano dalla scena dell'omicidio. Anch'io usai il mio paio d'occhi, e dopo un po' la vidi, verso l'estremità del passaggio: Lily, in piedi e illuminata dalla luce dei fari delle macchine. Con lei c'erano Diana, Wade e Pete Ingalls. Mi salutarono con un cenno della mano ed io li salutai alzando le manette.

Lily urlò: "L'ha accompagnato a casa Woody!".

Sospirai di sollievo. M'ero quasi aspettato di trovare Wolfe nella macchina di Welch, anche lui ammanettato, e questo sarebbe stato troppo anche per me.

Ma qualcuno c'era, nella macchina, una Mercury berlina parcheggiata davanti all'emporio di Vawter. Era Gil Haight, piazzato al volante. Quando Welch aprì la portiera posteriore, Gil si voltò, e quando salii sul sedile posteriore, disse distintamente: "Bella giamaata."

Scoppiò a ridere. Non una risata cattiva: una risata nervosa, Welch salì al mio fianco, chiuse la portiera e ordinò: "Via, Gil, parti. Tuo padre ha detto che devi tornare subito qui".

Erano le due e un quarto quando ci fermammo vicino al marciapiede davanti al tribunale di Timbemburg, e nessuno aveva ancora detto una sola parola. Se tre uomini percorrono quella strada sconnessa, tra sussulti e curve, senza parlarsi, significa che il circuito è interrotto da qualche patte. In quell'occasione probabilmente, era interrotto in due parti: tra Welch e me, e tra Gil e Welch.

Quando scendemmo, Welch disse: "Di' a tuo padre che torno subito".

E Gil, ancora al volante: "D'accordo".

Quattro ragazzini, due maschi e due femmine, si fermarono a guardarmi quando si accorsero che avevo le manette, e Welch aveva di nuovo una platea quando mi spinse verso i gradini che portavano all'ingresso del tribunale. Quando fummo nell'atrio, mi guidò verso il corridoio laterale sulla destra, lo percorremmo e quando arrivammo alla porta dalla quale ero entrato sedici ore prima, non ammanettato, si fermò, tirò fuori dalla tasca un mazzo di chiavi e ne usò una. Questo mi sorprese, perché avevo pen-

sato che a quel punto nell'ufficio dello sceriffo ci fosse già qualcuno per incanalare le comunicazioni. Welch girò l'interruttore per accendere la luce, mi fece superare il cancelletto nella staccionata e mi piazzò su una sedia vicino alla scrivania. Lui si sedette sul ripiano della scrivania stessa.

Finalmente mi rivolse una domanda. Una domanda piena di maligna soddisfazione: "Ve la state ancora facendo addosso?".

Dato che era piena di maligna soddisfazione, non risposi. Aprì un cassetto, tirò fuori un blocco di moduli, scrisse qualcosa in alto, con la penna a sfera - probabilmente l'ora e il giorno - e mi chiese due informazioni basilari: "Vi chiamate Archie Goodwin? A-R-C-H-I-E?".

"Voglio telefonare a un avvocato" risposi.

Fece un sogghigno. Un sogghigno che voleva essere cattivo, e lo era. "Il venerdì sera Luther Dawson va nel suo bungalow sulle colline a sud di Helena. Non ha telefono, nel bungalow, e..."

"Non a Dawson. Voglio telefonare a Thomas R. Jessup."

Le mie parole cancellarono il sogghigno. "Jessup non è il vostro avvocato" disse.

"E' un avvocato. Ho in tasca una carta firmata da lui. Ora cambio la mia richiesta. Nella forma, almeno. Esigo di telefonare a un avvocato."

"Lo direte allo sceriffo, quando arriva. A-R C-H-I-E?"

"Mettete una X al posto del nome, per quanto mi riguarda. Con ogni probabilità non sapete con esattezza che cosa significa "il prigioniero non è tenuto a rispondere", ma io sì. Non risponderò a una sola domanda finché non avrò parlato con l'avvocato Jessup. E quando dico che non risponderò intendo proprio questo. Non rispondo neanche se mi chiedete se a colazione preferisco le uova col prosciutto o il tè coi crostini. Ma siccome penso che non abbiate intenzione di chiedermelo, vi prego: mi piacciono tutti e due. Perciò, domani mattina portatemi sia le uova sia il tè. Anzi, meglio, per evitare perdite di tempo..."

Continuavo a blaterare perché lui tentava di pensare, e quando io blatero è difficile che qualcuno riesca a concentrarsi, figuriamoci poi se ci sarebbe riuscito Welch. Naturalmente il suo vero problema non ero io: era l'uomo il cui nome sapeva scrivere correttamente senza dover chiedere. Thomas R. Jessup. Probabilmente avrebbe dato chissà che per consultare Haight, ma lo sceriffo era raggiungibile solo attraverso il telefono di Woody, ammesso che lo fosse. Mi aspettavo che Welch formasse il numero di Woody, quando si mosse. Invece premette il pulsante dell'interfono, e dopo un po' disse: "Mort? Ed Welch. Ho un tizio per te, qui nell'ufficio dello sceriffo. Vieni a prenderlo... No, non può camminare... Che accidenti te ne importa? Vieni a prenderlo." Premette di nuovo il pulsante per togliere la comunicazione e si mise a scrivere sul modulo.

Guardai il cancelletto nella staccionata e meditai i modi e i metodi. Non ne esistevano. Senza dubbio Lily stava tentando di mettersi in contatto con Dawson, e altrettanto senza dubbio Wolfe stava tentando di mettersi in contatto con Jessup. Non mi restava altro che augurare loro miglior fortuna di quella che con ogni probabilità avrebbero avuto. Era più che certo che per la colazione di domenica mattina non avrei avuto né le uova al prosciutto né il tè coi crostini. Non li avrei avuti neanche lunedì mattina. La domanda era: potevo fare qualcosa? Qualunque cosa? Ad esempio, potevo dire a Welch qualcosa che potesse influire su come l'avrebbe passato lui il resto del week-end? Non avevo ancora trovato una soluzione quando la porta si aprì e Mort entrò nella stanza. Mort era un omino magro, con una lunga cicatrice rossastra sulla guancia sinistra, calzoni grigi tutti sgualciti e camicia grigia sudicia. Aveva anche una fondina e una rivoltella. I calzoni e la camicia erano dell'uniforme della polizia. Welch lo guardò e chiese: "Perché sei senza giacca?"

"Fa molto caldo, qua dentro. Mi sono dimenticato di mettermela."

"Dovrei fare rapporto." Welch si alzò, tirò fuori il mazzo di chiavi, ne scelse una, venne ad aprire le manette e me le tolse. "In piedi" ordinò poi. "E vuotatevi le tasche. Completamente."

Alzandomi, dissi: "Terrò solo la carta firmata da Thomas R. Jessup".

"Non terrete un accidente. Avanti, vuotatevi le tasche."

Ubbidii. Feci un mucchietto sulla scrivania, soddisfatto che non ci fosse niente di privato, come ad esempio la copia di una lettera che avevo scritto a Wolfe. Quando ebbi finito, Welch mi si avvicinò, mi perquisì in fretta, senza appesantire troppo le mani, e poi mi riservò una sorpresa. Quando prese il mio portafoglio e tirò fuori i quattrini, pensai che volesse contarli per farmi firmare una ricevuta. Invece, non si prese neanche la briga di guardarli. Me li porse e disse: "Potete tenere questi".

Quando li presi, lui raccolse anche gli spiccioli dalla scrivania e me li consegnò. Non mi era mai successo, in nessuna prigione nella quale ero finito, ed era un'annotazione interessante sugli usi e i costumi del Montana. A meno che non fosse un'abitudine di Timbemburg e basta. Chissà, magari dentro la cella c'era un prigioniero dalle dita svelte, che avrebbe diviso i miei quattrini con lo sceriffo e con Welch. Non è irragionevole pensare che della gente che si comporta in un certo modo all'esterno si comporti allo stesso modo anche quando gestisce una prigione.

Welch disse a Mort: "Mettilo nella cella cinque e tienilo d'occhio continuamente. Greve è ancora nella dodici?".

Mort annuì. "Lo sai benissimo che è ancora là."

"E va bene, questo mettilo nella cinque. Evers può prendergli le impronte anche più tardi. Sembra proprio che sia un assassino. Potresti averlo a carico per un bel pezzo. Non posso scrivere il suo nome perché si rifiuta di parlare. Non dice neanche come si chiama. Tu chiamalo come ti salta in..."

"Lo so io come si chiama. Goodman." Mort portò la mano alla rivoltella. "Avanti, Goodman. Volta a destra e non fare scherzi."

Ubbidii.

11.

Domenica pomeriggio alle cinque e dieci, un secondino infilò la chiave nella toppa della serratura della mia cella, la girò, aprì la porta e disse: "C'è qualcuno per voi".

Non reagii con entusiasmo. Non potevano essere né Wolfe né Lily. Con ogni probabilità era Luther Dawson, dato che Lily sa essere estremamente energica, quando vuole; ma anche se era Dawson doveva trattarsi semplicemente di una visita di cortesia. Una delle scommesse che avevo fatto con me stesso durante la giornata, venti contro uno, era che non si sarebbe trovato nessun giudice disposto a stabilire la cauzione in una domenica d'agosto. Il mio visitatore poteva essere anche lo sceriffo Haight. Bella prospettiva! Lui avrebbe insistito per farmi parlare, e io mi sarei spremuto le meningi per trovare qualcosa di spiritoso da dire sul mio diritto di non rispondere alle domande.

Perciò non mi presi neanche la briga di tentare d'indovinare, quando mi avvicinai alla porta, che raggiunsi in due passi e mezzo.

Era Ed Welch. Inarcaì le sopracciglia quando vidi che aveva con sé le manette. Significava che intendeva portarmi a fare un giretto, ma dove? Me le fece scattare intorno ai polsi, indicò con la testa verso destra e disse: "Andiamo".

Mi diressi lungo il corridoio. Quando passai davanti alla cella numero dodici mi augurai che Harvey Greve non guardasse fuori e non mi vedesse, dato che non potevo fermarmi per spiegargli com'ero finito là dentro. Welch usò una chiave per aprire una pesante porta sprangata in fondo al corridoio, e una seconda chiave per aprire un'altra porta all'estremità di un vasto stanzone quadrato. Sbucammo nel corridoio laterale del tribunale. E così, con ogni probabilità eravamo diretti verso l'ufficio dello sceriffo. Invece no. Proseguimmo oltre l'atrio principale fino alla scala, e salimmo.

Cominciavo a pensare che forse mi ero sbagliato riguardo ai giudici di Timbemburg. Chissà, Lily e Dawson potevano anche essere riusciti ad acchiapparne uno per la collottola. Ma in cima alla scala Welch mi spinse verso destra, fino a una porta dalla quale ero già passato.

La porta era spalancata, e un uomo apparve sulla soglia quando ci avvicinammo, un uomo il cui nome era scritto sulla targhetta di metallo appesa allo stipite: il procuratore della contea Thomas R. Jessup. Eravamo ancora a quattro passi di distanza, quando Jessup parlò.

"Perché le manette, Welch?"

"E perché no?" rispose Welch.

"Levategliele."

"Se è un ordine, la responsabilità è vostra. Ha opposto resistenza all'arresto."

"E' un ordine. Toglietegliele e portatevele via. Vi chiamerò quando..."

"Non me ne vado. Mi è stato detto di restare con lui."

Jessup avanzò nel corridoio. "Levate le manette o datemi la chiave. Se non conoscete quali sono i limiti della legge, io li conosco e anche lo sceriffo Haight il conosce. Non entrate nel mio ufficio. Vi chiamerò io quando dovrete venire a prendere Goodwin. Datemi la chiave!"

Welch fu costretto a pensare di nuovo. Ma ci mise solo qualche secondo per decidere che aveva bisogno di un consiglio, e la persona più vicina che poteva dargli quel consiglio era al piano inferiore. Tirò fuori il mazzo di chiavi, staccò una chiave, la consegnò a Jessup, si voltò e si allontanò a passo marziale. Ottima esibizione. Uomini migliori di lui, incluso io, si sarebbero trovati impacciati nel togliere la chiave dal mazzo: lui no, invece; nonostante la pressione psicologica l'aveva fatto in fretta e senza intoppi.

Jessup mi fece cenno di entrare, lo seguii, e lui chiuse la porta. Era elegante e azzimato dalla testa ai piedi, come al solito, ma aveva gli occhi arrossati, le palpebre gonfie e non si era fatto la barba.

Nella stanza c'erano una scrivania e un tavolo, ma non erano occupati da nessuno. Anche l'ufficio interno nel quale Jessup mi fece entrare era deserto. Dalle tre finestre, la luce entrava a fiotti. Jessup mi studiò, poi disse: "Non vedo lividi."

"Non ne ho, infatti. Fatta eccezione, forse, sulla spalla, dove Welch mi ha tirato una pedata. Ho opposto resistenza alla forza pubblica quando lui ha tentato di mollarmi un cazzotto e io l'ho schivato." Porsi le mani, e lui usò la chiave per togliermi le manette. Poi chiese: "Fino a che punto avete parlato?"

"Non ho detto una sola parola. Mi sono limitato a chiarire che cosa significa che "un prigioniero non è tenuto a rispondere" alle domande. Poi ho chiesto di telefonare a un avvocato di nome Jessup. Questo avveniva stanotte verso le tre. Da allora, anche se avessi voluto non avrei saputo con chi parlare."

"Haight?"

"Non si è fatto vivo."

"Be', ora parlerete. Ma prima..." indicò una scatola di cartone legata con uno spago e posata su una sedia. "Quella ve la manda la signorina Rowan. Ha detto che si tratta di uno spuntino. Volete mangiare o parlare, prima?"

Risposi che preferivo far fuori i discorsi, e poi dedicarmi con calma al mio spuntino. Lui andò a prendere posto nella sedia dietro la scrivania. Io mi misi di fronte, mentre lui tirava fuori una busta di tasca.

"Questa si spiega da sola" specificò, e mi porse la busta. Allungai la mano per prenderla. Era sigillata e conteneva un solo foglio. Il foglio portava l'intestazione del Ranch JR, ed era scritto in una grafia che conoscevo bene. Diceva:

AG: ho parlato a lungo col signor Jessup e non gli ho nascosto niente di rilevante sull'indagine che stiamo conducendo. Di conseguenza, non gli nasconderete niente neanche voi. Siamo irrevocabilmente impegnati con lui, e credo che lui lo sia altrettanto con noi.

11 agosto 1968

NW

Piegai il foglio, lo rimisi nella busta e tesi la mano per restituirlo a Jessup. "Più tardi vorrei riaverlo" dissi. "Come ricordo. Se lo tenessi ora, Welch mi perquisirebbe e me lo porterebbe via. Okay, sono disposto a parlare, ma prima un paio di domande. Dov'è il signor Wolfe?"

"Al bungalow della signorina Rowan. Ho messo per scritto che è in arresto, che i suoi movimenti sono sotto la mia sorveglianza e che non dev'essere molestato senza previa autorizzazione da parte mia. La forza legale della mia dichiarazione è dubbia, ma probabilmente servirà. Altre domande?"

"Il cranio di Sam Peacock con che cos'è stato fracassato?"

"Con una pietra non più grossa del vostro pugno. E' stato colpito quattro o cinque volte, non tre come aveva detto il dottore. La pietra è stata trovata a terra, a una decina di metri dalla macchina.

Il dottor Hutchins la manderà al laboratorio della Scientifica di Helena, anche se è già praticamente convinto che si tratti dell'arma del delitto. Dice che la superficie è troppo ruvida perché possa aver trattenuto delle impronte digitali. Può essere stata raccolta ovunque. Come sapete, le strade di questa zona sono piene di sassi."

"Qualcuno s'è fatto qualche idea?"

"No. Tranne che su di voi, naturalmente. Eravate presente, e sapete come vanno certe cose. In quel biglietto Wolfe afferma che siete irrevocabilmente impegnati con me, e che crede che anch'io lo sia altrettanto con voi. Ha ragione. Sono legato a filo doppio a voi due, e spero di non dover passare il resto della mia vita a rimpiangerlo. Dopo aver parlato con Nero Wolfe, mi sono convinto che non siete stato voi a uccidere Sam Peacock, ma non serve a molto. Non serve a niente, anzi, nel pasticcio in cui ci troviamo. Wolfe pensa che i due omicidi siano collegati, quello di Brodell e quello di Peacock, e secondo me lo pensate anche voi."

"Certo. Sono disposto ad accettare qualunque scommessa."

"Perché?"

"Ora ci arrivo." Mi appoggiai allo schienale e accavallai le gambe. La sedia era un gran miglioramento, a confronto dello sgabello della cella. "Naturalmente volete confrontare quanto dico io con quello che vi ha detto Wolfe. Da dove cominciamo?"

"Dal giorno dell'arrivo di Wolfe. Se poi vorrò sapere dell'altro, ve lo dirò."

Parlai. Non mi richiese uno sforzo particolare, dato che non dovevo nascondere niente di rilevante. L'unico punto che richiedeva una certa considerazione, di mano in mano che proseguivo, era se questo o quel particolare potevano essere importanti; risolsi la questione includendoli tutti. L'unico che tralasciai riguardava le mie telefonate a Saul Panzer: Saul era lontano tremila chilometri dalla giurisdizione di Jessup. In quanto ai colloqui che avevamo avuto, li riassunsi tutti, tranne quello che Wolfe aveva avuto con Sam Peacock venerdì sera: glielo riferii parola per parola, senza togliere niente. Jessup era un buon ascoltatore, e m'int interruppe solo due volte. Non prese appunti. Terminai con gli ultimi due colloqui rilevanti, il mio con Peggy Truett nella sala da ballo della Hall of Culture e il mio con Wolfe nel Museo.

"Poi" proseguì "siamo usciti, abbiamo raggiunto la macchina, io ho aperto la portiera e abbiamo visto Peacock. Non credo che vogliate sapere ciò che è accaduto dopo, né che abbiate bisogno di saperlo, dato che è rilevante per me ma non per l'indagine. Comincio ad avere la voce roca perché ho la gola secca. C'è dell'acqua a portata di mano?"

"Mi dispiace. Scusatemi. Avrei dovuto..." Si alzò. "Whisky o cognac?"

Risposi che sarebbe bastato un bicchier d'acqua, ma se proprio insisteva avrei accettato un po' di whisky col quale colorarla. Andò al piccolo frigorifero incastrato nell'angolo e cominciò a tirar fuori bottiglie e bicchieri. Una donna gli avrebbe trovato un unico difetto: non usò vassoio. Io non gliene

trovai, di difetti. Tornò alla sedia e mi spinse davanti un bicchierone enorme con dentro due cubetti di ghiaccio immersi nel whisky, e una brocca d'acqua. Anche lui si mise un bicchiere davanti. Riempii il mio fino all'orlo, gli porsi la brocca, bevvi una lunga sorsata e mi sentii la gola più libera.

"Così va meglio" dissi, bevendo una seconda sorsata. "Torniamo ai due omicidi collegati. Naturalmente il signor Wolfe e io vogliamo che siano collegati, ma ci sono anche altre considerazioni. Venerdì sera, da Farnham, il signor Wolfe ha fatto sì che tutti si rendessero conto che l'uomo più interessante, per lui, era Sam Peacock; non solo, ha detto chiaro e tondo che non aveva ancora finito con Sam. Può darsi che qualcuno di loro pensasse che Peacock fosse al corrente di qualcosa che il signor Wolfe non doveva sapere, ma non è necessariamente così. Quella sera, da Farnham, erano presenti tutte le persone che abitano al ranch, e può darsi che una di queste persone abbia detto a qualcun altro che Wolfe s'era interessato soprattutto a Sam Peacock." Bevvi un'altra sorsata e posai il bicchiere. "Il modo più breve per dire ciò che voglio dire è ripetere le parole che Wolfe ha usato una volta parlando con un tizio: "in un mondo fatto di causa ed effetto, tutte le coincidenze sono sospette". Ieri sera c'erano più di duecento persone presenti, forse trecento, e una di loro è stata uccisa. Quale? Proprio l'uomo che era rimasto solo con Brodell per ben due giorni, prima che anche Brodell venisse ucciso, e che stava per essere spremuto da un esperto. Non solo questa coincidenza mi pare sospetta, ma la respingo."

Jessup annuì. "Anche Wolfe la pensa come voi."

"Per forza. E' abituato a studiare a fondo le cose, come me. Il mio resoconto coincide con quello del signor Wolfe?"

"Sì, alla perfezione."

"Il signor Wolfe ha un'ottima memoria. Questo whisky mi ha svegliato l'appetito. Quando ho sentito l'odore della cena del carcere, poco fa, avevo deciso di digiunare. Il signor Wolfe non parla mai di lavoro durante i pasti, ma io sì." Mi alzai. "Posso aprire quella scatola?"

Rispose sì, certamente, ed io andai a prenderla. Il nodo sembrava complicato, ed io mi feci prestare il tagliacarte per tagliare lo spago. Quando ebbi vuotato la scatola, sulla scrivania era disposto un assortimento sbalorditivo di generi alimentari e no:

1 scatola di ananas a fette	1 fetta di formaggio del Wisconsin
1 scatola di prugne	1 vasetto di paté de foie gras truffé
10 (o più) tovagliolini di carta	1 torta di mirtillo
8 piatti di cartone	6 tazzine di cartone
1 vasetto di caviale	2 coltelli
1 quarto di latte	2 forchette
8 fette di pane della signora Barnes	4 cucchiari
6 banane	1 pepiera
1 contenitore di plastica pieno d'insalata russa	1 saliera
4 uova sode	1 apriscatole
2 quarti di pollo arrosto	

Dissi che avevo proprio fame e che speravo volesse tenermi compagnia. Rispose grazie, no, e aggiunse che aveva promesso alla signorina Rowan che lunedì mi avrebbe consegnato un'altra scatola di vettovaglie, circostanze permettendolo.

"Domani ci sarà un grande andirivieni di gente" spiegò "e potrebbe essere un po' troppo complicato. La signorina Rowan ha tentato per tutta la mattina di mettersi in contatto con Luther Dawson, ma non c'è riuscita. Durante i week-end, Dawson non si trova mai. Può darsi che non rientri in studio prima di domani a mezzogiorno, ma la signorina Rowan ha il suo numero telefonico di casa, e da Helena a qui ci vogliono solo tre ore di macchina. Comunque, domani a qualunque ora ci sarà un giudice disponibile. Come vi renderete

conto, la mia posizione è un po'... mh, difficile. Nel processi penali di questa contea io rappresento il popolo dello Stato del Montana, e Haight insisterà perché chieda una cauzione molto alta. Potrebbe arrivare a pretendere che vi trattenga senza darvi la possibilità di versare una cauzione, ma naturalmente mi opporrò. Ho già spiegato la situazione al signor Wolfe e alla signorina Rowan."

Ero indaffarato a mandar giù le uova sode. Avevo aperto la scatoletta di caviale e cominciavo ad assaggiare il paté. Inghiottii. "Non è stare in carcere che mi fa male" dissi "è non essere fuori. Dopo essere stato del tutto inutile per due settimane, ora potrei cominciare a fare il mio lavoro con la speranza di concludere qualcosa, e invece sono sotto chiave." Gli spinsi davanti alcuni generi commestibili. "Servitevi pure."

"Grazie." Prese una fetta di pane e ci spalmò sopra del caviale. "Che cosa fareste, se foste in libertà?"

"Quello che dovrebbe fare Haight, e che probabilmente non fa... E quello che dovrebbe fare anche Welch, invece di starmi attaccato alle costole. Volete che entri in particolari?"

"Sì."

Anch'io spalmai del caviale su una fetta di pane. "Ho tutto chiaro in mente, dopo il tempo che ho avuto per pensarci sopra. Come hanno fatto a portarsi sul retro dell'emporio di Vawter, Peacock e X? Dovevano essersi accordati per incontrarsi là. In anticipo? No: Dopo che Peacock è arrivato alla Hall of Culture, alle undici meno nove. Si sono parlati, là in mezzo alla sala da ballo, e si sono accordati per incontrarsi fuori. Sono usciti separatamente, non insieme, e..."

"E' solo una deduzione."

"Certo. Si comincia sempre da una deduzione. Si deducono le probabilità e si mettono da parte le possibilità per più tardi, nel caso se ne dovesse avere bisogno. Quindi, là nella sala da ballo sono accadute tre cose: Peacock e X si sono parlati, poi è uscito X e poi è uscito Peacock. O viceversa. La gente ha visto accadere queste tre cose. Trovate le persone che l'hanno visto. Ecco che cosa farei, se fossi libero. E' un compito da bambino dell'asilo, ma lo è la maggior parte del lavoro degli investigatori. Come ho detto, è quello che dovrebbe fare Haight, ma in realtà basterebbe che avesse tenuto gli occhi aperti quando era di servizio. Se è rimasto al suo posto quando lo sono entrato nel Museo per parlare con Wolfe alle undici e un quarto, e questa è una delle probabilità, si trovava a meno di dieci passi dall'uscita, quando Peacock e X se ne sono andati separatamente. Sono certo che quando è uscito, X era già deciso a impedire a Peacock di tornare indietro. Probabilmente era già andato a dare un'occhiata al retro dell'emporio di Vawter, e poteva avere in mano il sasso, quando è arrivato Peacock. Ma questi sono solo particolari per far passare il tempo quando si è seduti in una cella. La domanda è: chi è stato visto parlare con Peacock nella sala da ballo di Woody? E chi è uscito tra le undici e un quarto e mezzanotte?" Appoggiai un pezzo di paté su una fetta di pane e azzannai. Avendo finito il latte, tornai al whisky.

Jessup stava affondando la forchetta nell'insalata russa. "Ma" obiettò "Ieri sera è uscita molta gente a quell'ora, no?"

"Non direi. Certo, alcuni saranno usciti, magari per tornare dentro, ma questo non rende impossibili le ricerche, al massimo le complica un po'. Potrei avere un foglio di carta e una matita?"

Jessup mi porse un blocchetto di carta e la matita che aveva nel taschino.

Morsi la fetta di pane e masticai lentamente, mentre pensavo a quello che dovevo scrivere, poi cominciai:

N W: sto parlando coi signor Jessup, come da vostri ordini. Sono lieto che siate agli arresti domiciliari perché questo carcere è vecchio, e poi usano troppo disinfettante. Vi consiglio di pregare la signorina Rowan, o qualcun altro, di portarvi al ranch una ragazza di nome Peggy Truett. Era amica di Peacock e probabilmente sa qualcosa. Potrebbe addirittura essere al corrente del nome della persona che Peacock ha incontrato quando è uscito dalla Hall of Culture. Spero che Haight non le metta addosso le zampe prima che le abbiate parlato voi. Mi auguro di non essere più costretto ad anda-

re a St. Louis, perché ormai dovrete averlo stimolato, l'assassino, e dovremmo riuscire a risolvere il caso anche restando qui.

AG

Porsi il foglio a Jessup. "Leggetelo. Prima lo farete avere a Wolfe, meglio sarà."

Lo lesse, poi lo rilesse. "Perché gli scrivete? Non potreste telefonargli?"

Scossi la testa. "Il telefono del bungalow potrebbe essere sotto controllo. Da quello che ho sentito dire su Haight e sul suo atteggiamento nei vostri confronti, potrebbe essere sotto controllo anche il vostro, di telefono."

"E' una situazione estremamente difficile, Goodwin."

"Sono d'accordo."

Guardò il foglio. "Ormai dovrete averlo stimolato" lesse. "Stimolato come?"

"Ma è evidente! D'accordo, Peacock potrebbe essere stato ucciso per un'altra ragione... ad esempio, se stava ricattando qualcuno... ma forse no. Con ogni probabilità sarebbe ancora vivo, se il signor Wolfe non si fosse messo a lavorarlo con tanto interesse. Anche se avrebbe già dovuto pensarci Haight da molto tempo, a lavorarlo, e magari anche voi."

Ignorò la frecciata nei suoi confronti. "Peggy Truett è la ragazza con la quale parlavate quando è arrivato Peacock?"

"Sì. Come vedete, non vi ho nascosto niente di rilevante. Se preferite parlarci voi personalmente con Peggy, credo..."

"No." Guardò di nuovo il foglio. "Non dovrete andare a St. Louis. Sta per andarci un certo Saul Panzer. Anzi..." guardò l'orologio "se l'aereo è in orario, dovrebbe essere già là."

"Oh." Terminai di spalmare un bel po' di caviale su una fetta di pane. "Non mi pare di avervi parlato di Saul, ma evidentemente l'ha fatto Wolfe. Wolfe gli ha telefonato? E quando?"

"Stamattina. L'ho accompagnato in macchina da Woody. Ha detto a Panzer di mettere qualcun altro al lavoro a New York... Ho dimenticato il nome di questo qualcun altro."

"Orrie Cather, probabilmente."

"Sì, proprio lui. Wolfe ha ordinato a Panzer di prendere il primo aereo per St. Louis e gli ha dato delle istruzioni. Penso che Wolfe abbia concluso... No, non concluso, dedotto... che una delle persone che vivono al ranch di Farnham abbia avuto contatti precedenti con Brodell. Siamo andati da Farnham, dopo la telefonata... Il signor Wolfe, la signorina Rowan e io... e io ho pregato tutti di permettere alla signorina Rowan di fotografarli. Io non me ne intendo di fotografia, ma a quanto pare la signorina Rowan è un'esperta."

Annuì. "Sì. Qualcuno si è opposto?"

"No. A Farnham la cosa non è piaciuta, ma è naturale. Comunque, ho consegnato il rotolo a un esperto, che lo sta sviluppando. Avevo intenzione di portare le fotografie al bungalow stasera, ma visto che devo consegnare questo biglietto a Wolfe, ci andrò subito. O non appena le foto saranno pronte. Mi piace l'idea che ha la signorina Rowan degli spuntini. A quanto pare, si rende conto che l'uomo non vive di solo pane. Domani mattina presto andrà a Helena per spedire le fotografie a Saul Panzer, via aerea, e per parlare con Luther Dawson. Non è... Come ricorderete, durante il nostro primo incontro mi ha ordinato di andarmene da casa sua."

"Vi ha invitato ad andarvi a sedere in macchina. Buono, questo formaggio. Assaggiatelo."

"Ha detto che se non me ne fossi andato, mi avreste sbattuto fuori voi. Ora l'incidente è dimenticato, per accordo reciproco. Vi ripeterò una confessione che ho già fatto alla signorina Rowan. Ho la sensazione di aver combinato un solenne pasticcio. Avrei dovuto rendermene conto molto tempo fa, che il dissidio tra Haight e me poteva essere risolto solo attraverso la distruzione, la distruzione politica, di uno dei due, e avrei dovuto afferrare l'opportunità offertami dalla sua inefficienza nel condurre le indagini sull'omicidio di Phi-

lip Brodell. Ho dichiarato che sono legato a filo doppio a voi e a Wolfe, e sono lieto di esserlo. Se perderemo, sarò un uomo finito, ma non credo che perderemo."

Prese un pezzo di formaggio.

"L'avete detto al signor Wolfe?" chiesi.

"No. L'ho detto solo alla signorina Rowan. L'atteggiamento di Wolfe è... Be', non invita alle confidenze."

"Lo so. Lo conosco da molto tempo. E' un modo elegante di esprimere la cosa: non invita alle confidenze. Dite a lui e alla signorina Rowan che visto che se la cavano così bene senza di me, è inutile che si preoccupino della cauzione. Tanto vale che risparmino i quattrini. E poi, Dawson mi sta antipatico. Haight sarà costretto a rilasciarmi, quando Wolfe gli consegnerà X. C'è posto, in quel frigorifero, per quello che è rimasto?"

"Certo. Ma ci sarà della gente per tutto il giorno, qui dentro."

"Vorrà dire che aspetterò che se ne sia andata. Tanto, ci vorrà un po' prima che mi torni la fame. A quanto pare, neanche una cella puzzolente di disinfettante riesce a togliermi l'appetito." Presi l'apricatole. "Ananas o prugne?"

12.

In seguito non mi capitò più l'occasione d'informarmi su com'era finito il resto dello spuntino, perciò non ne so niente neanche oggi.

La prossima volta che vi capita di finire in galera, provate il mio metodo, un metodo composto da due stadi. Primo stadio: stabilite se esiste qualcosa di utile e di pratico con cui tenere occupato il cervello. Se esiste, benissimo, andate avanti. Se non esiste, mettete in moto il secondo stadio: decidete di interrompere drasticamente e definitivamente qualunque contatto tra il vostro corpo e la vostra mente. Ho sentito dire che è lo stesso metodo usato da chi non riesce a prendere sonno, ma non so se in quel caso funziona, perché un problema simile lo non l'ho mai avuto.

Chiuso in una cella di tre metri per tre, vi accorgete che il tempo può passare ugualmente in fretta. Ammesso che siate fatti come me. Scoprirete, ad esempio, che la vostra mente è capace di mille trucchi e di mille funambolismi, che le permettono di infilarsi in una fessura di cui non sospettavate neanche l'esistenza. Ad esempio, a un certo punto di quel lunedì pomeriggio, decisi di chiudere gli occhi e di pensare alle ginocchia delle donne. Quando si è soli in una cella, bisogna far finta di vedere, sentire e toccare qualcosa, altrimenti si diventa matti. Così vidi e toccai centinaia, forse migliaia di ginocchia femminili, di tutte le forme e di tutte le misure, e a un certo punto il mio cervello si mise a divagare sull'argomento, chiedendosi se in quell'istante preciso qualcuno non stesse toccando le ginocchia di Peggy Truett, e in caso affermativo se quel qualcuno era Nero Wolfe o lo sceriffo Haight...

Mi alzai e detti un calcio allo sgabello di legno, facendolo volare attraverso la cella fino al muro: poi andai ad aggrapparmi alle sbarre arrugginite della finestra in miniatura. Le conoscevo a memoria, quelle sbarre.

Non vi farò rapporto sul mangiare che la prigioniera passava, perché pensereste che non sono obiettivo. Ma io sono fermamente convinto che mettevano il disinfettante anche nella minestra e nello stufato.

Alle sei meno venti, quando alla porta si avvicinarono dei passi, io ero sdraiato sulla cuccetta, senza scarpe, a chiedermi se nell'ufficio di Jessup c'era ancora della gente. Ammetto che i resti dello spuntino avevano una parte in questa mia domanda, ma la fame di notizie era ancor più forte di quella vera e propria. I passi si fermarono davanti alla cella, ma non mi emozionai: il secondino lo faceva spesso per sbirciare attraverso lo spioncino e vedere se per caso non stessi fabbricando una bomba.

Poi sentii girare la chiave nella toppa. Gettai giù le gambe dalla cuccetta e mi alzai. La porta si aprì ed entrò un uomo che disse: "Andiamo a fare un giro. Mettetevi le scarpe e non dimenticate la giacca."

Era Evers, l'altro vice sceriffo. Rimase a guardarmi mentre m'infilavo le scarpe e la giacca, e quando mi disse di non dimenticare niente e si chinò a frugare sotto la cuccetta per assicurarsene, capii che non sarei salito nell'ufficio di Jessup, ma me ne sarei andato fuori, all'aria aperta, per non tornare più. Evers non aveva portato le manette, e lungo il corridoio e nell'atrio non si preoccupò che lo precedessi o lo seguissi. Mi indicò con un dito l'ufficio dello sceriffo. Nella prima stanza non c'era nessuno; Evers aprì il cancelletto e mi fece cenno di seguirlo nell'altra stanza. Ubbidii.

Haight era seduto alla scrivania e si dava daffare con delle carte. Il famoso avvocato che aveva l'aria di fare il vaccaro, Luther Dawson, era in piedi con le spalle voltate verso Haight, con gli occhi fissi su una grande carta geografica del Montana.

Quando mi sentì entrare, si voltò verso di me e mi venne incontro con la mano tesa. "Ehi, salve!" Mi strinse la mano con forza. "Sono venuto a liberarvi dal ceppi. E' già tutto firmato e sistemato."

"Bene. La prossima volta non mi farò arrestare di sabato. Sceglierò un giorno lavorativo. Quelli devono essere miei" dissi poi, indicando un mucchio di oggetti sulla scrivania. Andai a ritirare la mia roba, con Evers che mi stava alle costole. C'era tutto, compreso il portafoglio, che in genere porto nella tasca posteriore dei calzoncini, e la patente, che porto invece nel taschino interno della giacca. Quando tirai su l'ultimo oggetto, la chiavetta dell'accensione della macchina di Lily, Evers disse: "Firmate qui" e mise un foglio sulla scrivania, porgendomi una penna.

"Fate vedere" s'intromise Dawson, e cacciò una mano tra me e Evers per prendere il foglio.

"Non me ne importa di quello che c'è scritto" dissi io. "Tanto non lo firmo. Non firmo niente."

Dawson mi chiese: "Vi è stata data una ricevuta per quegli oggetti, quando vi sono stati sequestrati? Una ricevuta con l'elenco esatto?".

"No, e se anche me l'avessero data, non firmo niente." Mi diressi verso l'uscita. Non degnai Haight nemmeno di un'occhiata, ma io ci vedo benissimo anche con la coda dell'occhio, e così mi accorsi che era troppo immerso nelle sue carte per sollevare lo sguardo verso di me. Probabilmente anche John Wayne, quando è imbarazzato, fa finta di dover lavorare.

Sentii dei passi che mi seguivano, probabilmente quelli di Dawson. Fuori, nel corridoio, l'avvocato mi superò e si mise davanti a me. "La signorina Rowan aspetta davanti all'edificio, con una macchina. Ho qualcosa da dire, Goodwin."

Mi fermai e lo guardai negli occhi. Eravamo alti esattamente allo stesso modo. "Non a me" risposi. "Dieci giorni fa, due agosto, venerdì, vi ho detto che secondo me un certo Sam Peacock poteva sapere qualcosa di utile, ma che con me non era disposto a parlare. Non solo, vi ho detto anche che con un famoso avvocato del Montana, con ogni probabilità, avrebbe cantato come un uccellino. Mi avete risposto che avevate troppe cose importanti di cui occuparvi. Ora nessuno..."

"Non ho detto così. Ho detto solo..."

"Lo so benissimo che cos'avete detto. Ora nessuno farà più cantare Sam Peacock. Non penserete che Harvey Greve abbia ammazzato anche Sam, vero? Tirate le somme. Un'altra cosa. Avete visto Nero Wolfe?"

"No. Si rifiuta di ricevermi. Intendo..."

"Non me ne importa un accidente di quello che intendete, ma se avete il mio nome scritto da qualche parte, cancellatelo. Vi ho stretto la mano, poco fa, perché c'erano dei testimoni."

Pensavo di avergli fatto capire chiaramente che volevo restare solo a godermi la mia libertà, e in realtà era così. Lungo il corridoio non sentii passi alle mie spalle. Nell'atrio principale c'era qualche persona in giro, e qualcuno esclamò: "Quello è Archie Goodwin!"

Non mi fermai per fargli l'inchino.

Fuori, girai lo sguardo da sinistra a destra, ma vidi Lily solo dopo, perché era lontana un isolato e mezzo, e per giunta a bordo di una Dodge Coronet azzurro scuro, che non conoscevo. Lei stava osservando qual-

cosa lungo la strada, nell'altra direzione, e mi sentì prima di vedermi. Aprii la portiera e dissi: "Non sei per niente invecchiata, in questi due giorni."

Mi guardò in silenzio per un po'. "Tu sì, invece."

"Lo so. Mi sento addosso almeno due anni di più. Ci sono commissioni da fare?"

"No. Sali."

Era seduta sul sedile anteriore, ma non al volante.

"Farai meglio a metterti di dietro" consigliai "e ad aprire il finestrino. Puzzo come un cane. Non credo che resisteresti."

"Respirerò attraverso la bocca. Andiamo."

Feci il giro della macchina, salii, misi in moto, ingranai la marcia indietro, e finalmente mi diressi verso est. Le chiesi se la macchina era noleggiata, e lei rispose di sì. La giardinetta ce l'aveva lo sceriffo, ma anche se non l'avesse avuta lui, Lily non l'avrebbe guidata ugualmente. Non le andava di salire su una macchina in cui era stato ammazzato un uomo.

"Non ho potuto chiedere a Dawson a quanto ammontava la mia cauzione, perché gli stavo dando una lavata di testa" dissi dopo un po'. "Quanto è?"

"Ha importanza?"

"Per me sì, per stabilire il record. La più bassa, finora, è stata di cinquecento dollari. La più alta di tremila. Quanto valgo per il popolo dello Stato del Montana?"

"Diecimila dollari. Dawson ha tentato di portarla a cinque, Haight ha insistito per quindici, e il giudice si è fermato nel giusto mezzo. Io non sono stata interpellata."

"Quanto avresti chiesto?"

"Cinquanta milioni."

"Questo sì che si chiama parlare!" Le accarezzai un ginocchio.

Eravamo in aperta campagna. Per un paio di chilometri giocai con l'acceleratore, per mettere alla prova la potenza della macchina. Andava benone.

"Non hai intenzione di rivolgermi domande?" chiese Lily.

"Sì, molte, ma non tra un sobbalzo e l'altro. C'è una radura, tra poco."

Proseguimmo in silenzio per due o trecento metri, poi lasciai la strada, seguii un viottolo, fermai la macchina sotto un albero e spensi il motore. Il sole al tramonto illuminava di luce rossastra il paesaggio. Mi voltai a guardare Lily.

"Da due giorni e due notti" dissi "sogno solo di poter rivolgere certe domande alla gente. Questa è la prima occasione di farlo che mi capita, quindi comincerò da te. Sabato sera, quando ho lasciato la sala da ballo verso le undici e un quarto, subito dopo l'arrivo di Sam Peacock, tu stavi ballando con Woody, Far-nham con la signora Amory, Du Bois con una donna in vestito nero, e Wade con una ragazza che avevo già visto ma della quale non conosco il nome. Tu l'hai visto Peacock?"

"Sì, due volte, ma da lontano. Poi mi sono guardata intorno, ma non l'ho più ritrovato. Non ho più ritrovato neanche te. Ho pensato che avessi portato Sam da Nero Wolfe."

"No, con Haight e Welch di guardia, abbiamo deciso di non farne niente. Attenta, ora, perché è importante. Quando hai finito di ballare con Woody, hai visto Peacock parlare con qualcuno?"

"No." Si accigliò. "L'ho visto solo da lontano, come ti ho detto, e non... No."

"Hai notato qualcuno di tua conoscenza lasciare la sala? Andare nella Galleria?"

"Non ricordo... Non devo averci fatto alcun caso."

"Ripeto, è importante. Anzi, vitale. Capita spesso che la gente veda qualcosa senza rendersi conto d'averla vista. Se chiudi gli occhi, ti rilassi, e cerchi di rivivere minuto per minuto quello che è successo sabato

sera, dal momento in cui ti sei messa a ballare con Woody, potresti ricordare qualche particolare. Sei disposta a tentare?"

"Non credo... Ma ci proverò, naturalmente. Subito?"

"No, più tardi. Ora alcune cose delle quali, invece, sei consapevole. E, prima di tutto, un ringraziamento per il delizioso spuntino. So che non ti piace essere ringraziata per gesti che dovrebbero essere considerati normali, ma c'è un limite a tutto. Sei banane! E una torta intera! Il miglior caviale e il miglior paté. Definirlo uno spuntino è una bestemmia. Mi ha salvato la vita."

"Va' al diavolo, sono stata io a cacciarti in questo guaio."

"Non è vero. E' stato X, e se ne pentirà. Ora, dov'è il signor Wolfe?"

"Credo da Woody. Ci fermeremo, passando. Ieri e oggi ha passato più tempo da Woody e al ranch che al bungalow."

"Perché al ranch?"

"Perché la ragazza è là. Peggy Truett. Carol la ospita da ieri sera... Peggy abita a Timbemburg... e l'ha portata al bungalow. C'era anche Jessup, e l'hanno interrogata per due ore. Nella tua stanza. Verso le undici Jessup ha telefonato a Carol per avvertirla che stavano arrivando con Peggy. Sono andati con la macchina di Jessup. Era mezzanotte passata, quando Wolfe è tornato a casa. Non mi hanno detto niente, neanche una parola, e stamattina sono partita per Helena prima delle sette, con questa macchina. Non sono tornata al bungalow, ma due ore fa ho telefonato a Carol, e lei mi ha detto che Nero Wolfe è stato là quasi tutto il giorno a interrogare Peggy Truett, che era ancora là e le aveva chiesto se verso le cinque era disposta ad accompagnarlo da Woody. Ecco perché pensavo che potesse essere alla Hall of Culture. Ma naturalmente può darsi che sia ancora al ranch. Lo conosci meglio di me. Peggy Truett potrebbe essere il suo tipo."

"Non ha preferenze, lui. Sta facendo un lavoro a "spremi limone"."

"Che cos'è?"

"Qualcosa di simile a quello che ti ho chiesto di fare per ricordare gli avvenimenti di sabato sera, solo che lui procede con le domande dirette. Allora non sai se Haight ha parlato con lui o no."

"No. E' importante?"

"Probabilmente no. Solo, se quei due si sono parlati, io ho perso un bello spettacolo. Vediamo... che altro c'è? Oh. Jessup mi ha detto che sei andata al ranch di Farnham per scattare delle fotografie, e nessuno ha fatto obiezioni tranne lo stesso Farnham, ma era logico. Qualcuno aveva forse deciso di ribellarsi, ma poi ha pensato che era meglio lasciar perdere. Penso che tu ti sia resa conto che in quel momento mi stavi sostituendo e quindi dovevi tenere le antenne fuori."

"Certo. Forse tu avresti visto segni che a me sono sfuggiti. Jessup l'ha presentata come una richiesta ufficiale, ma ha spiegato che restava una richiesta, non un ordine, e che chiunque poteva rifiutarsi senza dare spiegazioni. Molto astuto. Tu e il Genio ne state facendo un uomo di quel Jessup. Stando seduta vicino a te mi pare di sentire un mh... lieve aroma. Esotico. Pensi che se ne andrà?"

"No, è permanente. I nostri futuri contatti dovranno aver luogo all'aperto, possibilmente in mezzo al vento. Hai mandato le fotografie a Saul?"

"Altro che. Alle sei ero già vestita, e le ho spedite con l'aereo delle dieci. Saul dovrebbe già averle ricevute. Pensi che sia stato uno di loro, vero?"

"Non penso niente. Non ho il diritto di pensare finché non mi guadagno questo diritto svolgendo un po' di lavoro." Accesi il motore. "E finché non mi sarò fatto il bagno."

Erano le sette meno dieci quando ci fermammo davanti alla Hall of Culture; scesi, mi avvicinai alla porta a vetri ed entrai. Nella Galleria non c'era nessuno, ma la porta sul retro, quella che dava sulla cucina, era aperta. Cacciai dentro la testa. Woody era seduto su uno sgabello vicino a una specie di bancone, a mescolare qualcosa in una padella e Wolfe era in piedi accanto a lui, a guardare. Con dentro Wolfe, la cucina sembrava più piccola. Superai la soglia e dissi: "Giusto in tempo."

Wolfe mi guardò, fece un passo in avanti per osservarmi meglio, poi grufolò: "Soddisfacente".

Avevo i nervi a fior di pelle. "Che cosa ci trovate di tanto soddisfacente?" sbottai.

"Siete qui, siete intatto e avete la lingua. "Giusto in tempo." Sì, siete in tempo per il piatto preferito del signor Stephanian, il "kunkiy beyandi". Secondo il signor Stephanian il piatto è nato in Armenia, anche se i turchi affermano da secoli di possederne la paternità. E' "kebab" servito con uova e un tipo di purè che i turchi chiamano "imam Baildi". Poi, aggiunta di cipolle rosolate, pomodori, aglio, sale e pepe. La prigione era sporca?"

"Sì."

"Avete fame?"

Era comprensibile che non volesse parlare di lavoro con Woody presente, e a quanto pareva non c'era niente di tanto urgente da non poter aspettare finché non avesse assaggiato il "kunkiy beyandi".

"Certo che ho fame" dissi "ma prima devo lavarmi. La signorina Rowan ha già telefonato a Mimi di preparare i filetti di sogliola. Pensava che anche voi aveste fame."

"Scusate se m'intrometto" fece Woody "ma di là c'è il mio bagno, con abbondante acqua calda corrente, ed io mi sentirei onorato se lo usaste, Archie. Sapete quanto sono lieto di vedervi. Come dice il signor Wolfe, è soddisfacente."

"E io sono contento di vedere voi, Woody." A Wolfe: "Tornerò verso le nove. Va bene?"

Guardò l'orologio appeso alla parete. Proprio come a casa. "Aspetto delle telefonate, e devo farne una. Torna verso le nove, sì, ma anche se ritardate di un'oretta non ha importanza. Oppure potrebbe accompagnarmi il signor Stephanian. Vi consiglierei di fare il bagno, mangiare e andare a letto."

"Splendida idea" esclamai. "Accidenti, ho fatto bene a passare di qui, altrimenti non mi sarebbe mai passata per la testa. Ci vediamo domani, allora. Buenasera, Woody." Mi voltai e uscii.

Quando aprii la portiera della macchina, Lily domandò: "Lui non viene?".

Aspettai di essere seduto, prima di rispondere.

"Un giorno" dissi "lo soffriggerò con cipolle, aglio e pomodoro. Aspetta delle telefonate. Mi consiglia di fare il bagno, mangiare e andare a letto. Quindi, o ha messo in moto qualcosa d'importante e pensa di non aver bisogno del mio aiuto, oppure sta cucinando una delle sue pagliacciate e sa che non approverei. Questo dimostra lo stato in cui sono ridotto... Le pagliacciate non si cucinano. Quando mi metterò a mollo in una bella vasca piena d'acqua bollente non farò programmi per domani. Mi chiederò semplicemente che diavolo sta succedendo. D'ora in avanti, ignorami. Fingi che non sia qui. Se al bungalow ci fosse un cane e mi saltasse addosso per farmi le feste, lo prenderci a calci."

Lily non disse niente per un paio di chilometri, poi: "Potrei farti prestare il cane di Bill Farnham".

"Certo. Così, almeno, mi sfogo."

Quando imboccammo il viale, disse: "Ma mangerai?".

"Altro che, se mangerò. Muoio di fame."

Di giorno, la regola della chiavetta della macchina non andava rispettata, ma di sera o di pomeriggio quello che usava la macchina per ultimo doveva prendere la chiavetta e metterla su una mensola del soggiorno. E' quello che feci, per dimostrare a Lily e a tutti gli interessati - cioè a me stesso - che consideravo chiusa la giornata. Se Woody si fosse rifiutato di riaccompagnare Wolfe a casa, per quanto mi riguardava Wolfe poteva tornare anche a piedi.

Mangiai. Pulito come una trota spellata, rasato, capelli lavati, unghie tagliate, denti spazzolati, avvolto in un'elegante vestaglia grigia a pallini bianchi, su un pigiama bianco senza pallini, mi sedetti in cucina con Lily e mangiai brodo di tartaruga, due filetti di sogliole, patate arrosto, insalata, pane e burro, latte, spinaci, funghi alla panna, melone e caffè.

Diana entrò due volte per chiederci se poteva portarci qualcosa, e noi rispondemmo no grazie. La terza volta entrò mentre Lily stava servendo il caffè, domandò se poteva berne una tazza anche lei e noi rispon-

demmo di sì. Diana si sedette e mi disse che moriva dalla voglia di chiedermi com'era andata in prigione, e così Wade. Lo chiamò, e lui venne.

Raccontai della prigione, mettendola giù molto dura, e aggiunsi delle cimici apparentemente inattaccabili dal disinfettante e un paio di lucertole che passeggiavano nel pagliericcio. Poi loro mi chiesero notizie sul ritrovamento del cadavere di Sam Peacock, e alla fine la grande domanda: chi l'aveva ammazzato e perché? A questo risposi che le loro teorie erano buone quanto le mie, anzi migliori, visto che io ero rimasto inattivo per due giorni. E suggerii una partita a carte. Dissi che una partita amichevole mi avrebbe distratto, dopo la dura prova alla quale ero stato sottoposto. Non specificai che sarebbe stata una soddisfazione, per me, farmi trovare da Wolfe a divertirmi allegramente senza preoccuparmi di stupidaggini come ad esempio un omicidio. Ma Lily capì, naturalmente.

Quando ci alzammo per trasferirci nel soggiorno, Lily aveva un angolo della bocca rialzato, in quella specie di sorrisetto che significa: "Come ti conosco!".

Ma non potei togliermi quella soddisfazione. Verso le undici sentii una macchina che si fermava davanti al bungalow, una portiera che sbatteva, dei passi lungo il corridoio. Eravamo visibili attraverso il vetro della veranda, ma lui aveva preso la porta del corridoio e se n'era andato nella sua stanza.

"Il grande Nero" disse Wade. "Non sto facendo dell'ironia, Archie. O almeno, se la sto facendo non è per la sua intelligenza, ma per le sue maniere. Se non vuole metterci al corrente delle indagini, se non altro potrebbe augurare la buonanotte alla signora che lo ospita. E a voi. Lo sa che siete uscito dalla prigione?"

Annuì. "Certo. Lily ed io siamo passati da Woody, e lui era là. Stava guardando Woody che cucinava qualcosa che i turchi hanno rubato agli armeni. Tocca a te, Diana."

La mia decisione di andare ad augurare la buonanotte a Wolfe aveva una buona ragione, come spiegai a Lily dopo che Diana e Wade se ne furono andati a letto: poteva anche darsi che Wolfe avesse fatto apposta a comportarsi come se non ci fossero novità, di fronte a Woody. E un uomo dalla mentalità elastica come la mia doveva dargli l'opportunità di dirlo, se era così. Perciò percorsi il corridoio, senza far rumore, bussai alla porta, sentii un "Avanti!" appena udibile, ed entrai. Era scalzo, col pigiama giallo, sprofondata nella poltrona vicino alla finestra chiusa.

"Domani vorrei dormire fino a mezzogiorno" dissi. "Buonanotte."

"Pfui. Mettetevi a sedere."

"Ho bisogno di riposo, e..."

"Maledizione, mettetevi a sedere!"

Mi misi a sedere.

"Penso che la signorina Rowan vi abbia detto che ho parlato con quella ragazza, Peggy Truett."

"Sì. Mi ha detto anche che ha scattato delle fotografie e che le ha spedite a Saul, a St. Louis. A quanto pare, voi e Jessup avete interrogato Peggy quasi ininterrottamente. Mi dispiace di non esserci stato."

"Anche a me dispiace. Dovrebbe essere una regola inviolabile che tutti gli interrogatori che implicano le risposte di una donna vengano condotti da voi. Allora sapete anche che la signorina Truett è in casa Greve. Il signor Jessup l'ha dichiarata in arresto, ieri sera. L'eufemismo usato è "fermo protettivo". La signorina Truett dev'essere protetta da eventuali fastidi che potrebbe darle lo sceriffo Haight. I suoi custodi ufficiali sono la signora e la signorina Greve. Peggy Truett era, e rimane, un testimone essenziale. E' ammirevole che, nonostante fosse in prigione, siate riuscito a fornirmi un nome che ha reso possibile smascherare il colpevole."

"Io?"

"Sì."

"E il colpevole è smascherato?"

"Praticamente, sì. Ha risolto tutto l'ultima telefonata di Saul, che ho ricevuto un'ora fa. Ho chiamato il signor Jessup per metterlo al corrente. Domani mattina alle nove arriverà un uomo, a Helena, o più uomini.

Quest'uomo, o questi uomini, verranno poi a Timbemburg. Le circostanze non mi permettono di aggiungere altro, per il momento."

Spalancai la bocca, poi la richiusi. Il mio sguardo percorse la vasta distesa gialla coperta dal pigiama, su fino alla fronte spaziosa, giù fino ai piedi nudi, poi su di nuovo.

"Se si tratta di uno dei vostri soliti fuochi d'artificio" dissi "con una miccia lunga e complicata, e se mi lasciate fuori perché sapete che mi rifiuterei di stare al gioco, e se tutto questo vi scoppierà in faccia, sapete che cosa vi dico? Anche se non avete clienti da perdere, perderete me. E dopo quello che avete passato in questi ultimi cinque giorni, sarebbe un peccato."

"Sì, lo sarebbe veramente." Scosse la testa. "Non si tratta di questo, Archie. Dovrete aspettare l'evento. Ora devo consultarvi su un particolare. Ho notato che l'altra macchina aveva una chiavetta che bisognava girare per poterla mettere in moto, tale e quale alla macchina che guidate a New York; una chiavetta che non veniva lasciata nella macchina, di notte, ma riposta su una mensola nel soggiorno. La nuova macchina che la signorina Rowan usa adesso possiede una chiavetta del genere?"

Pensai che avesse cambiato argomento per distrarmi dal punto vitale. Risposi bruscamente: "Sì".

"E la macchina non può essere messa in moto senza quella chiavetta?"

"Può, ma bisogna essere degli esperti e avere un paio di attrezzi. Io sarei capace di farlo, voi no."

"Io non sarei capace neanche con la chiavetta, e non lo farei mai. La chiavetta della macchina è sulla mensola, ora?"

"Dovrebbe esserci. Ce l'ho messa io."

"Domani mattina, prima di colazione, prendetela e mettetela in tasca. Potrei prenderla io, ma sarebbe imbarazzante se la signorina Rowan volesse usare la macchina. Il particolare era questo. Buonanotte."

Era inutile, completamente inutile, sprecare il fiato per fare dei commenti o delle domande, e per giunta ero stanco morto. Mi alzai, gli augurai la buonanotte e me ne andai. Quando raggiunsi la mia stanza, avevo già deciso che dovevano essere stati o Diana Kadany o Wade Worthy, e quando fui sotto le coperte con la luce spenta, decisi che era stato Wade, perché non ce la vedevo, Diana, a fracassare la testa di Sam Peacock con un sasso.

13.

Martedì mattina alle nove e cinque conclusi che non potevano essere stati né Wade né Diana.

La conclusione si basava su un terreno sufficientemente solido. Come sapete, Wolfe s'era preoccupato, prima di tutto, di appurare che gli ospiti di Lily non fossero degli assassini. O almeno, di appurarlo in via orientativa. Ora, se avesse pensato di doverne smascherare uno, non si sarebbe mai presentato al tavolo della colazione e non avrebbe mai mangiato con il colpevole, chiacchierando amichevolmente.

Quando entrai in cucina, con la chiavetta in tasca, Wolfe era là, tra Wade e Diana. Lily stava sistemando del prosciutto su un vassoio, e Mimi friggeva davanti ai fornelli. Quando mi sedetti al tavolo, dopo aver borbottato un buongiorno circolare, non ero del mio umore migliore. Certo era una bella consolazione pensare di non dover fare colazione insieme a un assassino, ma allora che ci faceva la chiave della macchina nella mia tasca?

La risposta arrivò con il secondo piatto di frittelle. La conversazione era girata per lo più sull'argomento "prigioni", che a quanto pareva affascinava Diana. Wolfe stava raccontando di una galera austriaca dalla quale un tempo era fuggito. Si voltò verso Lily e disse: "A proposito di fuga, signorina Rowan, sarebbe sbagliato considerare una fuga la mia partenza da qui. Non sono venuto per divertirmi, e non fingerò di essere spiacente quando potrò tornare nel mio mondo. Il signor Goodwin e io partiremo presto, probabilmente domani mattina. L'unica cosa che mi ha reso sopportabile il soggiorno è stata la vostra ospitalità, unita alla vostra tolleranza nei confronti del mio temperamento."

Lily lo fissò con gli occhi sgranati, poi guardò me, non trovò aiuto, riportò lo sguardo su di lui: "Dite che...". E a me: "Parti anche tu, Archie? Ma allora...".

Non so che cos'avrei risposto, con gli altri due ospiti che pendevano dalle nostre labbra, se non fosse intervenuto Wolfe. "Può anche darsi che la giornata non si svolga secondo le mie aspettative, ma non credo. Ieri ho parlato più volte al telefono con un uomo che si trova a St. Louis, un uomo che si chiama Saul Panzer e che è andato là su mia richiesta. Non vi sono dubbi: il signor Panzer aveva con sé la fotografia di molte persone che si trovano qui nel Montana, e una di loro è stata riconosciuta da numerosi testimoni a St. Louis. Sei anni fa, nell'estate del Sessantadue, una giovane donna è deceduta di morte violenta. E' stata strangolata con una cinghia maschile. La cinghia e le altre circostanze hanno indicato, come colpevole, un certo Carl Yaeger, che però non è stato arrestato perché dopo il delitto era scomparso. E non è stato più trovato... finora. Una delle fotografie che il signor Panzer aveva con sé era appunto di Carl Yaeger, e un poliziotto di St. Louis sta arrivando ora nel Montana. Anzi... Che ore sono, Archie?"

"Le nove e trentasette."

"Allora è arrivato a Helena mezz'ora fa, e ora sta venendo a Timbemburg." Spostò lo sguardo su Lily. "Quindi, è ragionevole pensare che le mie aspettative si realizzeranno. Non vi dico il nome dell'uomo... Il nome che voi conoscete... perché non posso, dato che ho una veste semiufficiale. Il mio impegno col signor Jessup. Carl Yaeger è enormemente versatile, in quanto a metodo. Ha strangolato una donna, ha abbattuto un uomo a colpi d'arma da fuoco, e un altro fracassandogli la testa con un sasso. Il signor Greve sarà rilasciato presto, forse in tempo perché il signor Goodwin ed io possiamo salutarlo prima di partire."

Lily lo fissò con gli occhi socchiusi. "Intendete veramente..."

"Sì. E ve l'ho detto subito perché vorrei effettuare uno scambio di favori con voi. Ho bisogno di qualche trota. So che quelle del fiume sono più grosse, ma preferisco la misura di quelle che si trovano nel ruscello. Se voi, la signorina Kadany e Mimi poteste andare a pesca, stasera alle cinque tornereste con un quantitativo sufficiente per il mio scopo."

Lily continuò a fissarlo. "Dipende dal vostro scopo."

"Questo riguarda la mia parte del favore. La vostra, cioè il vostro favore a me, consiste nel procurare le trote. La mia, cioè il mio favore a voi, consiste nel cucinare le trote "alla Nero Wolfe" e nel servirle alla vostra tavola. Non sarà una vera trota Montbarry perché mancano alcuni ingredienti, ma mi arrangerò. Siete d'accordo?"

Lily mi lanciò un'occhiata. "Secondo te, fa parte di una delle pagliacciate che non approvi?"

Risposi a voce alta: "Certo che se venissi anch'io saremmo sicuri di trovare trote a sufficienza, ma potrei essere utile qui..."

Dovetti cambiare idea per la seconda volta in meno di un'ora. Ormai era chiaro: doveva entrarci Wade Worthy. Nero Wolfe mandava via le donne per risparmiare loro lo spettacolo di un ospite che veniva abbrancato da un altro ospite? Oppure...

Dieci minuti dopo, le pescatrici partivano per la loro missione, Wade si ritirava nella sua stanza, Wolfe usciva sulla veranda ed io lo seguivo. A quanto pareva, voleva andare alla macchina per controllare che non ci fosse la chiave. Invece proseguì oltre, fino al vialetto, poi si fermò e disse: "Qui non ci sente nessuno".

"Già. Siamo anche troppo lontani dalla casa. Che cosa faccio? Aspetto che la signorina Rowan si sia allontanata ancora un po', per non farmi sentire, poi entro in casa, gli sbatto sotto il naso le mie credenziali e lo dichiaro in arresto?"

"No. Se volessi questo, ve l'avrei già detto in anticipo. Non possiamo fare niente, né voi né io, finché non arriva lo sceriffo Haight col poliziotto di St. Louis. Saranno qui verso l'una. L'uomo di St. Louis andrà a Timbemburg a mezzogiorno, e secondo il signor Jessup si presenterà all'ufficio dello sceriffo. Così vuole la procedura. Sarà il signor Haight ad accompagnare qui il poliziotto."

Lo fissai, incredulo. "E nel frattempo io non metto le mani su Carl Yaeger, alias Wade Worthy?"

"Infatti. Penso che non sarà qui, quando arriveranno. Non so dove e come se ne sarà andato. Scoprendo che la chiave della macchina non si trova, probabilmente attraverserà il fiume e andrà al ranch, nella speranza di poter usare una delle macchine che sono là. Ma la signora Greve e il signor Fox glielo impediranno. Di conseguenza, sarà costretto ad andarsene a piedi... presumibilmente verso Lane Horse. Finitela di fissarmi a quel modo. Se non vi metto al corrente dei particolari dell'accordo, con ogni probabilità partirete alla caccia di quell'uomo. Perciò sarà meglio che ve li esponga."

E me li espose.

14.

Arrivarono all'una e dieci. Wolfe ed io eravamo seduti nelle due poltrone più comode della veranda, a discutere sul carattere e la carriera di Woodrow Stephanian. Con le donne via, e Wade scomparso, eravamo soli come se fossimo stati nella vecchia casa di arenaria della Trentacinquesima Strada. Non avevamo visto Wade andarsene, quindi doveva aver attraversato il fiume per raggiungere il ranch, come aveva sospettato Wolfe. Avevamo avuto molto daffare. Io avevo esposto all'aria il vestito che avevo indossato in prigione, perché non avevo il tempo per farlo lavare e stirare. Poi avevo fatto un lavoro di fino in camera di Wade, e non per cercare qualcosa contro di lui, ma per raccogliere tutto il materiale riguardante il libro che non avrebbe più scritto. Avevo riempito due scatoloni e li avevo messi nella stanza di Lily.

Alla fine avevo telefonato alle Mid-Continent Airlines di Helena per prenotare due posti per New York. Wolfe aveva fatto quattro cose: riempito la valigia, esaminato attentamente le mensole delle provviste - ma non il frigorifero - per trovare gli ingredienti per la vera trota alla Wolfe, letto un capitolo del libro sugli indiani, e preparato una pentola di uova bouchée per la colazione. Prima di raggiungerlo nella veranda avevo chiuso le finestre e le porte esterne dei bungalow.

La Oldsmobile che venne a fermarsi in mezzo alla radura era proprio quella dello sceriffo Haight. Ne scesero tre uomini: Haight, Ed Welch e un ragazzone alto e grosso. Io e Wolfe fummo degnati di una semplice occhiata di traverso, prima che il ragazzone venisse a piazzarsi in un angolo della veranda, e Haight e Welch andassero a suonare il campanello del bungalow. Non ricevendo risposta, bussarono due volte, con forza. Haight aprì la porta a vetri e tentò di aprire anche quella di legno massiccio, ma senza successo. Disse qualcosa a Welch, e Welch andò alla seconda porta, quella che dava sul corridoio, ma senza maggior fortuna. Si guardarono, e partirono a razzo oltre l'angolo, verso la stanza di Lily.

Il ragazzone si avvicinò a me e a Wolfe. "Sono il sergente Schwarz, della polizia di St. Louis. Penso che voi siate Nero Wolfe."

Wolfe annuì. "Infatti. E questo è il signor Archie Goodwin. Sedetevi."

"Grazie. Molto lieto, signor Goodwin." Ma non si sedette. Poco dopo, riapparvero gli altri due, da sinistra: avevano fatto il giro di tutta la casa.

Haight venne a piazzarsi di fronte a me. "Dov'è la signorina Rowan?"

Scossi la testa. "Io sono libero sotto cauzione. Non parlo."

"Accidenti a voi, maledetto forestiero! Dov'è Wade Worthy?"

Mi portai un dito alle labbra, serrandomele.

"Io sono libero di parlare, signor Haight" disse Wolfe. "Ma preferisco che non mi si costringa a tenere la testa alzata. Mettetevi a sedere."

"Dov'è Wade Worthy?"

"Se non vi sedete, tanto vale che ve ne andiate. Ci vorrà parecchio, prima di spiegarvi tutto. Il signor Worthy non è qui."

"E dov'è?"

"Mettetevi a sedere."

Il sergente Schwarz venne a prendere posto davanti a Wolfe e chiese educatamente: "Dov'è il signor Worthy, signor Wolfe?"

"Non lo so. Vi aspettavamo, signor Schwarz. Penso che abbiate conosciuto il signor Panzer, che ho mandato a St. Louis. Avendo parlato con lui al telefono, ieri sera, sapevo che sareste venuto."

Schwarz annuì. "Sì. Non sapete dov'è Carl Yaeger, allora?"

"No."

"Quando l'avete visto l'ultima volta?"

"Circa quattro..." Wolfe s'interruppe per via del rumore che fecero Haight e Welch nello spostare delle sedie. "Circa quattro ore fa. Ma..."

"E' nel bungalow, adesso?" chiese Haight.

"No. Vi ho già detto..."

"Perché le porte sono chiuse e voi ve ne state seduti qui?"

"Per impedirvi di entrare. Dentro non c'è nessuno. Le chiavi le ha il signor Goodwin. Siamo decisi a impedirvi d'invadere la casa della signorina Rowan durante la sua assenza. Signor Haight, ho delle informazioni importanti su Wade Worthy, ma ve le fornirò solo se non m'interromperete."

"L'unica informazione che voglio è questa: dov'è Worthy?"

"Ci arriveremo. Ma comincerò dall'inizio. Diciannove giorni fa, la mattina di giovedì, venticinque luglio, Philip Brodell andò..."

"Accidenti, lasciate perdere Philip Brodell. Voglio..."

"State zitto."

Se poteste sentire il tono che usa Wolfe quando ordina a qualcuno di stare zitto, vi rendereste conto di quanto è efficace. Infatti Haight chiuse immediatamente il becco.

"Saprete tutto, ma solo se potrò raccontarlo come voglio io" proseguì Wolfe. "Altrimenti non parlerò. Dunque... quella mattina Philip Brodell andò a fare una passeggiata da solo, al Berry Creek... come disse a Sam Peacock. Lungo il fiume incontrò Wade Worthy e lo riconobbe come Carl Yaeger. E Worthy se ne accorse. Forse si parlarono, ma non è indispensabile. Brodell tornò dalla passeggiata, mangiò, fece un sonnellino. Una delle domande alle quali non troveremo mai una risposta, è questa: perché non telefonò immediatamente a St. Louis per denunciare la presenza di Yaeger? Come dicevo, non lo sapremo mai, perché Brodell e Peacock sono morti. Alle tre, quando incontrò Sam Peacock e prima di andare a cogliere i mirtilli, Brodell gli disse di aver visto un assassino. Esattamente ciò che..."

"Non potete provare niente di tutto questo" intervenne Haight. Aveva ricominciato ad atteggiarsi alla John Wayne. "Peacock é morto. Non credo una sola parola di quanto state dicendo, e non ci crederà nessuno."

Wolfe piegò la testa da una parte. "Signor Haight, per credere che esistano veramente uomini come voi, bisogna conoscerli di persona. Se aveste un minimo d'intelligenza, vi rendereste conto che ho delle prove, e stareste zitto. Certo, ciò che si dissero Brodell e Peacock quel pomeriggio è frutto di semplici congetture, così come lo sono molti altri particolari collaterali... ad esempio, come fece Worthy a seguire Brodell fino al Blue Grouse Ridge senza essere visto da Peacock. E' chiaro, ormai, che Brodell aveva detto a Peacock quanto bastava per fargli sospettare di Worthy quando venne trovato il cadavere di Brodell. Se volete una conferma a questo proposito, parlate col procuratore della contea, il signor Jessup. L'informazione è stata data da una giovane donna che il procuratore ha messo sotto fermo protettivo. E..."

"Dov'è questa giovane donna? Come si chiama?"

"Chiedetelo al signor Jessup. Io non vi dirò niente su di lei. Ma torniamo a noi. C'è un punto poco chiaro, e cioè quale uso intendesse fare Peacock di ciò che sapeva. La deduzione più credibile è che volesse imbastire un ricatto, ma la signorina di cui vi parlavo lo nega. Vi sono altre possibilità. Il signor Peacock poteva nutrire un tale risentimento per il signor Greve, da non voler far niente che potesse scagionarlo dell'ac-

cusa di omicidio. A proposito di risentimento, lasciate che vi dica che anch'io nutro un profondo risentimento nei vostri confronti: se le indagini sul caso Brodell fossero state condotte a fondo e in modo competente, il signor Peacock sarebbe stato interrogato molto tempo fa, il signor Goodwin sarebbe tornato a casa e io non sarei stato costretto ad affrontare questo abominevole viaggio."

Sollevò una mano. "Ma non è andata così. In quanto a Peacock, qualunque fosse il suo scopo, non l'ha raggiunto. Sabato sera ha fatto in modo, o ha accondisceso, di parlare con Worthy, ed è morto. A proposito, penso che sia stato Worthy a consigliare un incontro nella macchina: era arrivato con noi e sapeva che si trovava in un punto buio e isolato."

"Quindi, secondo voi è stato lui a uccidere quei due uomini" disse Schwarz.

Wolfe annuì. "Mi rendo conto che per voi è una cattiva notizia. Non sarà facile che il Montana permetta al Missouri di mettergli le mani addosso."

"Ammesso che il Montana riesca ad acciuffarlo. Avete detto che Worthy non è qui, ma che l'avete visto quattro ore fa. Esatto?"

"Sì. Ho fatto colazione con lui. Avevo un problema personale. Sapevo che stavate per arrivare, che sareste andato dallo sceriffo e che lo sceriffo vi avrebbe portato qui. Da sei giorni condividevo l'ospitalità della signorina Rowan con il signor Worthy, e il signor Goodwin era qui con lui da molto più tempo. Era impensabile costringere la signorina Rowan a sopportare l'onta di vedersi arrestare un ospite sotto il suo tetto. Era necessario usare un sotterfugio, ed è quello che ho fatto. Durante la colazione, alla presenza del signor Worthy, ho annunciato che la fotografia di un uomo... non ne ho fatto il nome... era stata riconosciuta a St. Louis come quella di un assassino, e che stava per arrivare un poliziotto ad arrestarlo. A questo punto ho suggerito alla signorina Rowan di andare a pesca con l'altra ospite e con la domestica, cosa che la signorina Rowan ha fatto. Volevo che fosse assente al vostro arrivo."

Lo fissarono tutti e tre a bocca aperta. Fu Haight a chiedere: "E dov'è Worthy?"

"Non lo so. Il signor Goodwin ed io siamo usciti per consultarci, e quando siamo rientrati non c'era più. Con ogni probabilità è uscito dalla porta posteriore, ha attraversato il fiume e..."

"Accidenti a voi, maledetto grassone! Le metterò a voi, le manette! in quanto a Goodwin..."

"No, signor Haight. Ho un consiglio. Il signor Goodwin aprirà la porta, voi entrerete e telefonerete al signor Jessup. Il signor Jessup mi ha permesso di fare a modo mio perché ha saputo apprezzare il contributo dato all'indagine da me e dal signor Goodwin. Su sua richiesta, stamattina alle sei, alcuni uomini della polizia stradale sono stati disposti lungo le strade d'uscita dalla zona. Non so quanti ma certo in numero sufficiente per impedire a Carl Yaeger, alias Wade Worthy, di allontanarsi troppo. Senza dubbio il signor Worthy è già stato arrestato, a quest'ora, e si troverà in una caserma della polizia, ammesso che nel Montana ne esistano. A meno che il signor Jessup non l'abbia fatto portare nel suo ufficio. Vi consiglio di telefonargli."

15.

Un racconto dovrebbe avere sempre un finale lieto, ma questo non può. E non per l'omicidio. La polizia consegnò Wade Worthy - Carl Yaeger sano e salvo nelle mani di Jessup; e le pescatrici tomarono con un abbondante quantitativo di trote, sufficienti - nonostante la presenza di Wolfe - a saziare tutti.

Il guaio riguardava la notizia triste che dovevo dare a Lily, una notizia che l'avrebbe sconvolta: doveva ricominciare tutto da capo per il libro su suo padre. Trovare un altro scrittore, consegnargli il materiale, spiegarli quello che voleva... Ma siccome pensare a un compito difficile è più doloroso che assolverlo, non rimandai. Quando le trote furono debitamente ammirate e consegnate a Wolfe e le donne si furono ritirate per lavarsi e cambiarsi, andai nella mia stanza, uscii sul piccolo pianerottolo che la divideva dalla quella di Lily e bussai alla porta di comunicazione.

Lily mi invitò ad entrare, ed io lo feci. Lei era davanti a una finestra e si passava il pettine tra i capelli.

"Ci sono delle novità" dissi. "Alcune belle e alcune cattive. Nella vita non si può avere tutto. In un certo senso è..."

Basta così. Perché dovrei annoiarvi coi particolari? A conti fatti, il finale lieto c'è lo stesso: Harvey Greve fu rilasciato in tempo per accompagnare me e Wolfe all'aeroporto di Helena, la mattina dopo.

INDICE

PERSONAGGI PRINCIPALI.....	1
1.....	2
2.....	8
3.....	13
4.....	24
5.....	32
6.....	41
7.....	52
8.....	59
9.....	64
10.....	69
11.....	73
12.....	79
13.....	85
14.....	87
15.....	89